



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

30/10/2013 La Stampa - Savona	9
"L'assessore a tempo può diventare un modo per far guadagnare il Comune"	
30/10/2013 La Stampa - Vercelli	10
La campagna antitasse alla riunione dell'Anci	
30/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	11
Riforme, Napolitano: ai partiti darei 7 giorni	
30/10/2013 Il Secolo XIX - Savona	12
Alassio: Galtieri propone l'assessorato "in affitto"	
30/10/2013 L Unità - Nazionale	13
Tasi: sulle detrazioni pesa il rebus aliquote	
30/10/2013 QN - La Nazione - Livorno	14
LA POLEMICA Cosimi, delegato Anci città portuali, «snobbato» alla kermesse di Assoporti	
30/10/2013 MF - Sicilia	15
Crocetta in sella	
30/10/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	16
L'allarme di Mangialardi: "Investimenti impossibili"	
30/10/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	17
Comuni, tutto welfare e spese di gestione	
30/10/2013 La Padania - Nazionale	18
Lega: «Tutti i Comuni del Nord sfiorino il patto di stabilità, anche di un solo euro»	
30/10/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	19
Doppio mandato da subito la giunta snobba i sindaci	
30/10/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	20
L'Anci: «anche le proroghe saranno difficilissime»	
30/10/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	21
Crocetta resiste, tramonta il modello Sicilia	
30/10/2013 La Notizia Giornale	22
Sindaci imprenditori Boom di perdite che è ora di frenare	

30/10/2013 La Notizia Giornale	23
In Italia una giungla di 3.600 municipalizzate	
30/10/2013 Quotidiano di Sicilia	24
Leoluca Orlando a Firenze per l'assemblea dell'Anci	
30/10/2013 Quotidiano di Sicilia	25
Il sindaco di Palermo si è espresso sulle città metropolitane	

FINANZA LOCALE

30/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
il Primato di Roma? Lanciare la Supertassa	
30/10/2013 Corriere della Sera - Brescia	29
Patto di stabilità i Comuni in stallo	
30/10/2013 Corriere della Sera - Brescia	32
Rimborso Imu: resta l'incognita seconda rata	
30/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
il Cantiere (infinito) delle Tasse sulla Casa	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
Abitazioni «ferme» e più capannoni	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
Il governo «salva» Roma: in arrivo 400 milioni di euro	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	39
Serravalle, nuovo bando ma è rischio asta deserta	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	40
Sgravi sui redditi bassi, Tasi con bonus	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	43
Alle imprese pagamenti per 13,8 miliardi	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
Bilanci riformati con regole di favore	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	45
Dal mix di aliquote Irpef al raddoppio	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	46
Rifiuti urbani pericolosi nel Sistri da giugno 2014	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	47
Il Governo «riapre» il Registro revisori	

30/10/2013 Il Sole 24 Ore	50
Le tariffe più convenienti salvano le società strumentali	
30/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
In arrivo per i Comuni rimborsi da 330 milioni	
30/10/2013 La Stampa - Nazionale	52
Tasse sulla casa, detrazioni legate al reddito Isee	
30/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	54
Per le prime abitazioni spunta una mini-detrazione di 50 euro	
30/10/2013 Avvenire - Nazionale	55
Case di lusso e castelli «rendono» poco	
30/10/2013 Avvenire - Nazionale	56
Piano per prestiti a famiglie e imprese E tornino i bonus per i figli sulla casa»	
30/10/2013 ItaliaOggi	57
A Roma un salasso addizionale	
30/10/2013 ItaliaOggi	58
Più facile vendere gli immobili pubblici	
30/10/2013 ItaliaOggi	59
Debiti della p.a. trasparenti (dal 2014)	
30/10/2013 ItaliaOggi	60
Tasi, apertura sulle detrazioni	
30/10/2013 ItaliaOggi	61
Onlus, stangata in arrivo per gli acquisti immobiliari	
30/10/2013 ItaliaOggi	62
In G.U. lo stop all'Imu	
30/10/2013 ItaliaOggi	63
Debiti p.a., pagati 14 mld	
30/10/2013 ItaliaOggi	64
Salvi i dipendenti provinciali	
30/10/2013 ItaliaOggi	65
P.a., riserva del 50% ai precari	
30/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	66
Catasto, i tetti di lusso pesano poco Ville e castelli fruttano lo 0,01%	
30/10/2013 MF - Nazionale	67
Il Tesoro apre alle detrazioni sulla Tasi	

30/10/2013 La Notizia Giornale 68
Differenza di spese inammissibile per la Corte dei conti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale 70
Conti correnti Il Fisco saprà tutto

30/10/2013 Corriere della Sera - Milano 72
RIPARIAMO DI PROVINCE

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 73
Casa e cuneo, cambia la manovra

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 75
Il 50% dei posti in concorso destinati ai precari

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 77
Governo al lavoro sulla mini-detrazione: servono 800 milioni

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 78
Privatizzazioni, torna il comitato di super esperti

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 80
Bankitalia: spesa a freno per ridurre il peso del fisco

30/10/2013 Il Sole 24 Ore 82
Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno

30/10/2013 La Repubblica - Nazionale 84
La battaglia del contante Alfano contro Saccomanni

30/10/2013 La Repubblica - Nazionale 86
Pil 2013 peggiore del previsto: meno 1,8% ma con timido ritorno degli italiani al risparmio

30/10/2013 La Stampa - Nazionale 87
Saccomanni: "Più soldi alle famiglie con le risorse del cuneo fiscale"

30/10/2013 La Stampa - Nazionale 89
Lo Stato inefficiente ci costa 2 punti di Pil

30/10/2013 Il Messaggero - Nazionale 90
Sanatoria giochi, rischio caro benzina

30/10/2013 Avvenire - Nazionale 91
Detrazioni casa e cuneo, Saccomanni apre

30/10/2013 ItaliaOggi	92
Da domani posta certificata nelle procedure concorsuali	
30/10/2013 ItaliaOggi	93
Le accise al ribasso per sigarette ed e-cig	
30/10/2013 ItaliaOggi	94
Aspi, indennità più facile	
30/10/2013 ItaliaOggi	95
Riscatti, i ricorsi online	
30/10/2013 L Unita - Nazionale	96
Irpef, ipotesi bonus per i più deboli	
30/10/2013 L Unita - Nazionale	97
La grande fatica delle famiglie. Raddoppiano i poveri	
30/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	98
Tasse sul lavoro: sconto da 100 euro «Premio basso e solo per pochi»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/10/2013 Corriere della Sera - Roma	100
Differenziata, arrivano 28 milioni Ama: via il Cda	
<i>ROMA</i>	
30/10/2013 La Repubblica - Roma	101
Ama, lasciano quattro consiglieri Vertice azzerato. "Ora si riparte"	
30/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	102
A Roma l'addizionale Irpef salirà fino all'1,2 per cento	
30/10/2013 Il Messaggero - Roma	103
Si dimette il cda, azzerati i vertici Ama	
<i>ROMA</i>	
30/10/2013 Il Messaggero - Roma	104
Campidoglio, cambio di poltrone stasera la lista dei nuovi dirigenti	
<i>ROMA</i>	
30/10/2013 Il Tempo - Roma	105
Metro C, fumata nera tra Improta e sindacati	
<i>ROMA</i>	

"La Regione ha sbloccato opere pubbliche e project financing per 501 milioni di euro"

PALERMO

IFEL - ANCI

17 articoli

"L'assessore a tempo può diventare un modo per far guadagnare il Comune"

E se l'assessore "a tempo" potesse diventare un utile strumento per fare cassa? Lo ha pensato Angelo Galtieri, che insieme al consigliere d'opposizione Giovanni Parascosso, entrambi di "Insieme X", hanno presentato una mozione proprio per la creazione degli assessorati esterni "a nolo", mozione che dovrebbe essere inserita nel primo consiglio comunale utile. "Chi vorrà, e non sarà incompatibile con il Testo Unico degli Enti Locali, potrà provare l'ebbrezza di fare l'assessore per un fine settimana, limitatamente alle deleghe tutt'oggi riservate al sindaco", spiega Angelo Galtieri, capogruppo di opposizione. Quattrocento euro, sarà questa la cifra che ogni cittadino dovrà versare per vivere un fine settimana da assessore. E' la stessa cifra che costa la convocazione in ore serali del consiglio comunale, che adesso, per motivi di ristrettezze economiche, viene convocato unicamente di giorno. "Con il ritorno ai consigli comunali alla sera, ci sarebbe più partecipazione da parte degli alassini e sarebbero più seguiti, con conseguente maggior trasparenza dell'operato del consiglio", sottolinea Galtieri. L'idea è nata all'indomani dell'elezione ad assessore al demanio del Presidente della Provincia Angelo Vaccarezza, che per un giorno ha rappresentato Alassio, in questa veste, alla riunione fiorentina dell'Anci dove si è parlato della legge Bolkestein. La designazione "a tempo", e sembrerebbe a costo zero per la cittadina, ha destato le proteste dell'opposizione. "Non possiamo credere che ad Alassio non ci sia una persona che potesse rappresentarci a Firenze. Partendo dal Presidente del Consiglio, Rocco Invernizzi, che è stato assessore al demanio per anni, fino al consigliere regionale Marco Melgrati, per arrivare anche al presidente dell'associazione Bagni Marini Ernesto Schivo. Tutti alassini che potevano benissimo essere presenti a Firenze", hanno detto in coro Angelo Galtieri e la collega di "Progetto Alassio", l'altra capogruppo Piera Olivieri. [b.t.]

La campagna antitasse alla riunione dell'Anci

Ha trovato terreno fertile anche a Firenze, alla trentesima assemblea dell'Anci, il manifesto della campagna «antitasse» del sindaco di Gattinara, Daniele Baglione, già condiviso da oltre quaranta primi cittadini. Le dodici proposte nate da alcuni sindaci delle province di Vercelli, Biella e Novara sono state presentate da Baglione alla riunione nazionale dell'Associazione Comuni italiani, a cui ha partecipato insieme al collega di Lozzolo, Roberto Sella. A interessarsi del documento sono stati anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino, i rappresentanti del Governo e molti sindaci di tutta Italia. Nei giorni precedenti alla tre giorni fiorentina, infatti, Baglione ha inviato la proposta a numerosi rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria e ha incontrato il vicepresidente di Confindustria, Aldo Bonomi, che in una lettera ha apprezzato e condiviso molte dei suggerimenti del documento, soprattutto l'istituzione dell'Agenzia delle uscite (per il controllo della spesa pubblica), la riduzione della pressione fiscale su imprese e famiglie, il rilancio degli investimenti, la stabilità della normativa fiscale e la modifica del Patto di stabilità. «A questo punto è importante portare avanti l'iniziativa - dice Baglione -, facendo proprio lo slogan dell'assemblea dell'Anci: "Il Paese siamo noi". Dobbiamo far sentire la nostra voce non per sterili proteste, ma per suggerire proposte percorribili e di buon senso. Con il contributo dei sindaci, sarà possibile ottenere risultati importanti per l'intero Paese». [g. or.]

Riforme, Napolitano: ai partiti darei 7 giorni

Il Capo dello Stato torna sul tema legge elettorale e risponde così a un cittadino che invoca: «Gli dia 30 giorni o tutti a casa» A Bari per un convegno su Mezzogiorno e cultura, tra applausi e qualche contestazione: noi senza lavoro e a Roma non lavorano

Carlo Fusi

L'INTERVENTO R O M A «Presidente, gli dia 30 giorni di tempo per fare le riforme e se non le fanno li mandi tutti a casa». Giorgio Napolitano non se lo fa ripetere: «Fosse per me, di giorni gliene darei sette...». Un siparietto, una battuta scambiata con un cittadino - evidentemente esasperato - che lo sollecitava a spingere Parlamento e forze politiche sul terreno delle riforme che consente al il capo dello Stato, complice stavolta l'ironia, a rivelare ancora una volta il suo stato d'animo critico sulle lentezze e gli impacci che portano i partiti a frenare su uno dei capitoli più decisivi della legislatura. CAMBIARE IL PORCELLUM Dunque da Bari - dove il presidente si è recato per partecipare ad un convegno su Sud e Mezzogiorno ed inaugurare un palazzo disegnato dallo scomparso fratello Massimo, trovando applausi e qualche ` contestazione: «Noi senza lavoro e a Roma non lavorano» - una conferma e una sferzata. Come il Colle valuti la situazione è noto. A partire dall'ennesimo, ruvido, appello inviato pochi giorni fa dal convegno dell'Anci per invitare chi di dovere a intervenire sulla legge elettorale visto che il prossimo 3 dicembre la Consulta si appresta ad esprimere una valutazione, presumibilmente negativa, su alcuni parti dell'attuale meccanismo di voto, prima fra tutte il premio di maggioranza. Napolitano ha sottolineato che sarebbe opportuno, a difesa della sua «dignità» che il Parlamento intervenisse prima di quella data «non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Parole assai nette, a cui ha poi fatto seguito ` la convocazione il giorno dopo di una riunione il giorno dopo al Colle con i rappresentanti del governo e i capigruppo della maggioranza per fare il punto. Mossa che tuttavia, almeno ad ora, non ha mutato il panorama di sostanziale stallo. Il Pd, infatti, insiste sul doppio turno e Matteo Renzi conferma di preferire il sistema in atto nei comuni. Cosa che non convince il Pdl, fermamente ancorato sul turno unico e sul proporzionale, che peraltro piace a gran parte di Scelta Civica. Il vicepresidente della Camera, il renziano Roberto Giachetti, giunto al ventiduesimo giorno di digiuno, usa la stessa arma di Napolitano, l'ironia: «Napolitano non ha più voce. Sette giorni? Sono molto meno ambizioso del Presidente. Mi sarei aspettato il rispetto del termine di fine ottobre». «GRILLO? PARLO SOLO DI SUD» L'incontro al Quirinale è stato duramente contestato da Cinquestelle, che l'ha giudicata una iniziativa fuori dall'alveo delle prerogative costituzionali del capo dello Stato. Toni critici anche dalla Lega che però oggi sarà sul Colle per un colloquio con il Presidente. Ai giornalisti che provavano a sollecitarlo sulle accuse dell'ex comico genovese, Napolitano riserva però una replica assai asciutta: «Sono venuto qui a Bari per una riflessione su Mezzogiorno e cultura, di altro non mi occupo. Il Mezzogiorno deve recuperare un ruolo nello sviluppo del Paese che invece sta perdendo. E l'Università può essere lo strumento principe per farlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BARI Giorgio Napolitano all'inaugurazione della nuova Università

INIZIATIVA POLEMICA IN COMUNE

Alassio: Galtieri propone l'assessorato "in affitto"Dopo la nomina per 48 ore di Vaccarezza
L. REB.

ALASSIO. L'assessorato in affitto? Può anche essere redditizio. La proposta è di Angelo Galtieri e Giovanni Parascosso, consiglieri di Insieme X, ed ha tutti i crismi dell'ufficialità, anche se ha anche l'aria di una provocazione bella e buona. Che la nomina "a scadenza" del presidente della Provincia Angelo Vaccarezza ad assessore comunale per poter partecipare ad un convegno dell'Anci avrebbe avuto qualche strascico polemico era ben chiaro a tutti, a partire dalla stessa amministrazione di Enzo Canepa che aveva fatto di tutto per non parlarne. Ma se sulle prime tutto si è giocato sul filo della battuta o giù di lì. Adesso ecco arrivare un primo atto formale, che oltretutto non è una richiesta di chiarimenti sul metodo, sul merito o eventualmente sui costi (Vaccarezza si è affrettato a spiegare di avere pagato tutto di tasca propria) della nomina e del viaggio in terra toscana, ma addirittura la proposta di affittare la poltrona di assessore occupata per 48 ore dal presidente della Provincia. «Considerato che le difficoltà delle casse comunali - scrivono Galtieri e Parascosso - impediscono all'amministrazione di poter convocare i consigli nelle consuete ore serali, con danno alla partecipazione pubblica e alla trasparenza amministrativa, e tenuto conto che il conto di ogni consiglio nelle ore serali si aggira sui 400 euro, il sindaco e la giunta istituiscano la figura dell'assessore esterno solo per i fine settimana con la formula a noleggio con costo pari ad euro 400». Come dire, mi affitto un assessorato al sabato per finanziare il consiglio comunale del martedì. La provocazione è evidente (considerato che Galtieri è tra coloro che non riescono a digerire le convocazioni mattutine, con il consiglio che si riunisce mentre tutti sono a lavorare), ma i consiglieri di Insieme X vanno anche ad indicare chi può aspirare all'assessorato a nolo. «Tutti i cittadini italiani che vorranno provare il brivido dell'assessorato, compatibilmente con le norme di legge sull'incompatibilità». Restando in carica solo per il week end, l'assessore a noleggio non avrebbe neppure modo di partecipare a riunioni di giunta o di influire in alcun modo su qualche decisione amministrativa, ma resta il titolo da stampare sui biglietti da visita. E poi qualcuno fa notare che in fondo è una situazione non molto differente da quella di molti amministratori pubblici, che tra bilanci asfittici e vincoli alla spesa si trovano spesso di fronte a scelte obbligate e magari rischieranno prima o poi di dover disertare anche la festa patronale per mancanza di fondi per acquistare la fascia tricolore.

Foto: Il sindaco Enzo Canepa

Tasi: sulle detrazioni pesa il rebus aliquote

La casa è un cantiere ancora aperto. A provocare un vero terremoto è stato l'intervento dell'Ance (i costruttori) in Parlamento, con quell'indicazione di aumenti fino al 72% dell'imposizione con l'introduzione della Tasi. Per questo si è pensato di concentrare l'azione parlamentare sulle modifiche che dovrebbero reintrodurre le detrazioni già previste per l'Imu. Vale a dire: 200 euro a famiglia (un'esenzione generalizzata) più 50 euro per figlio fino a un massimo di 4 (ovvero altri 200 euro). Ma la strada non è affatto semplice. Per adottare le detrazioni, infatti, servono più risorse. O arriveranno dallo Stato, o dai contribuenti. Nella seconda ipotesi, l'idea è quella di alzare l'aliquota base prevista oggi all'1 per mille. Si potrebbe partire dall'1,5, in modo da garantire comunque il gettito di 3,7 miliardi messi a bilancio. Anche se, va detto, quei 3,7 miliardi sommati al miliardo trasferito dallo Stato, equivalgono al gettito Imu nel 2013. Insomma, le cifre dovrebbero restare invariate. Purtroppo però le cose non sono rimaste ferme a 12 mesi fa. Durante il 2013 molti Comuni hanno varato aumenti in sede di approvazione di bilancio preventivo. Aumenti che i cittadini non hanno (ancora?) visto per via del fatto che la prima rata è stata sterilizzata. Ora si attende la cancellazione della seconda, ma sull'ammontare del gettito ancora non c'è chiarezza. Il Tesoro dovrà versare le somme relative al 2012, o quelle scritte nei bilanci locali varate nel 2013? La partita è aperta. I Comuni dal canto loro sono uniti nel chiedere maggiori trasferimenti statali nel caso in cui si vogliono definire delle esenzioni o franchigie. I sindaci non ci stanno a far ricadere sui cittadini il peso della manovra. Per questo chiedono più risorse. «Si è convenuto che la service tax garantisca che i contribuenti paghino meno di quanto avrebbero pagato con Imu più Tares e che i Comuni non abbiano un introito inferiore a quello che ottenevano con la vecchia Imu - ha dichiarato giorni fa il presidente Anci Piero Fassino - Secondo noi un miliardo non basta. O il Parlamento alza la cifra o si rimodulano le aliquote». L'altra strada che si potrebbe imboccare è quella di detrazioni legate al reddito Isee, quindi non generalizzate come quelle previste per l'Imu. I parlamentari ci stanno ancora lavorando. B. DI G. ROMA LA CASA Allo studio ipotesi per alleggerire la tassa ai meno abbienti. Ma servono risorse. In caso di esenzioni i Comuni pronti a chiedere nuovi trasferimenti

LA POLEMICA Cosimi, delegato Anci città portuali, «snobbato» alla kermesse di Assoportri

«SPIACE il mancato coinvolgimento dei territori nell'assemblea di Assoportri». Alessandro Cosimi neo delegato Anci città portuali si lamenta nella lettera inviata al Presidente di Assoportri, Pasqualino Monti in occasione della giornata inaugurale della kermesse della Associazione dei Porti italiani. «Consentire al 'sistema portuale' italiano di compiere il salto di qualità - scrive Cosimi nella missiva - significa superare le diffuse incapacità di fare sistema, abbandonando le spinte autoreferenziali, a partire dal recupero del naturale rapporto con il territorio, non solo dal punto di vista istituzionale ma anche di interlocuzione sociale». «I PORTI - sottolinea - riflettono la ricchezza dei soggetti presenti sul territorio a partire dai lavoratori e dai cittadini, dalle imprese e dalle amministrazioni regionali e locali». Cosimi ribadisce il dispiacere per il mancato coinvolgimento degli Enti locali in quanto «la mancata partecipazione di tali soggetti all'appuntamento di oggi riconduce i lavori ad un confronto, seppur importante, tra autorità portuali».

SUPERATO LO SCOGLIO DELLA MOZIONE DI SFIDUCIA

Crocetta in sellaShow del governatore in aula su stipendio e quanto fatto Ma nessuna parola sulle emergenze dell'Isola
Antonio Giordano

Una seduta lunga, estenuante, durata più di nove ore e con un intervento di replica del presidente della Regione, Rosario Crocetta, di 78 minuti. Politicamente segna definitivamente la fine del Modello Sicilia con il Movimento cinque stelle compatto nel votare la mozione presentata dal capogruppo Giancarlo Cancelleri seguito dai parlamentari di Nello Musumeci e del Pdl. Di fatto per la Sicilia non cambia nulla se non una data da inserire nel calendario: tutto il governo presente in Aula dopo mesi di defezioni. E per tutta la giornata è stata una sfilata di deputati che ora puntavano il dito contro il governo Crocetta accusato di avere una azione poco incisiva nei confronti delle emergenze dell'Isola e dall'altro lo difendevano (con più o meno convinzione) e lo invitavano ad andare avanti. Nel frattempo, fuori dal Palazzo le difficoltà dell'Isola non si fermano. L'Anci denuncia le difficoltà dei sindaci di pagare gli stipendi mentre il Tribunale di Palermo ha dichiarato il fallimento di Aps, la società che si occupa del servizio idrico in 53 comuni della provincia di Palermo aggiungendo 200 nuove unità al conto dei disoccupati. Sulla poltrona di governatore ha ascoltato quasi tutti gli interventi, fino alla sua replica monstre. Partito subito a testa bassa, il governatore ha rendicontato (per una trentina di minuti e con qualche confusione di milioni e miliardi, milioni e migliaia) il suo stipendio che ammonta a 7.400 euro e rotti. Questo perchè Crocetta era stato attaccato proprio dal M5s per non averlo dimezzato. Quindi si è passato a quanto fatto, consegnando ai deputati un rapporto sull'operato dei suoi assessori e non dimenticando le «trenta denunce» presentata alla Procura della Repubblica. Tra citazioni di salmi, vangeli e parabole bibliche e scomodando anche Pasolini, Crocetta è andato avanti illustrando tagli e promettendo, tra l'altro, risorse per lo sviluppo e il ritorno della Fiat in Sicilia. Ma i nodi centrali del rilancio dell'opera dell'esecutivo non sono stati toccati. «Sono pronto ad andarmene a casa domani mattina, perchè non ho interessi da tutelare e non sono affezionato a questo stipendio», ha detto Crocetta, «sono pronto, dice il salmo. Ma qua il problema non è la sfiducia ma il senso di responsabilità, io non faccio i miracoli». «I numeri sono dalla nostra parte», ha aggiunto il presidente, «abbiamo evaso 3200 pratiche Via Vas che dopo un anno producono Pil e dopo due occupazione». Poco prima aveva spiegato che nessuna alternativa vede all'orizzonte con «un centrodestra in crisi di identità e i grillini molto meno brillanti. Non rinuncio alle mie posizioni. Tutelo l'onore, devo prima di tutto difenderlo, non voglio essere complice». «Taglieremo un miliardo di sprechi», ha promesso «e utilizzeremo quei soldi per la spesa sociale». Quindi rivolto ai Cinque stelle «Io nel rapporto col Movimento cinque stelle ho operato con la massima buona fede. Ma appena iniziano a inciuciare con questo, poi con quelli, fanno le mozioni col centrodestra, cambia tutto», ha spiegato. Quindi un riferimento alle agenzie di rating «che hanno interrotto il declassamento della Sicilia. E il bilancio ha evitato il default». «Noi abbiamo operato un miliardo di euro di tagli reali», ha aggiunto, «abbiamo licenziato 78 boss palermitani che ricevevano lo stipendio in carcere. E tutto pare uno show, come quando ho licenziato la moglie del boss Emmanuello». Alla fine della estenuante giornata resta di fondo una domanda: se davvero serviva discutere una mozione di sfiducia dal momento che tutti in Aula sapevano che, comunque, non sarebbe passata. Tra i risultati quello di «avere riportato il dibattito in Aula», ha detto in serata Nino D'Asero, capogruppo del Pdl. Forse poco di fronte alle emergenze dell'Isola. (riproduzione riservata)

L'appello è per una gestione unitaria dei servizi, superando vecchi schemi e abbattendo soprattutto le lungaggini burocratiche

L'allarme di Mangialardi: "Investimenti impossibili"

s. b.

"Sono evidenti le difficoltà degli enti locali nel reperire le risorse di cui hanno bisogno, e dai dati dell'Ires emerge che nessun comune è riuscito nel 2012 a spendere per investimenti. E' un segno dei tempi. Si rischia di morire sotto il peso delle tasse che grava sui cittadini". Così ieri il sindaco di Senigallia, Maurizio Mangialardi, presidente dell'Anci Marche, durante la presentazione del rapporto Ires Cgil sui bilanci dei Comuni marchigiani del 2012. "E' importante che questi dati siano condivisi e che vengano portati a conoscenza delle amministrazioni stesse, perché anche quelle meno virtuose possano avere dei termini di paragone e provare a migliorarsi", ha continuato Mangialardi. Condivisione e partecipazione nelle scelte strategiche sono state le parole chiave dell'incontro e di tutti gli altri interventi dei presenti, tra cui Walter Cerfeda, presidente Ires Marche, Graziano Fioretti, segretario generale Uil Marche, Emidio Celani, segretario generale Spi-Cgil, Alessandro Pertoldi, segretario generale Fp-Cgil Marche e Sauro Rossi, segretario generale Cisl Marche. Tutti concordi nel dire che per uscire dalla crisi bisogna procedere verso una gestione associata dei servizi comunali. Previa un corretto riassetto istituzionale dei Comuni stessi. "Bisogna uscire dagli schemi abusati e abbattere anzitutto la burocrazia", ha detto Fioretti, mentre Rossi ha spostato l'attenzione sul fatto che i Comuni "devono oggi fare i conti con una nuova normalità, ossia l'assenza di risorse, e trovare soluzioni". Per Celani "è grave che tanti enti non abbiano ancora chiuso il bilancio di previsione ed è un segno evidente delle difficoltà di oggi", mentre Pertoldi ha rimarcato la necessità di fare attenzione anche alle problematiche del lavoro pubblico, "essendo stato inserito nella legge di Stabilità il blocco dei contratti. E con l'assenza di turnover i Comuni hanno perso in questi anni il 10% dei dipendenti".

Comuni, tutto welfare e spese di gestione

silvia baldini

I Comuni marchigiani nel 2012 hanno speso soprattutto per la gestione della macchina amministrativa e per il welfare. I cittadini in media hanno pagato, per le tasse, circa 618 euro a testa. È nei Comuni più piccoli che si è speso di più per la gestione dell'apparato pubblico, mentre è in quelli più grandi che c'è stato un maggiore contributo per la spesa sociale. È quanto emerge dal rapporto dell'Ires Cgil, realizzato in collaborazione con l'Anci Marche, sui bilanci consuntivi comunali del 2012. "Sono stati presi in esame, complessivamente, 177 Comuni - ha spiegato Novella Lodolini, coordinatrice Ufficio Studi Ires - perché, su 239 totali, molti non hanno potuto darci cifre e numeri. Il campione preso in esame è comunque significativo, perché in questi 177 è concentrato il 90% della popolazione marchigiana". E dallo studio sono emersi dati interessanti. "I Comuni per il 2012 hanno impiegato risorse soprattutto per pagare i costi di gestione e per finanziare la spesa sociale - ha ribadito Lodolini - e, a seconda delle loro dimensioni, hanno usato più o meno risorse". Nei Comuni con meno di 1.000 abitanti i cittadini hanno pagato di più per la gestione comunale, circa 411 euro a testa, mentre nei più grandi solo 232. Sempre i piccoli Comuni, quelli con meno di 5.000 abitanti, hanno speso, per la copertura delle spese fisse, come i costi di gestione del personale e gli interessi passivi, circa il 39% delle risorse. I Comuni più grandi, invece, all'apparenza sono stati più virtuosi, perché hanno speso solo il 36% delle risorse. "In realtà i dati vanno letti facendo attenzione ad alcuni aspetti - ha spiegato Lodolini - perché i comuni più piccoli sono più svantaggiati in un discorso di scala e per certi servizi spendono per forza di più, senza che questo significhi che ci sia uno spreco di risorse". È nei Comuni più piccoli, nonostante tutto, che la spesa per la gestione di tutto l'apparato amministrativo ha avuto un'incidenza più forte: circa il 33% delle uscite sono state destinate a questo scopo, rispetto al 26% di quelli più grandi. "Per quanto riguarda il secondo capitolo di spesa più importante, ossia il welfare - ha continuato Lodolini - ci sono altre cifre interessanti". Contrariamente a prima, su questo fronte sono stati i Comuni più grandi a spendere di più, "per una media che si attesta attorno ai 282 euro per abitante su tutte le 177 realtà comunali, circa il 33% della spesa corrente totale", ha spiegato Lodolini. "Si è intervenuti di più su asili nido, residenze per anziani assistenza alla persona - ha proseguito Lodolini - con un ammontare di spesa pro capite che è stato pari a circa 146,26 euro. Più grande era il Comune, più la spesa per i cittadini è stata significativa". Per quanto riguarda i trasferimenti dallo Stato, invece, il contributo è stato minimo: appena 96 euro a cittadino, solo il 10,43% del totale delle entrate, ossia 1.279 milioni di euro. Molte di più le risorse reperite grazie alle tasse: 857 milioni di euro, il 67% del totale. Nei Comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti i cittadini hanno pagato 494 euro di tasse a testa, in quelli con più di 50.000 ben 708. "Per ciò che riguarda le entrate dalle tasse - ha continuato Lodolini - per il 36,5% sono arrivate dall'Imu, circa 296 milioni, mentre per il 17,9% dalla Tarsu, ossia 145 milioni; per il restante 12% sono arrivate dall'Irpef, 98 milioni". In media, dunque, ogni cittadino marchigiano ha speso per l'Imu 233,95 euro a testa, mentre per la Tarsu ne ha spesi 114,84 e per l'Irpef 77,49. "I tagli ai trasferimenti da parte del governo centrale in questi anni hanno pesato molto - ha concluso Roberto Ghiselli, segretario generale Cgil Marche - e oggi come non mai questa tendenza va invertita, per dare respiro alle casse comunali, che stanno davvero soffrendo. Bisogna anche organizzare la gestione associata dei servizi e delle funzioni tra i comuni stessi. Non ci sono altre vie d'uscita dalla crisi".

Lega: «Tutti i Comuni del Nord sfiorano il patto di stabilità, anche di un solo euro»

>L'assessore Garavaglia ha illustrato al Consiglio regionale il testo sottoscritto dalle parti sociali ed economiche della Lombardia in vista dell'approvazione del bilancio 2014 Il capogruppo leghista Romeo: «Roma non ci ascolta, servono azioni per rendere più efficaci le giuste richieste del Patto per lo sviluppo»
Igor Iezzi

Sei miliardi di euro. A tanto ammontano i residui attivi per le spese di investimento che, senza i limiti del patto di stabilità, potrebbero essere immediatamente messi in circolo dando un rilancio immediato alla competitività dell'intero sistema lombardo. Per questo le parti economiche, sociali e istituzionali lombarde che lunedì hanno sottoscritto il patto per lo sviluppo chiedono, con un'unica voce, che il governo e il parlamento di Roma procedano immediatamente alla modifica della Legge di Stabilità, riducendo i tagli previsti a danno della virtuosa Lombardia, e ad una profonda revisione del patto di stabilità. Ieri Massimo Garavaglia, assessore lombardo all'Economia, ha illustrato, in consiglio regionale, il testo sottoscritto da tutte le parti sociali ed economiche della Lombardia sotto la regia di Roberto Maroni in vista dell'approvazione del bilancio 2014. «Abbiamo deciso - ha spiegato l'assessore leghista, al termine della discussione in aula - di audire le parti sociali prima della chiusura del bilancio. Continueremo con questo metodo, il metodo del confronto». Garavaglia ha anche sottolineato di non comprendere alcune polemiche nate da parte delle opposizioni consiliari. «Perché dividersi su un documento - ha spiegato - che vede tutto il corpo sociale lombardo compatto? Come spesso accade la società che sta all'esterno dei palazzi va più veloce di una certa politica ed ha capito che per superare la crisi occorre lavorare insieme». Un invito che una parte dell'opposizione non ha colto, impegnata solo a cercare motivi per distinguersi. Alessandro Alfieri, capogruppo del Pd, ha puntato l'indice contro il Carroccio, reo, secondo il democrat, di voler solo fare propaganda: «Noi siamo pronti a discutere, ci interessa dare il nostro contributo, ma senza fare propaganda e senza prendere in giro i cittadini. Meno propaganda, più concretezza lombarda» ha sostenuto, tralasciando che il documento è stato sottoscritto da tutte le parti sociali ed economiche della Lombardia. Dello stesso tenore Stefano Buffagni, del Movimento Cinque Stelle, che invece di intervenire sul merito del documento ha accusato la Lega di essere contro "Roma centralista" dopo aver governato per anni. Evidentemente sulle ipotesi di sviluppo per la Lombardia i Grillini non hanno idee... Positivo, invece, il giudizio del Pdl. «I contenuti del patto sono condivisibili - ha spiegato Carlo Malvezzi - Mi sorprende vedere in calce al documento le firme di tutte le sigle sindacali e di categoria lombarde. Non è un fatto banale ma un risultato che va riconosciuto. Non dobbiamo creare illusioni tra i nostri cittadini ma il patto di stabilità crea ingiustizie palesi». Per la Lista Maroni «non c'è nessuna propaganda ma solo concretezza. La Lombardia - ha commentato Stefano Bruno Galli - non cerca maggiori risorse da Roma ma la possibilità di spendere le proprie. Cambiare il patto di stabilità vorrebbe dire aiutare anche le piccole comunità». Dalla Lega Nord arriva un chiaro invito alla ribellione. «Roma non ci ascolta - ha attaccato Massimiliano Romeo - servono azioni per rendere più efficaci le giuste richieste del patto per lo sviluppo. Tutti i comuni del Nord, non solo lombardi, sfiorano il patto di stabilità, anche di un solo euro. Una tale iniziativa sarebbe il gesto tangibile della ribellione del territorio, una mobilitazione dirompente. La Regione si metta alla guida di tutti questi comuni invitandoli attraverso l'Anci a sfiorare il patto. Non è una questione di colore politico ma di sopravvivenza degli Enti Locali. È una battaglia talmente importante e vitale che non può essere condotta singolarmente ma può avere qualche possibilità di vittoria unicamente se viene portata avanti da una pattuglia molto numerosa di Sindaci appartenenti a tutti gli schieramenti».

Doppio mandato da subito la giunta snobba i sindaci

UDINE Sono esclusi dalla prossima competizione elettorale i sindaci con due mandati all'attivo. Ieri la giunta regionale ha infatti licenziato, senza le modifiche richieste da Anci e Cal, il disegno di legge relativo alle elezioni comunali che in 112 articoli accorpa oltre 30 fonti legislative introducendo sostanzialmente tre novità: la giornata unica di votazione la domenica, la doppia preferenza di genere, il limite dei due mandati per i sindaci. L'esecutivo Serracchiani risponde così all'attacco sferrato in queste ultime settimane dal movimento dei sindaci. Nessun dietrofront, nessun tentennamento. Incassato appena 24 ore prima il parere negativo del Cal, Serracchiani ha scelto di spingere sull'acceleratore, di andare avanti approvando subito il disegno di legge che dispiegherà i suoi effetti già alle prossime elezioni, nel 2014, quando in Fvg saranno chiamate al rinnovo 129 amministrazioni comunali. Di queste, 42 hanno sindaci al secondo mandato, 30 in Comuni con meno di 5 mila abitanti. «Con questo ddl - hanno osservato l'assessore alle autonomie locali, Paolo Panontin, e la presidente Debora Serracchiani - abbiamo riordinato tutta la materia delle elezioni degli enti locali e del sistema elettorale regionale, accorpando in un unico provvedimento oltre 30 fonti legislative». Quanto al limite dei due mandati, Serracchiani taglia corto: «Abbiamo introdotto quanto di fatto già vale per tutta l'Italia. Con questo ddl riteniamo di aver dato alcune risposte chiare andando verso una riduzione dei costi della politica, una maggiore equità sociale, il ricambio generazionale». Non la pensano allo stesso modo i sindaci che ieri mattina, non immaginando l'approvazione del testo fosse così imminente, si sono stretti le mani. «Complimentiamoci tra noi per quanto fatto. Non è che una piccola battaglia per la nostra gente e i nostri territori. Il libero movimento dei sindaci continua la sua opera. Ci attendono altri appuntamenti e altri traguardi per una vera riforma degli enti locali. Stiamo assieme. Alla prossima». Firmato Edi Colaoni, sindaco di Reana del Rojale. L'sms ha fatto il giro del Friuli. Un trillo di cellulare dopo l'altro, ha dato il buongiorno agli amministratori e rinsaldato il movimento nato nelle ultime settimane e destinato a durare. A farsi carico - parola del gemonese Paolo Urbani - di altre questioni. «Prime fra tutte la difficile situazione economico-finanziaria in cui versano i Comuni e la riforma degli enti locali», che proprio oggi l'assessore Panontin presenterà all'esecutivo dell'Anci. Quanto all'approvazione del ddl, Renato Carlantoni, sindaco di Tarvisio, vi ha ravvisato una «messa in discussione del rapporto tra Regione ed Enti locali. Se nonostante le richieste di riflessione, avanzate al Cal anche da chi ha votato a favore del provvedimento, la giunta ha deciso di andare avanti significa che non c'è possibilità di dialogo, non volontà di discutere». In tal senso, ieri una mozione figlia del centrodestra ha regalato all'aula, in consiglio regionale, un'anteprima della futura discussione sulla riforma degli enti locali. Il documento (respinto) chiedeva alla giunta, richiamati i punti salienti del documento figlio del movimento dei sindaci, di aprire un tavolo politico coinvolgendo opposizione e enti locali per una riforma il più possibile condivisa. Boccata come strumentale dalla maggioranza, la mozione secondo Alessandro Colautti (Pdl) era invece un'occasione di crescita. «Quanto chiesto dalla mozione - per l'assessore Panontin - di fatto era già previsto trovasse attuazione nell'iter che accompagnerà tutto il processo di riforma. Un processo che sarà improntato alla più ampia partecipazione». Mandati dei sindaci esclusi. Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci: «anche le proroghe saranno difficilissime»

confrontarsi col sindacato per ridurre, ente per ente, ogni fattore di deficit». La soluzione, secondo l'assessore Valenti, potrebbe arrivare dall'istituzione del bacino unico: «In questo modo avremo una lista che ci consentirà di agire con maggio-

i nodi della regione si rompe il rapporto con i 5 stelle. anche il centrodestra si ricompatta. a favore in 46, 31 i contrari

Crocetta resiste, tramonta il modello Sicilia

0 Fallisce la mozione di sfiducia. Il presidente: «Abbiamo presentato 30 denunce, qualcuno sarà arrestato...»

Crocetta supera lo scoglio della mozione di sfiducia, ricompatta la sua maggioranza e rompe il rapporto (per la verità già logoro) con i grillini. È l'esito di una giornata lunghissima all'Ars, conclusa con 46 voti a sostegno del presidente, 31 contrari e 13 assenze «diplomatiche». Una votazione che al di là dell'esito scontato permette di scattare un'istantanea dei nuovi equilibri in Parlamento. Il tentativo di sgambettare Crocetta è servito ai grillini per smarcarsi dal rapporto inizialmente costruito sul piano della collaborazione istituzionale: il modello Sicilia, che Bersani provò perfino a esportare a Roma, non esiste più. Il Movimento 5 Stelle si è spostato su una posizione di opposizione estrema simile a quella dettata da Grillo e Casaleggio a Roma. Di riflesso, a Crocetta non è rimasto che serrare le file della maggioranza che lo ha eletto raccogliendo il sostegno di Pd, Udc, Drs, Articolo 4 e Megafono (più l'ex grillino Venturino, Pippo Gianni e Michele Cimino) con cui adesso dovrà affrontare il mare aperto (e mosso) del bilancio per poi arrivare a gennaio alla trattativa sulla nuova giunta. Anche il centrodestra si ricompatta mettendo insieme i voti di Mpa, Pdl (tranne il deputato Milazzo), Lista Musumeci e Cantiere popolare. Mentre Grande Sud di Miccichè si astiene aiutando Crocetta. La mozione era stata presentata dai 14 grillini grazie al sostegno di pezzi del Pdl e della Lista Musumeci. Giancarlo Cancellieri l'ha illustrata in apertura dei lavori e ha tracciato il profilo di «un presidente impegnato in annunci pubblici sensazionali a cui poi non segue alcun provvedimento». Il capogruppo dei grillini ha citato «il mancato stop al Muos, l'annuncio dei Trinacria Bond e dell'abolizione delle Province». Per Cancellieri «l'economia è crollata, così come il reddito delle famiglie. I fondi europei non vengono spesi e Crocetta e il Pd parlano solo di rimpasto e nomine». Da qui l'appello al Parlamento: «Questa sfiducia la chiede la gente. Chi non la vota perde almeno il diritto di lamentarsi». Il presidente ha replicato per 78 minuti, difendendo se stesso e i suoi assessori dalle accuse di immobilismo e annunciando nuovi terremoti frutto dei recenti scandali: «Abbiamo presentato 30 denunce alle Procure siciliane. Bisogna aspettare, ma vi assicuro che quello che succederà sarà straordinario e vedrete quando qualcuno sarà arrestato. Perché rispetto a Pasolini, io so e ho le prove». Il riferimento è alle inchieste su formazione, sanità, finanziamenti al settore del turismo e della comunicazione. Crocetta ha difeso l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra: «Per i corsi spendiamo un miliardo ogni tre anni. Con le misure in cantiere scenderemo a 600 grazie all'eliminazione dell'intermediazione rappresentata dagli enti». Crocetta ha ricordato anche che «per la comunicazione sono stati dati al sistema Giacchetto 186 milioni in tre anni». Infine, all'assessorato al Territorio erano pendenti 3.500 richieste di autorizzazione Via Vas e «dopo le rotazioni del personale ne sono rimaste appena 800. Questo crea sviluppo e lavoro». Un passaggio Crocetta lo ha riservato anche al proprio stipendio: «Dicono che guadagno più di Obama. La verità è che il mio stipendio netto è di 7.495 euro. Pago da solo l'affitto di casa a Palermo e la diaria la impiego per pagare le missioni e i ristoranti, dove al massimo con gli amici facciamo alla romana... Mi rimangono 5.500 euro al mese. E per le spese di rappresentanza ho 43 mila euro invece degli 830 mila stanziati dal vecchio governo. E volete sapere quando ho speso dei fondi riservati? Zero. Mentre Lombardo aveva 400 mila euro». Poi la rottura con i grillini: «Avevo provato a dialogare con voi - ha detto Crocetta -. Ma siete diventati partitocratici e politicanti come tutti gli altri. Sono io che mi sento tradito da un movimento in cui credevo». Finisce così, con un Antonello Cracolici silenzioso (segnale della tregua fra Pd e presidente), con l'Anci che si lamenta («invece di approvare le variazioni di bilancio l'Ars perde tempo sulla sfiducia») e col malumore di alcuni assessori per la gaffe in aula di Antonio Malafarina che volendo difendere la giunta dalle critiche esterne ha invece detto: «I tecnici non saranno delle cime ma lavorano...».

spreco poli locale

Sindaci imprenditori Boom di perdite che è ora di frenare

Il governo di Enrico Letta si sveglia e dice che l'eccessivo numero di società municipalizzate è fonte di troppi sprechi. In questi giorni il ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio (ex sindaco di Reggio Emilia) e il collega allo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, stanno lavorando a un piano per favorire aggregazioni nel poliedrico mondo delle più di 3.600 società comunali. Il piano, qualche giorno fa, era stato delineato dal presidente dell'Anci, e sindaco di Torino, Piero Fassino. "In poche settimane, con i ministri Zanonato e Delrio, metteremo a punto un progetto per superare l'esasperata frammentazione delle società municipalizzate", ha detto Fassino. Secondo il quale "solo così sono realmente possibili i risparmi di spesa e la maggiore efficienza".

In Italia una giungla di 3.600 municipalizzate

Per la politica è un piatto da 30 mila poltrone da occupare senza sosta I numeri In ballo 15.868 posti da amministratore 11.617 da componente di organi di controllo e 2.700 tra direttori e procuratori st. san.

Per carità, il patto di stabilità è una morsa che spesso stritola i sindaci italiani imponendo loro cessioni che poi si trasformano in svendita. Ma volendo guardare il rovescio della medaglia è anche l'occasione per disfarsi di tutta una serie di municipalizzate che hanno bilanci in rosso, sono gestite male e risultano soltanto una riserva in cui far accomodare politici più o meno trombati e amici degli amici. I numeri, ancora oggi presenti nei comuni del Belpaese, sono da far tremare i polsi. In base a un recente censimento condotto proprio dall'Anci, ora presieduta dal sindaco di Torino Piero Fassino, in Italia ci sono ancora 3.662 "municipalizza te", società direttamente o indirettamente controllate dai comuni. Quel che più conta è che questo movimento porta in dote qualcosa come 30.185 poltrone, tra cui 15.868 per gli amministratori. Questo si gnifica una media di 4,3 amministratori per ogni società. Si aggiungono poi 11.617 posti per i componenti di collegi sindacali e organi di controllo e 2.700 per direttori e procuratori. Insomma, un mondo talmente grande da far gola a tutte quelle mire politiche che periodicamente consegnano alle cronache scandali come assunzioni facili di trombati e parentopoli varie. Una situazione che, a distanza di tanti anni dalle prime battaglie anticasta, risulta ancora oggi del tutto inaccettabile. E la dice lunga sulla bontà degli annunci, succedutisi nel tempo, su manovre di contenimento di questo scandalo. Tornando alle 3.662 società partecipate dai comuni, la maggior parte trova sistemazione nei municipi di Lombardia (597), Toscana (330) e Piemonte (320). Sempre all'interno del numero complessivo, spiccano per tipologia le srl (1.557), seguite dalle spa (1.370) e dalle società consortili (438). Ma nel calderone ci sono pure 107 consorzi, per non farsi mancare niente. Inutile far notare che la maggior parte dei queste strutture, ovvero 1.470, è occupata nell'erogare servizi pubblici locali. Ma ci sono anche attività come supporto alle imprese, cultura, formazione, istruzione, ricerca. E chi più ne ha più ne metta, all'insegna dello spreco sfrenato.

Leoluca Orlando a Firenze per l'assemblea dell'Anci

PALERMO - "Sono davanti agli occhi di tutti i disservizi e gli sprechi di gestioni spezzettate tra Enti diversi. L'istituzione delle città metropolitane è una esigenza che riguarda le grandi città a prescindere dall'eventuale adesione dei Comuni confinanti". Lo ha sottolineato il sindaco Leoluca Orlando, intervenuto all'assemblea dell'Anci che si è svolta nei giorni scorsi a Firenze, durante la quale ha messo in evidenza i vantaggi conseguenti alla costituzione dei nuovi enti locali. Secondo il primo cittadino del capoluogo siciliano infatti, "la nascita delle città metropolitane consentirebbe la nascita di organismi democratici, adeguati rispetto alla loro vivibilità".

Il sindaco di Palermo si è espresso sulle città metropolitane

PALERMO - "Sono davanti agli occhi di tutti i disservizi e gli sprechi di gestioni spezzettate tra Enti diversi. L'istituzione delle città metropolitane è una esigenza che riguarda le grandi città a prescindere dall'eventuale adesione dei Comuni confinanti". Lo ha sottolineato il sindaco Leoluca Orlando, intervenuto all'assemblea dell'Anci che si è svolta nei giorni scorsi a Firenze, durante la quale ha messo in evidenza i vantaggi conseguenti alla costituzione dei nuovi enti locali. Secondo il primo cittadino del capoluogo siciliano infatti, "la nascita delle città metropolitane consentirebbe la nascita di organismi democratici, adeguati rispetto alla loro vivibilità". Farne degli enti di secondo grado, con organi scelti senza la partecipazione democratica dei cittadini, per Leoluca Orlando "sarebbe la negazione della elezione diretta dei sindaci che

FINANZA LOCALE

31 articoli

L'addizionale Irpef

il Primato di Roma? Lanciare la Supertassa

SERGIO RIZZO

Nella relazione alla legge di Stabilità è scritto, tra l'altro: «Fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune».

E questa è certo una motivazione valida

per l'innalzamento dell'addizionale Irpef a Roma dallo 0,9 all'1,2 per cento già prefigurato dalla Finanziaria. Una motivazione valida tecnicamente. Il problema sarà spiegarlo ai cittadini romani. E cioè spiegare loro che dal 2014 potrebbero essere costretti a pagare le tasse comunali più alte d'Italia senza avere in cambio i servizi migliori d'Italia. Il trasporto pubblico, ad esempio, non è degno di una delle città più importanti del turismo mondiale. Il traffico, poi, è infernale: la struttura viaria, inadatta alla grande circolazione di mezzi privati, sopporta un numero di auto superiore in rapporto agli abitanti a quello di qualunque altra metropoli. Se aggiungiamo la mancanza di parcheggi il quadro è completo. Per non parlare del problema dei rifiuti. A

PAGINA 13

«Fronteggiare la situazione di squilibrio finanziario del Comune», com'è scritto nella relazione alla legge di Stabilità, è certo una motivazione valida per l'innalzamento dell'addizionale Irpef a Roma dallo 0,9 all'1,2 per cento già prefigurato dalla finanziaria. Valida tecnicamente, s'intende. Il problema è spiegarlo ai cittadini romani. Spiegargli che dal 2014 potrebbero essere costretti a pagare le tasse comunali più alte d'Italia senza per questo avere i servizi migliori d'Italia. Al contrario.

Il trasporto pubblico non è degno della capitale di un Paese sviluppato, figuriamoci di una delle città più importanti del turismo mondiale. Il traffico, infernale: una struttura viaria inadatta alla grande circolazione di mezzi privati sopporta a causa della carenza di cui sopra un numero di auto superiore in rapporto agli abitanti a quello di qualunque altra metropoli del pianeta. Aggiungiamoci la mancanza di parcheggi e il quadro è completo. Si stima che il 20 per cento della superficie urbana sia coperta da auto in sosta o in movimento. Per non parlare del problema dei rifiuti e della pulizia delle strade. E ci fermiamo qui, per carità di patria.

Il sindaco Ignazio Marino, sia chiaro, non ha colpe: è appena arrivato e dire che ha ereditato una situazione complicata è un eufemismo. Ieri ha promesso di «resistere» ad alzare l'addizionale fino ai livelli massimi come gli ha concesso ieri il Consiglio dei ministri, affermando che a Roma si pagano già troppe tasse. Ma non poteva fare un'affermazione diversa. Temiamo che presto si renderà conto della ineluttabilità del giro di vite: evitarlo richiederebbe interventi che per nessun sindaco, soprattutto di centrosinistra, sarebbero politicamente sostenibili.

Governare una città come Roma non è affatto facile. Non lo è mai stato per nessuno. Fatta questa doverosa precisazione, stanno adesso venendo al pettine nodi che nessuno ha mai voluto sciogliere. Un esempio? Il costo di un apparato amministrativo mastodontico nel quale non è impossibile riconoscere vecchie e nuove tracce clientelari. Intorno al Comune di Roma ruota una massa di 62 mila dipendenti, fra personale comunale e delle società municipalizzate o collegate ad esse. E' il più grande stipendificio del Paese, senza che a questo onere corrisponda, come dicevamo, un livello adeguato dei servizi. Frutto di precise scelte politiche prive di visione perpetuate negli anni, che hanno portato le spese correnti ad assorbire sempre più risorse mentre venivano trascurati gli investimenti necessari al miglioramento della qualità della vita, quali quelli nelle infrastrutture. Quando questi si facevano, i costi erano astronomici e i tempi biblici. Il risultato è che la lunghezza delle linee metropolitane di Roma è oggi inferiore a quelle della città spagnola di Bilbao. Al tempo stesso non è mai stata fatta una seria politica di valorizzazione dell'immenso patrimonio immobiliare di proprietà comunale, mentre il Campidoglio continuava a pagare affitti passivi stratosferici.

Si tratta di scelte che hanno radici lontane, mai estirpate nonostante le alternanze politiche alla guida del Comune. Ma non è accaduto soltanto a Roma: lo schema si è ripetuto un po' in tutta Italia, prevalentemente

al Sud. Finché l'assenza dei vincoli di finanza pubblica lo consentiva, si andava avanti. E perseverando anche dopo, quando pure i conti statali in affanno imponevano il taglio dei trasferimenti. Lo dimostrano senza pericolo di smentita le squallide vicende della parentopoli romana, con centinaia di assunzioni pilotate da politici e sindacalisti nelle aziende pubbliche comunali. Tutto questo, salvo poi mettere i cittadini davanti al fatto compiuto: l'aumento delle imposte o il dissesto.

Proprio quello che tocca agli abitanti della capitale, chiamati a pagare di più non per avere servizi migliori, strade più pulite e trasporti più efficienti, ma per tappare i buchi aperti da politiche scriteriate. E non da domani bensì da ieri, visto che di quel 9 per mille di addizionale Irpef attualmente applicata il 4 viene già incamerato dallo Stato a fronte dei vecchi debiti. Per capirci, quelli che la precedente amministrazione di Gianni Alemanno aveva ereditato ma ha potuto subito trasferire alla gestione commissariale ritrovandosi così nella invidiabile situazione di avere conti immacolati. Senza però riuscire evidentemente a mantenerli tali, se dopo cinque anni c'era un buco di quasi 900 milioni.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Addizionale

"L'addizionale comunale Irpef è un'imposta istituita nel '98 e poi modificata due volte (nel '99 e nel 2007). In sostanza Comuni e Regioni possono aumentare la quota dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche che ogni cittadino è tenuto a versare. L'aliquota viene stabilita dai comuni ma non può superare un limite massimo dello 0,8 per cento. Alcuni municipi fissano tetti di esenzione per tutelare le fasce sociali più deboli

Patto di stabilità i Comuni in stallo

Prelievi non previsti sull'Imu delle seconde case
Matteo Trebeschi

Tra minori trasferimenti, tasse in crescita da girare allo Stato e investimenti fermi gli enti locali faticano a far quadrare i conti. Il patto di stabilità è un equilibrio finanziario che impone a comuni come Desenzano di accantonare risorse per 3,5 milioni e Lumezzane per quattro. «Siamo costretti a fare da cassa per lo Stato e questo - ricorda Emanuele Vezzola, presidente di Acb - genera sfiducia perché ci toglie l'autonomia finanziaria». Lui, sindaco di Gavardo, ricorda che il patto di stabilità è un vincolo pesante soprattutto per i piccoli paesi «che faticano a fare programmazione». Da quest'anno poi il «patto» è entrato anche nei comuni sotto i cinquemila abitanti, come Ome, che già incontra difficoltà. «Abbiamo saldato fatture e anticipato il più possibile altre spese per evitare di conteggiarle nel patto», conferma Aurelio Filippi, sindaco di Ome.

Il patto di stabilità è un meccanismo che blocca una serie di interventi oppure impedisce investimenti in opere pubbliche. I comuni infatti sono costretti ad avanzare delle cifre - senza poterle spendere - per contribuire all'equilibrio del bilancio statale. L'Italia, infatti, deve rispettare la regola europea del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. «I sindaci vengono eletti, ma poi il patto gli blocca le mani e gli impedisce di fare il loro dovere», sostiene Emanuele Vezzola.

Un nodo sempre più impegnativo che ha spinto la Lega Nord, in Lombardia, a lanciare l'iniziativa «rompiamo il patto». Per allentare questo vincolo di bilancio lo Stato ha messo a disposizione due miliardi di euro per tutti i comuni della penisola. «Ma è come distribuire delle gocce», spiega il presidente di Acb. Secondo lui sarebbe stato più efficace usare queste risorse «per esentare i comuni sotto i 5 mila abitanti». Di certo l'allentamento di questo vincolo passa attraverso la possibilità «di non conteggiare nel patto le spese per investimenti», ricorda Vezzola. E poi ci sono comuni che il patto di stabilità l'hanno sfiorato per saldare i debiti arretrati. Come Rodengo Saiano, che ha deciso di estinguere dei mutui «liberando in questo modo risorse per la parte corrente», ricorda l'assessore al bilancio, Diego Meneghello. I vincoli ora ci sono di nuovo, «ma fare politica in questo modo è molto difficile», ricorda l'assessore, «perché non si riesce a fare programmazione». Come contrappeso è previsto il fondo di solidarietà, che però alcuni comuni come Lumezzane considerano «fittizio» perché non farebbe altro che equilibrare i minori trasferimenti statali. Tra il balzello dell'Imu sulla prima casa e la creazione di nuove tasse, quest'anno i ragionieri che lavorano nei comuni hanno faticato a costruire i bilanci. Sono arrivate indicazioni fino a maggio, ma poi sembrava che non ci sarebbero state altre novità.

E invece settimana scorsa Desenzano e Sirmione hanno scoperto dall'Ifel, l'istituto per la Finanza e l'Economia locale, che il Tesoro ha deciso un prelievo non preventivato del 30,7 per cento. In altre parole, a due mesi dalla fine dell'anno, quando tante risorse sono già state spese, lo Stato decide per proprie necessità di prelevare un terzo di quelle imposte Imu che erano destinate a rimanere ai comuni. E in molti municipi non lo fanno ancora. Un fulmine a ciel sereno che colpisce tutti, ma pesa soprattutto in comuni turistici con molte seconde case e negozi. Come Desenzano, che dovrà trovare 5 milioni di euro, e Sirmione, costretta a girare a Roma oltre due milioni. Una decisione che secondo il presidente di Acb indica ancora l'esistenza di un «fortissimo centralismo, che impone cambiamenti assurdi quando gli fa più comodo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

30,7

Foto: È la percentuale del prelievo deciso dal Tesoro sulle imposte che avrebbero dovuto rimanere ai comuni perché rappresentavano il gettito dell'Imu pagata dai cittadini sulle seconde case

Il caso/1: Sirmione

Signori: «Per fortuna abbiamo risparmiato» «Per fortuna siamo stati previdenti e non abbiamo speso tutti i soldi», ricorda l'assessore al Bilancio, Giordano Signori. Il comune di Sirmione, anche ai fini del rispetto del

patto di stabilità, ha progressivamente aumentato il saldo programmatico fino a un milione e mezzo di euro. Soldi risparmiati rispetto alla spesa corrente, quella che deve garantire il pagamento di stipendi, illuminazioni e tutte le spese vive del comune. Quelle economie sono servite per trovare una parte di quei 2,2 milioni di euro che rappresentano il 30,7 per cento del prelievo «straordinario» sull'Imu. «È una novità grave», rileva l'assessore Signori, «perché quei soldi che lo Stato mi chiede potrei averli già spesi». L'Imu a Sirmione vale 8,6 milioni e la ragioneria aveva messo in conto 1,7 milioni di imposte «d» (alberghi e capannoni) da girare allo Stato. Ora il Tesoro ne chiede altri 2,2, equivalenti a un terzo delle imposte su seconde case e negozi. Risorse, pari a 6,9 milioni, che dovevano rimanere in toto al Comune. In più c'è il fondo di solidarietà da 800 mila euro. In totale, quindi, Sirmione dovrà versare allo Stato quasi 5 milioni a fronte di entrate per 17. In più il comune ha perso gli interessi sull'avanzo di amministrazione: quei soldi, infatti, prima erano su un conto corrente bancario, ora vengono trattenuti dalla tesoreria unica dello Stato. Il quale ora avanza la richiesta di 2,2 milioni dall'Imu. Per compensare quelle risorse il comune potrebbe «ritoccare» in alto le aliquote della seconda casa e dell'addizionale Irpef perché la seconda rata dell'Imu sarà riscossa a dicembre. Un'idea che però non piace alla giunta guidata da Alessandro Mattinzoli, che in questi anni ha deciso di non far pagare l'Imu sulla prima casa. (m.tr.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2: Desenzano

Righetti: «Non esiste cambiare regole in corsa» I bilanci dei comuni potrebbero chiudere in parità, non per forza avanzare dei soldi. Da quando c'è il patto di stabilità però le «regole» sono cambiate. E quindi anche Desenzano ha dovuto mettere da parte risorse per 3,5 milioni di euro. In quattro anni, tra trasferimenti statali e addebiti il bilancio del comune ha visto una flessione di 14 milioni. E quest'anno Desenzano, rispetto ad una spesa corrente di 27 milioni, gira allo Stato una cifra di 10 milioni. Risorse che includono 2,4 milioni di Imu (capannoni e negozi), ma anche un aumento del fondo di solidarietà (2,3) triplicato rispetto all'anno scorso. A questi vanno aggiunti i quasi 5 milioni di euro che equivalgono al 30,7 per cento delle risorse Imu. Quelle che per legge dovevano rimanere agli enti locali. Desenzano, durante il bilancio di previsione, aveva calcolato di incassare dall'Imu oltre 18 milioni, ma 15 sarebbero rimasti in cassa. Una cifra che era il risultato delle regole ministeriali. «Ora hanno deciso di cambiare le regole in corsa, ma in un'azienda non sarebbe nemmeno pensabile» osserva l'assessore al Bilancio, Valentino Righetti. Una ragioneria diligente ha scoperto la «sorpresa» del maxi-prelievo Imu, ma la comunicazione ufficiale non è ancora arrivata. «I bilanci si fanno in primavera», spiega Righetti, «a novembre bisognerebbe pensare al 2014, non a chiudere quello in corso». Il paradosso è che il maxi prelievo Imu, al pari del fondo di solidarietà, sono risorse che vanno trasferite allo Stato. «Eppure - sottolinea Righetti - invece di essere escluse, finiscono per pesare in maniera negativa sul patto di stabilità». E non rispettare il patto potrebbe creare problemi di pagamenti e produttività. (m.tr.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/3: Lumezzane

Vivenzi: «Impossibile contare sull'avanzo» Il comune di Lumezzane aveva accantonato 6 milioni di euro, ma poi ne ha spesi 2,1 per chiudere alcuni mutui. Il patto blocca 3,9 milioni, ma il comune è riuscito a fare degli investimenti. «Abbiamo riqualificato municipio e scuola grazie a 470 mila euro messi a disposizione da un bando regionale», spiega il sindaco, Silverio Vivenzi. L'altra meta dei soldi li mette il comune, pagandoli a rate di 120 mila euro alla ditta che ha vinto l'appalto. Eppure sono diverse le opere che Vivenzi vorrebbe fare, ma si trova con le mani legate dai vincoli del patto: rimozione eternit, asfaltature, altre riqualificazioni e aumento della spesa per i servizi sociali. «Il comune - ricorda il primo cittadino - non può più contare nemmeno sui soldi del proprio avanzo di bilancio perché vengono gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti». Lumezzane è uno di quei paesi che il fondo di solidarietà lo riceve. È vero che si è dimezzato rispetto all'anno scorso, ma si tratta pur sempre di 1,67 milioni. «Alla fine diventa quasi fittizio - sostengono dalla ragioneria - perché non fa che compensare i minori trasferimenti dallo Stato». Eppure il fondo di solidarietà va a pesare in maniera positiva sul patto di stabilità. Il comune ha incassato 2,2 milioni da capannoni e fabbricati rurali, ma

questa categoria viene girata in toto allo Stato. A Lumezzane restano 5,5 milioni, ovvero il gettito Imu sul quale il sindaco Vivenzi confessa di «non aspettarsi sorprese né cambiamenti». Eppure il prelievo «sorpresa» del 30,7% su seconde case e negozi vale per tutti i comuni. Lumezzane potrebbe trovarsi a versare allo Stato 1,7 milioni. Che però non ha previsto a bilancio. (m.tr.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Loggia

Rimborso Imu: resta l'incognita seconda rata

L'ottimismo resta, ma per poter tirare un sospiro di sollievo bisognerà aspettare il 31 dicembre. O, almeno, l'approvazione della legge di stabilità, vale a dire la vecchia Finanziaria. Solo allora si saprà se il governo coprirà l'intero gettito Imu sulla prima casa, lasciando i soldi in tasca ai bresciani e riempiendo le casse di palazzo Loggia; oppure se il Comune di Brescia dovrà fare i conti con un «buco» da 10 milioni. Per ora di certo c'è che il governo ha abolito la prima rata dell'Imu, che scadeva il 16 settembre. I cittadini non l'hanno pagata e Roma ha stanziato le risorse per coprire il mancato gettito dei comuni. Per palazzo Loggia si tratta di 6,5 milioni. Da parte del governo c'è poi l'impegno ad abolire anche la seconda rata Imu. Le risorse andranno trovate con la legge di stabilità. Ma il nodo, per l'amministrazione comunale, è capire se il rimborso della seconda rata riguarderà solo l'aliquota standard (lo 0,4%) o se Roma terrà conto dell'incremento deliberato a settembre con il bilancio di previsione. Nel primo caso arriverebbero «solo» altri 6,5 milioni, così da arrivare ai 13 incassati lo scorso anno dal Comune. Quest'anno, però, per rimettere in equilibrio i conti ed evitare il commissariamento, le tasse sono state alzate: l'Imu sulla prima casa in particolare è passata dallo 0,4 allo 0,6%. Per cui il gettito stimato dalla Loggia non è di 13 milioni, ma di 23,1. Da qui il potenziale buco di 10 milioni e la possibilità che una quota di Imu resti in carico ai cittadini. «Al congresso Anci di Firenze non sono emerse novità, e già questo è un buon segno - spiega l'assessore al Bilancio Paolo Panteghini - Noi restiamo moderatamente ottimisti». (d.b.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Dall'Imu alla Trise. E adesso il confronto parlamentare sulle nuove detrazioni

il Cantiere (infinito) delle Tasse sulla Casa

Antonella Baccaro

1 Imu, entro novembre modifiche dei Comuni

L'Imposta municipale propria (Imu) è un tributo sugli immobili posseduti a titolo di proprietà o di altro diritto reale (usufrutto, uso, abitazione, ecc.) istituito nel 2012 dal governo Monti al posto dell'Ici. Per l'anno 2013, un decreto legge dello scorso 31 agosto ha soppresso il versamento della prima rata limitatamente all'abitazione principale e alle relative pertinenze (ad eccezione dei fabbricati classificati nelle categorie catastali più lussuose: A/1, A/8 e A/9), ai terreni agricoli e fabbricati rurali, alle multiproprietà di cooperative adibite ad abitazione principale e agli alloggi popolari.

Per abitazione principale s'intende l'immobile iscritto, o iscrivibile, nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente ed hanno la residenza anagrafica. Le pertinenze, invece, sono solo quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nel limite massimo di una per ciascuna delle categorie indicate, anche se iscritte in catasto insieme alla casa di abitazione.

La prima rata 2013 dell'Imu si è pagata a giugno scorso solo sulle seconde case utilizzando una base imponibile determinata, per quelle iscritte al catasto, moltiplicando per 160 la rendita in vigore all'inizio dell'anno, rivalutata del 5%.

Quanto alle aliquote del prelievo sugli immobili, quella ordinaria è stata fissata allo 0,76%, ma i Comuni hanno potuto, e possono entro il prossimo 30 novembre, modificarla in aumento o in diminuzione fino a 0,3 punti percentuali, così come hanno potuto e possono, sempre entro fine novembre, ridurla fino allo 0,4% per gli immobili locati.

Sulla seconda rata dell'Imu, quella di dicembre, c'è l'impegno del governo a non farla pagare agli stessi soggetti che non hanno pagato la prima. Ma al momento non è ancora stato emanato alcun provvedimento al riguardo. E quindi in teoria pende ancora su tutte le abitazioni e i fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Tari e Tasi non oltre il tetto dell'11,6 per mille

La Trise è la nuova Service Tax (tassa di servizio), introdotta dalla legge di Stabilità, appena approvata in Parlamento dove verrà esaminata e molto probabilmente cambiata, visto che sul punto c'è il consenso del governo a saldi invariati. La tassa si pagherà in quattro rate annuali e avrà due gambe: la tassa che serve a coprire i costi del servizio di raccolta rifiuti (Tari), che verrà calcolata in base ai metri quadrati o alla quantità di rifiuti e sarà versata da chi occupa l'immobile. Questa sostituirà la vecchia Tarsu o Tares o Tia. C'è poi la tassa sui servizi indivisibili (come l'illuminazione) offerti dai Comuni (Tasi), che verrà calcolata sul valore catastale, come per l'Imu, e sarà pagata dai proprietari. Anche se, nel caso di immobili affittati, il conduttore parteciperà per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, su decisione del Comune.

Riepilogando: sulla prima casa, al posto di Imu e Tares, si verseranno Tasi e Tari. Nel 2014 l'aliquota massima della Tasi potrà andare, in base alla legge di Stabilità, dall'1 per mille fino a un massimo dello 2,5 per mille. Per le altre abitazioni, quelle prime di lusso e quelle secondarie, resta l'Imu. Ma la somma di Tasi e vecchia Imu non potrà superare l'aliquota dell'11,6 per mille. Su tutti gli immobili al momento non sono previste detrazioni o franchigie.

Inoltre la legge di Stabilità reintroduce l'Irpef fondiaria, sia pure ridotta al 50%, per le case sfitte e limitatamente agli immobili che si trovano nel Comune in cui si possiede anche l'abitazione principale. Dal 2014 i Comuni potranno scegliere di agevolare anche la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado - padri e figli, in pratica - che la usino come abitazione principale. Lo sconto sarà però minimo: il Comune potrà azzerare solo l'Imu sulla parte di rendita catastale che non supera i 500 euro, oppure limitarlo al caso in cui la famiglia del comodatario abbia un Isee fino a 15 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Spunta la detrazione a quota 100 euro

Molte critiche sono piovute sull'impianto della tassazione della casa introdotto dalla legge di Stabilità. Il governo si è riunito lunedì per decidere la linea da tenere rispetto alle osservazioni che in Parlamento diventeranno emendamenti, e ha deciso di accettare eventuali modifiche che non cambino il saldo finale della misura e non la snaturino del tutto. Sarà dunque il Parlamento la sede del nuovo cantiere delle tasse sulla casa, con un'apertura da parte del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a reintrodurre un regime di detrazioni ispirato a quello che è stato applicato sulla prima casa per l'Imu. Intanto il governo è impegnato a varare un nuovo provvedimento per cancellare la seconda rata dell'Imu del 2013, la cui copertura va trovata. Tornando alla Trise, e più in particolare alla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che in parte si sovrappone e in parte si sostituisce all'Imu, le ipotesi al vaglio sono due: la prima è l'introduzione, sul modello dell'Imu, di una detrazione uguale per tutti a livello nazionale. Poiché l'aliquota e il gettito medio previsto della Tasi sono più bassi rispetto a quelli dell'Imu, non potrebbe reintrodursi la detrazione prevista per l'Imu prima casa, pari a 200 euro, perché assorbirebbe buona parte del gettito medio valutato, nell'ipotesi di un'aliquota base dell'1 per mille, in 79 euro e aumentabile fino a 198 euro (2,5 per mille). L'ipotesi che avanza è quella di circoscrivere la detrazione a circa 100 euro. L'altra è una minidetrazione di 50 euro che lascerebbe ai Comuni i margini di manovrabilità agendo sull'aliquota, elevabile fino al 2,5 per mille.

Ci sarebbe anche una terza ipotesi di fonte parlamentare: l'introduzione di una detrazione, legata all'Isee (la denuncia dei redditi popolare che comprende reddito, patrimonio mobiliare e immobiliare) e che potrebbe essere messa a punto per favorire solo i redditi più bassi. Scelta civica propone di eliminare la Tasi e rimodulare l'Imu prima casa in senso progressivo, mantenendo esente circa il 70% dei proprietari, con detrazioni fino a 400 euro più 100 euro per ciascun figlio a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio del Catasto

Abitazioni «ferme» e più capannoni

Fonte: Agenzia delle Entrate Saverio Fossati u pagina 2 di Saverio Fossati

Sessantasei milioni di unità immobiliari, di cui 34 di abitazioni, decisamente più di una per famiglia. Un'Italia di proprietari di case vuote ma anche di box auto, con una rendita catastale di 36,5 miliardi. E una crescita media dello stock di solo il 2 per cento, che per le abitazioni si ferma addirittura all'1,1 per cento.

Un quadro, quello diffuso ieri dall'agenzia del Territorio all'appuntamento annuale delle statistiche catastali, che denuncia una crescita pericolosamente rallentata. È vero che si tratta dei dati 2012 (ma quelli di quest'anno non sembrano migliori) e che le nuove costruzioni non coincidono esattamente con quelle accatastate, ma il dato è molto indicativo.

In ogni caso, lo stock immobiliare italiano è aumentato di 1,3 milioni di unità, che tengono conto anche degli accatastamenti delle case fantasma. Quindi gli accatastamenti di nuove unità sono ancora più ridotti dello scorso anno. In particolare, tra le abitazioni risultano in diminuzione proprio quelle su cui è fondato il minimo residuo dell'Imu sulle abitazioni principali: quelle definite «signorili» (che scendono dell'1,3 per cento) e i «castelli e palazzi di eminente pregio storico artistico», pure in calo dell'1,5 per cento. Risibile l'aumento per le «ville»: + 0,3 per cento, quando è noto che la gamma alta del residenziale è l'unica a non essere franata del tutto. Ma è l'ennesima conferma di come, giocando con le caratteristiche costruttive, si possa evitare di finire in categoria fiscalmente così scomode.

Capannoni agricoli, è boom

Meno spiegabile il boom dei capannoni (categoria catastale D): nel 2010 la crescita era stata del 5,63 per cento, l'anno scorso del 9,76% e nel 2012 addirittura del 12,3 per cento. Considerando che la crisi morde da tre anni, l'incremento degli accatastamenti va però letto nel quadro dell'incremento di unità immobiliari dovute al recupero degli immobili fantasma. Ma soprattutto va registrata la performance dei D/10, i fabbricati produttivi agricoli nei quali molti si saranno affrettati a iscrivere immobili magari prima inseriti altrove per beneficiare dell'esenzione: +54,7 per cento, con quasi 134mila unità in più. Esenti Imu. In ogni caso, mediamente, la crescita degli immobili industriali veri e propri (categoria D/1) è accertata e arriva a +1,4 per cento, e gli impianti sportivi i pagamenti toccano un + 7,9 per cento.

Dove vivono gli italiani

Dai dati catastali emerge anche un'altra realtà interessante: quella sulla metratura media delle abitazioni, provincia per provincia. Un dato che sinora era invece ricondotto ai «vani» catastali, unità di misura quanto mai vaga sotto il profilo commerciale corrente.

Adesso, invece, le Entrate hanno deciso di sfruttare i dati a disposizione calcolando, nell'ambito di ciascun comune e per ogni categoria catastale, la dimensione media in metri quadrati del vano, utilizzando i criteri statistici senza la distinzione della singola categoria catastale. Ed ecco un quadro abbastanza sorprendente, come si vede dalla cartina pubblicata qui a fianco: si tratta delle abitazioni possedute dalle persone fisiche (31,5 milioni su 34,4). E, considerando anche solo a colpo d'occhio, i colori (dal verde scuro per le abitazioni mediamente più piccole al rosso porpora per quelle più grandi), colpisce la "ricchezza" in metri della pianura padana: lungo l'arco del Po difficilmente si scende sotto la media 130-180 metri quadrati, considerando tutte le abitazioni, anche quelle di categoria più modesta. Stesso discorso nelle zone non costiere della Toscana e in Umbria, regioni con poca pianura, nel Lazio del Sud e in Sardegna. Si tratta di un dato poco spiegabile con considerazioni di tipo economico.

Anche sull'arco alpino, con clima e paesaggi omogenei, si registra una differenza macroscopica tra le zone di Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, attestata su una media di tipologie medio-piccole (dai 50-90 ai 90-110 metri quadrati) e quelle dell'Alto Adige (130-180 metri). O, al Sud, tra l'area Puglia-Calabria-Lucania e la Campania, pur densissimamente abitata ma con abitazioni decisamente più grandi.

Prevedibili, invece, le medie basse nelle grandi città, dove i valori immobiliari sono sensibilmente più elevati e costringono tutti a "stringersi".

La spiegazione, quindi, osservando che in zone dai valori immobiliari non troppo dissimili la scelta è invece diversa quanto all'ampiezza delle abitazioni, va forse semplicemente cercata in abitudini inveterate di vita, in consuetudini profondamente radicate che spingono le persone a considerarsi soddisfatte in spazi abitativi molto diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Agenzia delle Entrate (65,9 milioni) +1,1% +12,3% (34,3 milioni) (36.130) (2.594) (35.706) -1,3% -1,5% +0,3% (1,4 milioni) Unità immobiliari mattone italiano a fine 2012 e le variazioni % rispetto al 2011 di cui: abitazioni di cui: capannoni Abitazioni signorili Palazzi o castelli Ville TOTALE IMMOBILI LE CASE DI LUSO

Foto: Numero di unità immobiliari per gruppi di categorie catastali Rendita catastale (in euro) per gruppi di categorie catastali - * Tranne A/10 - ** La var. % annua è calcolata con rif. ai dati nazionali con l'esclusione delle prov. di Bolzano e Trento Fonte: agenzia delle Entrate Metratura media (per provincia) delle abitazioni di persone fisiche, calcolata sulla base del vano medio

FINANZA LOCALE

Il governo «salva» Roma: in arrivo 400 milioni di euro

Marzio Bartoloni

Marzio Bartoloni u pagina 5

Il Governo salva Roma dalla bancarotta garantendo una boccata d'ossigeno che vale, tra varie poste in gioco, circa 400 milioni. Ma apre anche la strada a una mini stangata sull'Irpef: dal 1° gennaio 2014 il Campidoglio potrà innalzare ulteriormente l'addizionale dall'attuale 0,9 all'1,2 per cento. Un salto record che dovrebbe assicurare un paracadute per l'anno prossimo quando il Comune dovrà trovare circa un miliardo.

Carota e bastone per la Capitale sono contenute nel decreto legge approvato ieri con le misure urgenti per la finanza locale e subito ribattezzato «salva-Roma» perché contiene il pacchetto di misure per coprire parte del buco di 867 milioni per il 2013 che il sindaco Ignazio Marino ha ereditato da Alemanno: in particolare 115 milioni saranno trasferiti alla gestione commissariale e a questa voce si aggiungerà la restituzione di parte delle anticipazioni fatte in passato sempre allo stesso commissario (485 milioni, recuperabili però solo in parte)

Il decreto in realtà mette mano anche ad altre emergenze locali, piccoli e grandi, a cominciare dal trasporto locale campano ora commissariato. In pista c'è la possibilità di anticipazioni sulle risorse del Fondo di coesione e l'istituzione, presso il Mef, di un fondo di rotazione di 50 milioni. Il decreto stanzi subito per quest'anno anche 25 milioni per il comune di Milano per la realizzazione di Expo 2015 e crea un fondo di cinque milioni per risarcire le imprese che abbiano subito danni dalle proteste dei No Tav. Nella bozza di decreto spuntano inoltre 35 milioni per rifinanziare la Social card per gli ultimi mesi di quest'anno e 28,5 milioni, sempre per Roma, per la raccolta differenziata.

Non manca anche una "tassa nascosta" per evitare che cali il gettito fiscale su fumo e suoi sucedanei: il decreto prevede che il Mef possa usare una leva fiscale con «modificazioni, fino a un massimo dello 0,7%, delle aliquote di accisa e di imposta di consumo». Il Dl introduce anche una modifica sensibile al testo unico degli enti locali: per chi ha più di 60mila abitanti e ha messo in pista misure per ridurre costi e per razionalizzare le partecipate potrà spostare il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio nel momento in cui questa riorganizzazione sarà completata (comunque non oltre tre anni).

Tra le altre misure spiccano anche due interventi sul fronte dei pagamenti della Pa. Per quanto riguarda quelli futuri dal 30 aprile 2014 le Pubbliche amministrazioni dovranno comunicare una serie di elementi: dall'importo dei singoli debiti alla data di emissione della fattura fino alla distinzione tra i debiti di parte corrente e quelli in conto capitale. Accorgimenti che dovrebbero evitare di navigare a vista come è accaduto in passato. In più, entro 15 giorni dal saldo di una fattura le Pa dovranno comunicare, attraverso la piattaforma elettronica, i dati sui pagamenti dei crediti dei periodi precedenti. Il decreto interviene anche sui pignoramenti nelle Asl debentrici delle Regioni sotto piano di rientro, delimitando il loro perimetro che non potrà riguardare le somme necessarie per garantire le cure.

Infine il Dl interviene sul fronte dismissioni e privatizzazione: da una parte rende più facile il procedimento di alienazione in blocco di immobili pubblici e dall'altro rende permanente il Comitato per le privatizzazioni (vedi altro articolo a pagina 3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità Le indicazioni del decreto legge sulla finanza pubblica che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di ieri sera

IL «SALVA-CAPITALE» Coperto parte del debito

Il Comune potrà scaricare parte dei debiti (circa 400 milioni) sulla gestione commissariale: si tratta di 115 milioni a cui si aggiunge la restituzione di una anticipazione allo stesso commissario. Dal 1° gennaio 2014 l'aliquota dell'addizionale - ora allo 0,9% - potrà salire di ulteriori 0,3 punti

ACCISE TABACCHI Stabilizzazione del gettito.

Il ministero dell'Economia, con decreto può stabilire modificazioni, nella misura massima dello 0,7 per cento, delle aliquote di accisa e di imposta di consumo che gravano su prodotti del fumo e su i suoi sucedanei in modo da stabilizzare il gettito, evitando cali o aumenti.

PAGAMENTI PA

Nuovi obblighi per la Pa

Dal 30 aprile 2014 le Pa dovranno comunicare: l'importo dei singoli debiti; il numero identificativo e la data di emissione della fattura nonché il codice fiscale o la partita Iva del creditore; la distinzione tra i debiti di parte corrente e quelli in conto capitale; l'evidenza dei debiti maturati al 2012

NO TAV E IMPRESE Risarcimenti per le imprese

Vengono stanziati 5 milioni di euro come indennizzo a favore delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici che abbiano subito atti di danneggiamento - non colposi - delle proprie attrezzature. Devono essere atti volti ad ostacolare o rallentare l'esecuzione delle stesse opere

LOMBARDIA Cessioni. Interesse degli operatori privati alle quote di minoranza del Comune di Milano **Serravalle, nuovo bando ma è rischio asta deserta**

Sara Monaci

MILANO.

Pronto il terzo bando per la vendita di Serravalle: 380 milioni per il 52% delle azioni, suddivisi in tre tranches di pagamento dal 2013 al 2015, ma con la possibilità di ulteriori ribassi. Ma di nuovo si profila un'asta faticosa, con il rischio di non vedere nemmeno stavolta operatori privati interessati, considerando che la società dovrà affrontare a breve un aumento di capitale (per almeno 300 milioni) per realizzare gli investimenti nella Tangenziale esterna di Milano e soprattutto in Pedemontana, che ancora non ha neppure un piano industriale e finanziario certo e chiaro.

Ieri la delibera per la cessione della società autostradale è stata approvata dal consiglio della Provincia di Milano, che ne detiene il pacchetto di maggioranza tramite la holding Asam. Ora sarà proprio quest'ultima a stabilire i dettagli tecnici della gara, ma già si parla di un bando lampo, della durata di un solo mese, da aprire e chiudere già entro la fine del 2013. Questo perché in primis Asam deve saldare presto il suo debito con le banche, pari a circa 180 milioni, e poi perché Palazzo Isimbardi deve ancora far quadrare i conti legati al rispetto del patto di stabilità, con la necessità di trovare circa 20 milioni.

La Provincia mette così all'asta il suo 52 per cento. È al suo terzo tentativo, dal 2012. Per due volte ha provato la vendita congiunta con il Comune di Milano, che ha messo sul piatto anche il suo 18,6 per cento. Ma l'idea di Palazzo Marino di facilitare la cessione con una quota massiccia (pari ad un'eventuale maggioranza qualificata per le decisioni strategiche) si è dimostrata fallimentare, sia a fine 2012 che a inizio 2013, soprattutto a causa di un prezzo considerato troppo alto dal mercato. Ecco quindi che Palazzo Isimbardi e il suo presidente Guido Podestà ci riprovano da soli.

La prima novità è il prezzo: non più 4,45 euro per azione, ma 4 euro. Inoltre si dà la possibilità di un'offerta più bassa, che eventualmente valuterà e approverà il cda di Serravalle e il consiglio provinciale di Milano. Infine, il pagamento può essere effettuato a "rate": 195 milioni entro fine 2013 e poi la parte restante in due tranches uguali, una nel 2014 e una nel 2015, per agevolare gli acquirenti.

Ma chi potrebbe essere interessato? Si parla ancora una volta del gruppo industriale Gavio, già azionista con circa il 14%, e del fondo F2i. I due soggetti potrebbero allearsi per affrontare l'acquisizione. Eppure tra gli operatori del settore sta emergendo un dubbio: non sarebbe forse più conveniente attendere le decisioni di Palazzo Marino, che magari potrebbe alienare da solo il suo 18,6%, e poi salire in maggioranza con i futuri aumenti di capitale? Certo, l'operazione sarebbe rischiosa, visto che la ricapitalizzazione, per quanto auspicabile, non è scontata. Ma la logica è chiara: perché comperare adesso il 52%, e poi far fronte comunque agli aumenti di capitale, quando con il più economico 18,6% si potrebbe ottenere lo stesso risultato? È scontato infatti che la Provincia di Milano non sarebbe più in grado di sottoscrivere aumenti di capitale per mantenere il controllo di Serravalle. Anche perché chissà se ancora esisteranno le province, nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LE NOVITÀ

Sgravi sui redditi bassi, Tasi con bonus

Sconti sotto i 30-40mila euro, priorità alle famiglie - Casa, sotto tiro l'aliquota del 2,5 per mille IMMOBILI La micro-agevolazione di 50 euro è l'opzione più gettonata ma si valuta anche la detrazione standard a livello nazionale

Marco Rogari

ROMA

Concentrare le risorse del taglio del cuneo sui lavoratori con un redditi inferiori ai 30-40mila euro, anziché 55mila euro, premiando le famiglie con più figli. E ripristinare, seppure solo parzialmente, anche per la nuova Tasi le detrazioni sull'abitazione principale scomparse con l'Imu. Anche se su questo punto la rotta da percorrere non è ancora chiara: tra le varie ipotesi sul tappeto, dal "bonus" standard su tutto il territorio nazionale alla detrazione micro da 50 euro (al momento la più "gettonata"), prende forza anche quella di valutare un innalzamento, o la cancellazione, del tetto del 2,5 per mille fissato come aliquota massima per i Comuni. Opzione possibile anche nel caso di detrazione standard. La rotta per giungere al restyling del capitolo cuneo fiscale e casa della legge di stabilità è stata comunque abbozzata nel vertice di lunedì a Palazzo Chigi con Enrico Letta, Angelino Alfano e il ministro Fabrizio Saccomanni. Con un paletto: mantenere i saldi invariati.

Ma molti restano i nodi da sciogliere e non solo su cuneo e service tax formato Trise, per la quale tra l'altro si sta valutando anche l'ipotesi di una semplificazione in una componente unica invece delle due attuali (Tari e Tasi). L'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22%, su cui spinge il Pd, potrebbe tornare in scena in commissione Bilancio al Senato, dove dalla prossima settimana l'esame della "stabilità" entrerà nel vivo. Il ministro Saccomanni nel corso dell'audizione di ieri a Palazzo Madama ha detto che sull'argomento il Governo è pronto a una riflessione ma senza aprire eccessivamente. Lo stesso Saccomanni ha confermato la possibilità di un ritorno delle detrazioni per la Tasi e di correttivi al cuneo per favorire i nuclei più numerosi.

Il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione da parte dei gruppi parlamentari scade il 5 novembre. E la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che il testo dovrà approdare in Aula il 18 novembre con l'obiettivo di dare l'ok entro il giorno 22 dello stesso mese.

Prima di arrivare in Aula si dovrà giocare la partita sulle modifiche, a partire da quelle su cuneo e casa. Su quest'ultimo fronte il pressing del Pdl è incessante. Con i "lealisti" che continuano a puntare il dito contro l'Imu mascherata da Tasi e che chiedono la convocazione della cabina di regia. Ma anche il Pd spinge perché la Trise sia progressiva e per mantenere l'esenzione dalla tassazione degli immobili per le famiglie che con l'Imu non pagavano grazie a franchigie e detrazioni. Anche per effetto di questo "forcing" nel vertice a palazzo Chigi di lunedì sarebbe stato dato l'ok a una rivisitazione della service tax, soprattutto per la componente Tasi agendo sul ripristino delle detrazioni.

Al momento l'opzione più quotata è quella di ricorrere a una detrazione minima di circa 50 euro (si veda articolo a fianco), lasciando ai Comuni la possibilità di far salire l'aliquota fino al tetto massimo del 2,5% per recuperare risorse. Una soluzione caldeggiata di fatto dallo stesso ministro dell'Infrastrutture, Maurizio Lupi, che incontrando lunedì sera i sindaci della provincia di Alessandria ha detto che «occorre prevedere con certezza l'introduzione obbligatoria da parte dei comuni delle detrazioni sulla prima casa, già previste nella legge 214/2011, senza modificare il limite massimo di flessibilità del 2,5 per mille». Un tetto che però diversi sindaci dei due schieramenti, e anche l'entourage del ministro Graziano Delrio, vorrebbero che venisse superato per tararlo appunto sulla base dell'entità delle detrazioni. Una cancellazione dell'aliquota massima fissata dal governo, dunque, che è anche tra le opzioni collegate al ricorso di una detrazione standard, identica per tutti, a livello nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 26 ottobre).

Anche sulla casa sono diverse le ipotesi di correttivo sul tappeto. Sicuramente sarà introdotto un ritocco per irrobustire la detassazione sul lavoro, alla quale sono stati destinati 1,5 miliardi dei 2,5 previsti per il taglio del cuneo nel 2014, per dipendenti con famiglie con più figli. Il Pd chiede anche di abbassare a 20-25 mila euro l'asticella della fascia di reddito sotto la quale far scattare le agevolazioni per renderle più robuste. Il Governo sembra orientato a mantenere questa asticella alta e a non scendere non oltre i 40mila euro, ma c'è anche chi parla di 30-35mila euro, rispetto all'attuale quota di 55mila euro.

Intanto ieri la commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi, ha formulato il parere di merito sulla "stabilità" in cui si suggerisce di trasformare la detassazione sul lavoro in un'unica erogazione nell'anno valutando la possibilità di concentrare i benefici su una platea più ridotta e di aumentare le risorse per la detassazione dei salari di produttività. Quanto agli altri capitoli della legge di stabilità che saranno interessati da modifiche, sono in arrivo ritocchi per alleggerire la stretta sul pubblico impiego e per allentare ulteriormente il patto di stabilità per i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure allo studio

CUNEO FISCALE

Risorse più
concentrate

Tra le ipotesi al vaglio dei tecnici c'è quella di concentrare le risorse dedicate al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori sulle fasce con redditi non superiori ai 30-40mila euro (contro l'ipotesi prevista ora di arrivare fino a redditi per 55mila euro). Altra variazione riguarderebbe poi la numerosità dei nuclei, con un'attenzione maggiore per quelli con più figli; ovvero i più vulnerabili, secondo l'Istat, al rischio di impoverimento

DETRAZIONI

Detrazioni sull'abitazione principale

Per rendere meno forte (in termini di carico fiscale) il debutto della Tasi, si punterebbe a introdurre le detrazioni sull'abitazione principale scomparse con l'Imu. Le scelte non sono chiare: tra le varie ipotesi sul tappeto, dal "bonus" standard su tutto il territorio alla detrazione micro da 50 euro, prende forza anche quella di valutare un innalzamento, o la cancellazione, del tetto del 2,5 per mille fissato come aliquota massima per i Comuni

RENDITE FINANZIARIE

Aumento del prelievo
sui guadagni da risparmio

L'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 22% è un cavallo di battaglia del Pd e potrebbe tornare in scena in commissione Bilancio al Senato, dove dalla prossima settimana l'esame della "stabilità" entrerà nel vivo. Anche Saccomanni ieri in audizione s'è detto disponibile anche se non ha nascosto eventuali problemi che la scelta potrebbe determinare sulla gestione dei titoli del debito pubblico

STRETTA SUGLI STATALI

Alleggerimenti in vista
sui dipendenti pubblici

Tra gli altri capitoli aperti anche quello che riguarda il pubblico impiego. Si ragiona per un alleggerimento della stretta introdotta, che passa per un nuovo blocco dei contratti e un allungamento dei limiti al turn over fino alla fine del 2017 fino a un taglio agli straordinari. Ieri l'Istat nell'audizione sulla legge di stabilità ha certificato che una estensione del blocco dei contratti a tutto il 2014 implicherebbe un'ulteriore perdita di potere di acquisto pari a circa 4 punti percentuali

COMUNI

Ulteriore allentamento
del patto di stabilità interno

Tra i capitoli della legge di stabilità che potrebbero essere modificati c'è anche quello che riguarda i Comuni: si punta a garantire loro risorse tramite un ulteriore allentamento del patto di stabilità interno. Su questo fronte l'attuale testo prevede già per i Comuni un miliardo di euro. Inoltre il governo ha già previsto per il 2014 il trasferimento di un miliardo ai comuni per ridurre il prelievo della nuova tassa sulla casa Trise

SPENDING REVIEW

Richieste dal Pdl sui
tagli alla spesa pubblica

La legge di stabilità disegnata dal Governo prevede il decollo della spending review, che però diventerà realmente operativa solo nel 2015. Previsto il via alla vendita di una tranche di immobili pubblici per 500 milioni come anticipo del grande piano dismissioni da definire entro la fine dell'anno anche con la cessione di quote controllate dallo stato di società. A puntare su una spending più incisiva è il Pdl, che spinge soprattutto sui costi standard

DEBITI PA

Alle imprese pagamenti per 13,8 miliardi

I pagamenti ai creditori della Pa ammontano a 13,8 miliardi su 18 miliardi (saliranno a 22 nei prossimi giorni) messi a disposizione dal Tesoro agli enti debitori. Il precedente monitoraggio, al 24 settembre, segnava 11,3 miliardi. Resta comunque lontano l'obiettivo di smaltire 27,2 miliardi entro il 2013. Di questi, una quota di 7,2 miliardi è stata liberata dal Dl Imu-Cig: sono in corso di erogazione 2,5 miliardi, che le Regioni dovranno trasferire ai creditori nella sanità entro l'anno. Inoltre la Cdp erogherà ai Comuni oltre 1 miliardo entro domani.

Enti locali. Le altre misure

Bilanci riformati con regole di favore

IL SALVACONDOTTO Niente «deficit strutturale» e controlli aggiuntivi per le 394 amministrazioni che sperimentano la nuova contabilità
G.Tr.

Stop ai «deficit strutturali», con i controlli aggiuntivi che ne conseguono, per i 376 Comuni, le 5 Unioni e le 13 Province che l'anno prossimo esperimenteranno la riforma della contabilità pubblica, e che otterranno anche 10 anni di tempo per sanare gli squilibri che dovessero emergere dalla pulitura dei bilanci. Le città con più di 60mila abitanti che vanno in dissesto, e che devono riordinare i conti tagliando servizi e società partecipate, ottengono tre anni di tempo, invece di due, per scrivere un bilancio riequilibrato. Milano, impegnata nella preparazione di Expo 2015, riceve una dote aggiuntiva da 25 milioni di euro. Da aprile 2014, poi, tutte le Pa dovranno avviare un nuovo monitoraggio telematico sui debiti nei confronti dei professionisti.

Non c'è solo la Capitale nelle regole per i Comuni scritte nelle bozze del decreto «Salva-Roma» circolate ieri. Le novità di respiro più ampio per gli amministratori locali riguardano gli enti che hanno deciso di sperimentare dal prossimo anno la riforma della contabilità (destinata secondo il calendario attuale a debuttare nel 2015), e che dal decreto «Imu 2» (DI 102/2013, articolo 9) hanno appena ottenuto 670 milioni di euro in sconti sul Patto di stabilità. Nelle bozze del nuovo provvedimento, questi enti (tra le 13 Province spicca quella di Napoli, tra i Comuni si contano anche una decina di capoluoghi) si vedono congelare le norme che individuano gli enti «strutturalmente deficitari», condizione che spesso rappresenta l'anticamera del dissesto e fa scattare una serie di controlli centrali aggiuntivi. Il problema nasce dal fatto che la nuova contabilità impone una drastica pulizia dei bilanci dalle entrate non riscosse («residui attivi»), che nella contabilità tradizionale spesso garantiscono equilibri fittizi. La pulitura dei bilanci può far emergere disavanzi importanti (a Napoli una prima operazione di questo tipo ha scritto un rosso da 850 milioni di euro nel rendiconto 2011) che, se la bozza sarà confermata, potrà essere recuperato in dieci anni.

La regola per le città già "fallite" nasce invece per Alessandria, ma a regime riguarderà tutte le città sopra i 60mila abitanti che sprofondano nel default: quando (quasi sempre) i piani di risanamento dovranno passare dalla razionalizzazione di servizi e società partecipate, i Comuni avranno tre anni per scrivere un bilancio in equilibrio: ad Alessandria, che non ha rispettato il Patto nel 2012, si sposta anche di tre anni l'applicazione della sanzione che taglia i fondi di riequilibrio per una somma pari allo sforamento.

A Milano arriva invece un assegno aggiuntivo da 25 milioni, una tantum per il 2013, collegato al finanziamento degli investimenti di Expo. In realtà, la dote serve ad attenuare gli effetti della spending review, che anche dopo il cambio di parametri di riferimento (spesa media per consumi intermedi 2010-2012) penalizza il capoluogo lombardo per i costi dei contratti di servizio di trasporto e rifiuti. Altre novità riguardano poi la Regione Campania. Il commissario straordinario per il trasporto pubblico ottiene poteri aggiuntivi, e una «struttura di supporto» che potrà essere finanziata anche con le maggiorazioni a Irap e addizionale Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune e Regione. Gli effetti sul 2014

Dal mix di aliquote Irpef al raddoppio

G.Tr.

I contribuenti romani sono abituati ai record del Fisco locale, grazie alle super-addizionali comunali e regionali (fino all'anno scorso spinte oltre ai limiti di legge per recuperare il deficit sanitario) e, se sono proprietari di immobili, ai valori catastali medi più alti d'Italia. La nuova regola «salva-Roma», che alza l'addizionale comunale all'Irpef all'1,2% (dall'attuale 0,9%) contro lo 0,8% massimo previsto per tutti gli altri italiani, insomma, è solo l'ultima e plateale mossa di una pressione fiscale tutta giocata al rialzo.

Dalla bozza di decreto emerge la conferma che la nuova super-addizionale si applicherà dal 2014, e non da quest'anno come previsto da alcune ipotesi della vigilia. Il preventivo 2013, che secondo le stime circolate nelle scorse settimane deve recuperare uno squilibrio da 864 milioni, non potrà tenerne conto, ma sarà aiutato da un nuovo dare-avere con la gestione commissariale.

L'anno prossimo però, anche se molti lo hanno dimenticato, sono destinati a salire del 6 per mille anche i limiti massimi delle addizionali regionali, già gonfiate in modo retroattivo e lineare di un altro 3,3 per mille dal decreto «Salva-italia» (DI 201/2011). Per i romani, il mix fra regole generali e norme ad hoc per la Capitale potrà far crescere quindi l'Irpef locale del 93,3%, rispetto ai livelli già stellari pagati oggi. Per un reddito lordo da 20mila euro, significa passare dai 420 euro pagati oggi agli 812 chiesti dal tetto massimo del prossimo anno: nei territori più "fortunati", dove l'Irpef locale è rimasta ai minimi, lo stesso reddito paga 246 euro all'anno: meno di un terzo di quel che potrà costare vivere nella Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il conto Leaddizionali comunali e regionali all'Irpef per i contribuenti romani

Foto: Le addizionali comunali e regionali all'Irpef per i contribuenti romani

Ambiente. Un provvedimento ministeriale fisserà le regole della sperimentazione

Rifiuti urbani pericolosi nel Sistri da giugno 2014

PROROGA Le sanzioni scatteranno dal 1° agosto, lasciando un periodo di dieci mesi per «familiarizzare» con il sistema

Paola Ficco

Le sanzioni previste per il Sistri dal "Codice ambientale" scatteranno dal 1° agosto 2014 e non più dal prossimo 2 novembre e dal 4 marzo 2014 (rispettivamente per i gestori e per i produttori). È questa la novità di più immediato impatto operativo per le imprese obbligate al Sistri ed è contenuta nell'articolo 11 del DL 101/2013 convertito definitivamente ieri dal Senato. L'altra novità di rilievo risiede nella sperimentazione per i rifiuti urbani pericolosi che inizierà il 30 giugno 2014.

Per quanto modificata, però, la struttura dell'articolo 11 restituisce un quadro normativo che non tiene conto delle criticità incontrate dalle imprese in questo primo mese di operatività (dal blocco dei software di aggiornamento dei dispositivi, alla difficoltà di allineamento dei dati anagrafici).

Dal 1° ottobre 2013 sono obbligati al Sistri enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali pericolosi a titolo professionale o che recuperano e smaltiscono, commercializzano e intermediano rifiuti speciali pericolosi, inclusi i nuovi produttori. Sono compresi i vettori esteri che operano in Italia e dall'Italia verso l'estero. Dal 3 marzo 2014 partiranno i produttori iniziali di rifiuti pericolosi nonché, per la regione Campania, i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani. Terminalisti ferroviari e marittimi e raccomandatori marittimi in caso di trasporto intermodale tornano fra gli obbligati. Un decreto disciplinerà le relative procedure. Nessuna semplificazione, dunque, anzi è previsto il rientro di categorie escluse.

Non alimenta la certezza per le imprese il fatto che il nuovo articolo 11 si pone in regime di discontinuità rispetto alla circolare del 30 settembre 2013 con la quale il ministero dell'Ambiente da un lato aveva escluso l'obbligo di iscrizione per il trasporto di rifiuti pericolosi da sé stessi prodotti (cosiddetto conto proprio) e dall'altro includeva le operazioni di deposito temporaneo e stoccaggio dei propri rifiuti effettuato all'interno del luogo di produzione. Entro due mesi, un decreto del ministro dell'Ambiente disciplinerà la sperimentazione per applicare il Sistri a enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti urbani pericolosi a titolo professionale (compresi i vettori esteri in Italia e dall'Italia) nonché per gli altri gestori dall'atto del conferimento in centri di raccolta o stoccaggio in poi. La sperimentazione decorrerà dal 30 giugno 2014.

Le sanzioni Sistri di cui agli articoli 260-bis e 260-ter del Dlgs 152/2006, a prescindere dalla data di partenza dell'operatività del sistema, si applicheranno per tutti dal 1° agosto 2014. Una lunga "moratoria" sulle sanzioni che dimostra come il sistema non stia funzionando a dovere. In questi dieci mesi gli obbligati al Sistri continueranno a compilare e conservare registro e formulario. Inoltre, entro il 30 aprile 2014 dovranno inviare il Mud. Sono state reintrodotte le sanzioni per i registri e i formulari.

Il regime del "doppio binario" (Sistri + registri e formulari) è molto oneroso per le imprese poiché dovranno gestire tre documenti cartacei (scheda Sistri area movimentazione, formulario e registro) oltre all'apparato informatico. La nuova norma ridisegna anche gli articoli 190 e 193 del Dlgs 152/2006 e prevede l'esclusione dall'obbligo di registro e formulario per enti e imprese obbligati o volontariamente aderenti al Sistri. Sfuggiranno al registro le attività di raccolta e trasporto di propri rifiuti speciali non pericolosi effettuate dagli enti e imprese produttori iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albi & mercato. Il Dl finanza pubblica renderà possibile, dopo il passaggio in Gazzetta, l'ingresso per gli oltre 3mila giovani in attesa da oltre un anno

Il Governo «riapre» il Registro revisori

Ma il regolamento ministeriale in arrivo cancella l'iscrizione automatica per i commercialisti
Giorgio Costa

MILANO

Disco verde per l'accesso al Registro dei revisori legali con il vecchio esame (o con l'equipollenza) fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento previsto dal decreto legislativo 39/2010.

Lo prevede l'articolo 3, comma 3 della bozza del decreto legge recante «Misure urgenti in materia di enti territoriali e a tutela della finanza pubblica» varato ieri nel tardo pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Quindi, equipollenza garantita per i dottori commercialisti e gli esperti contabili almeno fino a gennaio 2014, visto che difficilmente il nuovo regolamento (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) con le regole a regime entrerà in vigore prima. E a quel punto per i dottori commercialisti e gli esperti contabili l'accesso al Registro dei revisori legali sarà condizionato al superamento di una prova di esame scritta sulle materie tecnico-professionali e della revisione (con esonero per le materie aziendali e giuridiche) mentre per gli avvocati l'esonero sarà solo dalla prova in materie giuridiche. Necessario, in ogni caso, l'orale sulle materie prescelte. Per tutti gli altri professionisti accesso all'esame subordinato a: conseguimento di una laurea (almeno triennale) a indirizzo economico-aziendale; attestato di compiuto tirocinio. Ammesso a sostenere l'esame sia chi abbia completato il tirocinio alla data di pubblicazione del regolamento sulla Gazzetta Ufficiale sia chi fosse iscritto al registro del tirocinio e lo abbia concluso alla data di presentazione della domanda.

Giornata campale quella di ieri per la complessa vicenda del Registro dei revisori. Da un lato, infatti, si è fatta chiarezza sul regime transitorio (che era stato solo parzialmente, e a questo punto ingiustamente, disciplinato con l'effetto di impedire concretamente l'accesso al Registro bloccando sia l'equipollenza sia gli esami); dall'altro, però, c'è la certezza che il vecchio regime andrà avanti solo fino all'entrata in vigore della nuova disciplina che sarà penalizzante per i professionisti e vedrà, in ogni caso, la necessità di un esame.

E questo in ragione della necessità (ma la questione si annuncia già densa di interpretazioni contrastanti che renderanno certamente accidentato il percorso del nuovo esame) di "irrobustire" quella terzietà del profilo professionale del revisore legale così come richiesto, secondo la Commissione Ue, dalla direttiva comunitaria 43/2006. Con in particolare, la definitiva cancellazione dell'equipollenza prevista dallo schema di decreto del ministero della Giustizia "concertato" con il ministero dell'Economia e che ora si trova all'esame del Consiglio di Stato.

Nel frattempo, però, il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha dato seguito alla promessa - con tanto di scuse ai professionisti interessati - fatta alla Camera lo scorso 4 ottobre in risposta a un'interrogazione di Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera, che lamentava l'entrata in vigore solo parziale della riforma dell'accesso al Registro che di fatto aveva bloccato, a partire dal 12 settembre 2012, ogni nuovo ingresso. Con oltre 3mila giovani in attesa di una data d'esame che non veniva fissata (perché mancavano le regole del nuovo esame) e di un'equipollenza (per i commercialisti) cancellata. Quindi dal giorno stesso della pubblicazione del decreto legge in Gazzetta Ufficiale, il Registro dei revisori - attualmente gestito dal ministero dell'Economia attraverso la Consip - dovrà accettare le richieste di iscrizione assecondando quelle che rispettano i requisiti dal decreto legislativo 88/1992 (e non quelli, parziali, previsti dal Dm 144/2012) e iscrivendo tutti coloro che nei mesi scorsi avevano inutilmente presentato richiesta.

giorgio.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la disciplina

ACCESSO RIAPERTO

La moratoria

Fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento si accede al Registro dei revisori legali con il vecchio esame (o con l'equipollenza). Lo prevede l'articolo 3, comma 3 del Dl con «Misure urgenti in materia di enti territoriali e a tutela della finanza pubblica» varato ieri nel tardo pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Quindi, equipollenza garantita per i dottori commercialisti e gli esperti contabili almeno fino a gennaio 2014

COME ISCRIVERSI

L'impatto

Dal giorno della pubblicazione del decreto legge in Gazzetta Ufficiale, il Registro dei revisori - attualmente gestito dal ministero dell'Economia attraverso la Consip - dovrà accettare le richieste di iscrizione assecondando quelle che rispettano i requisiti dal Dlgs 88/1992 (e non quelli, parziali, previsti dal Dm 144/2012), iscrivendo tutti coloro che nei mesi scorsi avevano inutilmente presentato richiesta

DOPO IL RIORDINO

Esame obbligatorio

Dopo il varo del regolamento ora all'esame del Consiglio di Stato, per i commercialisti l'accesso al Registro dei revisori legali sarà condizionato al superamento di una prova di esame scritta sulle materie tecnico-professionali e della revisione (con esonero per le materie aziendali e giuridiche), per gli avvocati esonero solo dalla prova in materie giuridiche. Necessario, in ogni caso, l'orale sulle materie prescelte

IN PARCHEGGIO

3mila

Attesa finita

Sono oltre 3mila i giovani dottori commercialisti che entreranno nel Registro dei revisori. Cade, infatti, il blocco seguito all'applicazione parziale della riforma; così i giovani vedranno riconosciuta la possibilità di iscriversi grazie al decreto legge che è stato varato ieri dal Governo dopo la promessa del viceministro Stefano Fassina

RIFORMA STOPPATA

39/2010

Il Dlgs "sospeso"

Il decreto legge del Governo, per il quale si è fortemente battuto il viceministro Stefano Fassina anche dopo l'interrogazione di Enrico Zanetti, sospende l'entrata in vigore del Dlgs 39/2010 attuato (parzialmente) con un decreto ministeriale (Dm 144/2012) che aveva di fatto impedito sia gli esami sia l'equipollenza

L'IMPATTO

150mila

Gruppo numeroso

Erano poco meno di 150mila (oltre 100mila i commercialisti) gli iscritti al "vecchio" Registro dei revisori gestito dall'Ordine dei commercialisti. Pochi i professionisti dell'area tecnica (geometri) o di quella legale; minoritarie altre figure. Non tutti si sono reinscritti al nuovo registro gestito da Consip

LE MATERIE D'ESAME

Le tematiche da affrontare

Queste le materie di esame per i "nuovi" revisori legali:

- 8contabilità generale;
- 8contabilità analitica e di gestione;
- 8disciplina del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato;
- 8principi contabili nazionali e internazionali;
- 8analisi finanziaria;
- 8gestione del rischio e controllo interno;
- 8principi di revisione nazionali e internazionali;

8disciplina della revisione legale;
8deontologia professionale ed indipendenza;
8tecnica professionale della revisione;
8diritto civile e commerciale;
8diritto societario;
8diritto fallimentare;
8diritto tributario;
8diritto del lavoro e della previdenza sociale;
8informatica e sistemi operativi;
8economia politica, aziendale e finanziaria;
8principi fondamentali di gestione finanziaria;
8matematica e statistica

LA TEMPISTICA

Dalla domanda all'esito

La domanda di partecipazione all'esame potrà avvenire anche per posta elettronica e il diritto d'esame è stato fissato a 100 euro. I tempi della prova non saranno comunque brevi in quanto per la sola correzione delle prove la commissione esaminatrice potrà prendersi fino a un anno di tempo. La prova prevede sia testi scritti sia prove orali. Sono state previste "agevolazioni" nelle prove d'esame per i dottori commercialisti e gli avvocati su tematiche già oggetto dell'esame di Stato

L'anticipazione

La vicenda dei revisori legali e della iscrizione non più "automatica" per i dottori commercialisti venne accolta con grande preoccupazione dalla categoria. Ora un primo successo con il blocco della riforma ma resta il nodo del regolamento che bloccherà l'equipollenza

Antitrust. All'Aquila prima deroga agli obblighi di cessione o scioglimento

Le tariffe più convenienti salvano le società strumentali

IL METODO La prestazione migliore rispetto ai livelli di mercato va certificata dal confronto con le convenzioni reali per attività e contesti simili

Gianni Trovati

Quando l'analisi di mercato, numeri puntuali e dettagliati alla mano, dimostra che il ricorso al mercato non farebbe ridurre la spesa, le società strumentali possono continuare a operare, senza essere privatizzate o sciolte entro fine anno come prevede la spending review (articolo 4 del DI 95/2012). Il confronto, però, deve essere condotto su un ampio numero di contratti effettivi, relativi ad attività analoghe, per certificare nei fatti che il mantenimento della società strumentale costa meno rispetto all'acquisto degli stessi servizi sul mercato.

Su questa base, dopo mesi di istanze arrivate dagli enti desiderosi di tenere in vita le proprie società strumentali e puntualmente respinte dall'Authority, l'Antitrust ha dato per la prima volta il permesso di evitare gli obblighi di privatizzazione o scioglimento previsti dalla spending review. L'articolo 4 del decreto Monti, infatti, prevede che entro fine anno le società che raccolgono almeno il 90% del proprio fatturato dai servizi svolti in favore dell'ente controllante siano privatizzate, con una gara in cui viene valutata anche la tutela occupazionale assicurata dal potenziale acquirente, oppure siano chiuse. Le eccezioni sono decise, sulla base di un'istanza motivata da parte degli enti pubblici, dall'Antitrust, che però finora ha respinto tutte le richieste.

Il primo via libera arriva al Comune dell'Aquila, a cui il Garante della concorrenza consente di tenere in piedi la Sed, la società di elaborazione dati che cura le attività informatiche di supporto alla riscossione delle tasse locali e delle multe. Il terremoto del 6 aprile 2009 che ha colpito l'Abruzzo ha ovviamente modificato il contesto di mercato, perché ha abbattuto le riscossioni e quindi le entrate della società (proporzionali al volume di attività) lasciando inalterati i costi fissi (prima di tutto il personale).

L'analisi di mercato condotta dal Comune di L'Aquila, e la risposta positiva riconosciuta dall'Authority, sono però utili a tutte le pubbliche amministrazioni, perché il confronto ha preso in considerazione la situazione pre-sisma. In particolare, i costi del rapporto fra Comune e Sed sono stati confrontati con le convenzioni appena approvate in Emilia-Romagna fra Intercenter-Er e Engineering, con le tariffe medie Ict rilevate da un'analisi di Assinter Italia e con la convenzione «Reti Locali 4» siglata da Consip e Telecom Italia. Raccolti tutti questi dati, relativi anche ad ambiti temporali diversi fra loro, ha dimostrato che «i corrispettivi pre-sisma richiesti da Sed sono nettamente più convenienti dei benchmark di mercato» e che «anche alcuni dei corrispettivi post-sisma (quando cioè le condizioni sono peggiori, ndr) sono paragonabili, e in alcuni casi più convenienti, di quelli caratterizzanti altri contesti di mercato».

Ecco, insomma, come si fanno le analisi di mercato da girare all'Antitrust. Il tempo ora è poco, perché la tagliola della spending review è prevista per fine anno, ma non sono in pochi a ipotizzare una proroga visto che praticamente nessuno ha avviato le procedure per alienare le proprie società strumentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu sugli immobili degli enti. Le compensazioni

In arrivo per i Comuni rimborsi da 330 milioni

G.Tr.

Non passa giorno senza che la trama di partite finanziarie, tagli e compensazioni fra Comuni e Stato si arricchisca di un nuovo episodio. L'ultimo arriva dal decreto di Viminale e ministero dell'Economia che risarcisce i Comuni dei tagli in eccesso subiti l'anno scorso perché le stime governative sul gettito Imu avevano considerato anche l'imposta teorica prodotta dagli immobili di proprietà dei Comuni stessi. L'imposta era ovviamente impossibile, perché il Comune avrebbe dovuto pagare a se stesso, ma il suo gettito è stato conteggiato nei calcoli che hanno misurato i tagli "compensativi" ai fondi locali. Il rimborso è stato stabilito dal decreto «sblocca-debiti» (articolo 10-quater del DI 35/2013), e vale 330 milioni di euro per quest'anno e 270 per il 2014. Il decreto del ministero dell'Interno e dell'Economia riporta, in 91 pagine di allegato, i rimborsi che arriveranno a ogni Comune: per Roma si tratta di 36 milioni (19,8 quest'anno, il resto nel 2014), a Milano arrivano 31,7 milioni (17,4 nel 2013) e gli assegni per Napoli ne valgono 10 (5,5 quest'anno). Per i ragionieri, alle prese con questa danza ubriacante di somme in entrata e in uscita, il decreto precisa utilmente che la somma andrà iscritta al Titolo II delle entrate, e andrà incassata con il codice Siope 2102 dedicato agli «altri trasferimenti correnti dallo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA IMU

Tasse sulla casa, detrazioni legate al reddito IseeL'ipotesi del Tesoro è modulare lo sgravio da 100 a 25 euro su quattro scaglioni
Paolo Russo

Che la Tasi sulla casa così com'è non vada lo hanno oramai capito tutti e mentre Saccomanni a Palazzo Madama dice di non escludere un ritorno alle detrazioni i tecnici riempiono tabelle che provano a ridisegnare l'imposta alleggerendola per chi ha redditi più modesti. A PAGINA 9 Cancellando la detrazione fissa di 200 euro più i 50 per ciascun figlio a carico la nuova imposta crea infatti il paradosso di colpire maggiormente chi vive nelle abitazioni più modeste, che spesso l'Imu non la pagava proprio. Per questo si pensa a una soluzione centrata su un meccanismo di detrazioni legate al reddito Isee, l'indicatore che quantifica la reale ricchezza di una famiglia, sommando al reddito cose come la casa stessa, il conto in banca, Bot o azioni. L'ipotesi è quella di calibrare lo sgravio su quattro fasce di reddito Isee. Fino a 5mila euro (un pensionato con 9mila euro di reddito e casa di proprietà per capirsi) si avrebbe una detrazione di 100 euro, che poi scenderebbe a 75 euro per chi arriva a 7.500 di reddito (reddito Irpef di 25mila e casa con mutuo), per poi calare ancora a 50 euro fino a 10 mila (reddito imponibile di 20 mila e casa di proprietà) e a 25 euro per chi ha 15 mila euro di reddito Isee (40 mila euro di reddito imponibile e casa con mutuo). «Alla copertura delle minori entrate - propone Marco Causi, capogruppo Pd in commissione finanze alla Camera - potrebbero partecipare Stato e Comuni, magari concedendo a questi ultimi di applicare un'aliquota massima superiore all'attuale 2,5 per mille». I costi, rivela il Servizio politiche territoriali della Uil, non sarebbero comunque esosi: 380 milioni che permetterebbero di esentare completamente dalla tassa sulla prima casa il 34,2% dei contribuenti, che ne trarrebbero in media vantaggi dai 25 ai 100 euro. Con una detrazione di 100 euro e un'aliquota base dell'1 per mille, chi ha 5mila euro di reddito Isee non pagherebbe più la Tasi se proprietario di un appartamento di 80 metri quadrati classificato nella classe A2 residenziale o A3 economica. Il risparmio sarebbe comunque di 100 euro anche con la tassa spinta al massimo dell'aliquota al 2,5. Con 7.500 euro di reddito rimarrebbero esenti invece solo le abitazioni economiche, sempre nel caso di aliquota standard, mentre le abitazioni residenziali risparmierebbero 75 euro. Di 50 euro sarebbe il risparmio per entrambe le tipologie di abitazioni con lo sgravio appunto di 50 euro per i redditi Isee di 10 mila euro, sempre calcolando l'aliquota all'1 per mille, poiché aumentando questa cresce chiaramente anche il vantaggio fiscale. La detrazione di 25 euro produce infine analogo risparmio per i redditi fino a 15 mila euro, oltre i quali la Tasi continuerebbe ad incidere così come l'ha disegnata la legge di stabilità varata dal governo. Resta da capire ora la spendibilità politica dell'ipotesi elaborata all'Economia che, di fatto, riproduce l'Imu sotto mentite spoglie ma con un peso minore per le famiglie meno agiate. Il vice-premier Angelino Alfano ha chiesto a Letta uno sforzo sulla legge di stabilità e il capitolo casa in particolare per evitare di finire sulla graticola, che Berlusconi ha ieri alimentato chiedendo che la tassa non riproduca in alcun modo la vecchia Imu. Ma soldi nel paniere ce ne sono pochi e difficilmente si potrà andare molto oltre gli sgravi ipotizzati a Via XX settembre, visti di buon occhio anche dal Pd. Sul fronte sindacale il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, chiede «di riequilibrare il carico fiscale facendo pesare di più la componente patrimoniale rispetto all'Irpef» e nel contempo critica chi pensa a un ritorno delle detrazioni Tasi per carichi familiari, ricordando che «si tratta di una tassa di scopo per finanziare i servizi dei Comuni e che quindi deve essere pagata soprattutto da chi maggiormente ne usufruisce». Idea condivisa anche dagli uomini di Saccomanni, che intanto sempre sul fronte casa lavorano a un aiuto statale sotto forma di voucher che consenta di prorogare i contratti di affitto delle famiglie in grave difficoltà economica. I provvedimenti del Consiglio dei ministri

Social card n Nella quasi totale assenza di misure mirate per combattere la povertà che contraddistingue l'attuale fase di politica economica (nonostante l'Istat abbia certificato ieri che la povertà è ormai un'emergenza nazionale), dal consiglio dei ministri di ieri è arrivata una piccola nota positiva. Il governo ha rifinanziato la "Carta acquisti", la cosiddetta "social card" per 35 milioni per il 2013. Lo ha stabilito il Consiglio

dei ministri nel decreto approvato ieri. Un contributo destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti»

Quanto spenderemo Città 323 431 407 243 536 675 288 279 101 RO MA NA PO LI MILANO GENOVA BOLOGNA FIRENZE ROMA TORINO NAPOLI BARI PALERMO MEDIA MI LA NO BO LO GN A PA LERM O MILANO GENOVA BOLOGNA FIRENZE ROMA TORINO NAPOLI BARI PALERMO MEDIA Imu anno 2012 Imu anno 2012 Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali Con detrazione per redditi ISEE 5 mila euro (100 euro) Con detrazione per redditi ISEE 5 mila euro (100 euro) Con detrazione per redditi ISEE 7.500 euro (75 euro) Con detrazione per redditi ISEE 7.500 euro (75 euro) Con detrazione per redditi ISEE 10 mila euro (50 euro) Con detrazione per redditi ISEE 10 mila euro (50 euro) Con detrazione per redditi ISEE 15 mila euro (25 euro) Con detrazione per redditi ISEE 15 mila euro (25 euro) MI LA NO 32 3 BO LO GN A 40 7 RO MA 53 6 NA PO LI 28 8 PA LE RM O 6 Tasi senza detrazione con aliquota base 1 per mille Tasi senza detrazione con aliquota base 2,5 per mille Il costo della Tasi nelle città con detrazioni decrescenti in base al reddito Isee e con due ipotesi: aliquota base all'1 e al 2,5 per mille Famiglia con una casa di proprietà di 5 vani (rendita media in A/2 e A/3) con 1 figlio minore di 26 anni - dati in euro

Danni da No-Tav n Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, lo aveva annunciato, e puntualmente è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri: il decreto che per il 2013 e il 2014 stanZIA 5 milioni per gli indennizzi «a favore delle imprese impegnate nella realizzazione di infrastrutture e di insediamenti strategici di cui alla legge 21 dicembre 2001, n.443, che abbiano subito atti di danneggiamento, non colposi, delle proprie attrezzature volti ad ostacolare o rallentare l'esecuzione delle stesse opere». L'ammontare dell'indennizzo tiene conto dell'eventuale contratto di assicurazione stipulato dall'impresa interessata.

Onorificenze n Il Consiglio ha approvato una serie di altri provvedimenti e svolto altre attività. Su proposta del Presidente del Consiglio, ha dato via libera al decreto presidenziale che determina a norma di legge il numero massimo delle onorificenze da conferire nel 2014, fissato per 5000 unità. Il Consiglio dei Ministri ha poi ascoltato la relazione del ministro del Lavoro e politiche sociali, Enrico Giovannini, sui nuovi criteri per affrontare le crisi aziendali e per finanziare la cassa integrazione in deroga, in vista dei prossimi provvedimenti di completamento delle erogazioni per il 2013 e di definizione di quelle per il 2014.

Per le prime abitazioni spunta una mini-detrazione di 50 euro

Si attutirebbe l'effetto del prelievo solo sui valori catastali più bassi. Allo studio anche un incremento di 400 milioni della dote ai Comuni.

Luca Cifoni

LE IPOTESI R O M A Ritorno alla detrazione per abitazione principale, per limitare il peso della Tasi sulle case con rendita più bassa. La strada per il governo è tracciata, ma al momento prevale l'ipotesi di un minisconto, pari a 50 euro, contro i 200 previsti per la vecchia Imu. In alternativa il governo potrebbe decidere di rafforzare la dote finanziaria per i Comuni, ma anche in questo caso le disponibilità finanziarie sono limitate: si parla di circa 400 milioni che si aggiungerebbero al miliardo già reso disponibile. In entrambi i casi dovrebbe restare il tetto all'aliquota che per il 2014 - relativamente alle abitazioni principali - è fissato al 2,5 per mille. Per l'esecutivo comunque i margini di azione restano stretti non solo sul piano tecnico ma anche su quello politico, visto che è sempre in agguato l'accusa, agitata dal Pdl, di riproporre l'Imu con un altro nome. In linea teorica la nuova tassazione non colpisce più il possesso dell'immobile adibito ad abitazione principale, ma la fruizione di servizi comunali con un contributo anche da parte degli inquilini oltre che dei proprietari; a questo prelievo sarebbero sottoposti, in aggiunta all'Imu, anche gli immobili di altro tipo. La base imponibile della Tasi è comunque la stessa della vecchia imposta comunale, ossia la rendita catastale rivalutata. **I DUBBI DEI COMUNI** La principale differenza rispetto al passato dovrebbe essere la maggiore autonomia lasciata ai Comuni, i quali però chiedono di poterla esercitare sulla base di solide garanzie finanziarie da parte dello Stato. Altrimenti, la via obbligata per le amministrazioni comunali è un incremento delle aliquote fino ai massimi consentiti. Una Tasi disegnata con aliquota al 2,5 per mille e detrazione per abitazione principale di 50 euro avrebbe l'effetto di attutire l'impatto sulle rendite catastali molto basse, senza però impedire che una parte dei contribuenti che non versavano l'Imu si ritrovino ora a pagare. Mentre resterebbe il vantaggio per le abitazioni di maggior pregio, rispetto all'aliquota Imu standard del 4 per mille. **LA FOTOGRAFIA DEL CATASTO** Proprio ieri sono stati resi noti i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, aggiornati alla fine dello scorso anno. Un totale di 72 milioni di immobili (di cui quasi 66 milioni censiti nelle categorie catastali ordinarie e speciali e il resto non censibili) produce una rendita catastale totale di 36,5 miliardi. Le sole abitazioni (gruppo A) rappresentano oltre il 50 per cento delle unità registrate in catasto e valgono 16,4 miliardi, dei quali appena 220,5 milioni (0,013%) si riferiscono alle case signorili, ville castelli e i palazzi di pregio (categorie A1, A8 e A9) ossia le abitazioni che saranno ancora sottoposte all'Imu. La tipologia più diffusa è quella delle abitazioni economiche: ce ne sono 12,3 milioni.

Confronto Imu 2012- Tasi 2014

2012	808	470	0	0	470	580	228	2012	317	303	0	620	547	0	303	244	73	136							
237	0	373	0	237	160	397	136	237	-237	-160	-24	IMU	TARSU	TARI	TASI	1.278	2014	1.050	808	470	-470	-580			
IMU	TARSU	TARI	TASI	2014	317	303	-303	-244	IMU	TARSU	TARI	TASI	2012	2014	TOTALE	guadagno/	perdita	TOTALE	guadagno/	perdita	TOTALE	guadagno/	perdita		
APPARTAMENTO	PROPRIETÀ	130	MQ	APPARTAMENTO	PROPRIETÀ	80	MQ	APPARTAMENTO	PROPRIETÀ	60	MQ	RENDITA	CATASTALE	1.500	EURO	RENDITA	CATASTALE	700	EURO	Fonte: elaborazione	Il Messaggero	RENDITA	CATASTALE	500	EURO

Imu 2012 applicata con aliquota 4 per mille e detrazione di 200 euro Tasi 2014 applicata con aliquota 2,5 per mille e detrazione di 50 euro

Case di lusso e castelli «rendono» poco

Insieme alle ville contano per appena lo 0,01% delle rendite catastali delle abitazioni

In Italia ci sono 34,4 milioni di case. Di queste, appena lo 0,2% è rappresentato da abitazioni di lusso, ville e castelli, categorie che contano per appena lo 0,01% delle rendite catastali delle abitazioni. È la fotografia che emerge dalle Statistiche catastali 2012 a cura dell'Osservatorio del mercato immobiliare. La categoria di abitazioni più numerosa è rappresentata da quelle economiche (12,3 milioni), che insieme a quelle popolari (5,7 milioni) e ultrapopolari (0,9 milioni) costituiscono la grande maggioranza delle case (55,5%) e il 40% delle rendite catastali di tutte le unità residenziali (pari a 16,4 miliardi). Al contrario, le abitazioni «signorili», le ville e i castelli sono rispettivamente 36.130, 35.706 e 2.594. Da queste strutture di pregio, le uniche al momento non escluse dal pagamento dell'Imu sulla prima casa, arriva lo 0,013% delle rendite catastali sulle abitazioni: 220,5 milioni. In media, la rendita di una casa signorile è di 2.893 euro, quella di una villa di 2.984 euro e quella di un castello o un immobile di pregio 3.662 euro. Invece, una casa di tipo civile ha una rendita media di 621 euro, una economica di 422 e una popolare 223. Le abitazioni rappresentano la maggior parte dei 72 milioni di immobili censiti dal catasto e proprio dalle case, insieme a uffici e negozi proviene il 65% della rendita (23 miliardi su 36,5). Gli immobili speciali destinati all'uso produttivo e commerciale sono molti di meno (1,4 milioni), ma raggiungono una rendita di oltre 10 miliardi (il 29%). Questa categoria di immobili di uso produttivo è inoltre quella che cresce di più tra il 2011 e il 2012 con un aumento del 12,3% delle strutture iscritte al catasto a fronte di una progressione complessiva del 2% del complesso degli immobili e dell'1,1% per quelli a carattere residenziale. Non tutte le tipologie di abitazioni, però, appaiono in crescita. Aumenta infatti lo stock di alloggi di tipo economico dell'1,7%, quello di villini del 2% e quello di alloggi tipici dei luoghi addirittura del 2,1%. Mentre diminuiscono le abitazioni ultrapopolari (-4,2%) e quelle rurali (4%) ma anche le case signorili (-1,3%) e i castelli (-1,5%).

Piano per prestiti a famiglie e imprese E tornino i bonus per i figli sulla casa»

l'intervista Colaninno, responsabile economico Pd: «Con 2 miliardi di garanzia pubblica effetto leva potentissimo. Nuova Tasi? Non costi più dell'Imu 2012»
Marco Iasevoli

«Veniamo da cinque anni di sacrifici enormi, di tagli alla spesa sociale e alla sanità, di maggiori tasse. E la Lega cosa fa? Chiede di sfiduciare il ministro del Tesoro di un governo che sta provando ad invertire la rotta preservando la credibilità del Paese in Europa, che per la prima volta imposta una manovra triennale che restituisce anziché prendere... Mi sembra follia, pura follia. Saccomanni non si tocca, e lo dico pure al Pdl». Matteo Colaninno, responsabile Economia del Pd, ha appena finito di presentare con il segretario Guglielmo Epifani le proposte del partito per migliorare la legge di stabilità. Ma non ci sta a partecipare al gioco al massacro delle ultime ore contro il Tesoro: «L'impianto offerto dal governo è buono e va preservato, Letta e Saccomanni stanno tenendo la barra dritta, chi chiede 50 miliardi di tagli al cuneo o ragiona fuori contesto o deve indicare con quali tassi e tagli procedere». Il Pd per cosa si batterà? Il punto principale è l'equità. E si sviluppa su due piani: reintrodurre le detrazioni familiari per la nuova tassa sulla casa, in modo che nessuno paghi più di quanto ha versato nel 2012; spostare tutte le risorse previste l'anno prossimo per il cuneo fiscale sui redditi bassi e sui soggetti deboli, sia per risarcirli in minima parte di quanto hanno patito per colpa della crisi, sia per rilanciare i consumi e la domanda interna. Il Pdl vuole che le prime case continuino a non pagare, come nel 2013... Niente trucchetti, c'era un patto, tutti sapevano che si andava verso una nuova imposta federale in mano ai sindaci. Non ricominciamo con il solito balletto... Il 2013 è stato un anno straordinario, il riferimento è il 2012. Oltre cuneo e casa, cosa proponete? Abbiamo un'idea semplice ma che può avere impatti potentissimi: chiediamo al governo di istituire una garanzia pubblica di pochi miliardi, ne basterebbero due, per i mutui offerti a imprese e famiglie e per altri strumenti finanziari come i fondi pensione. Basta una cifra così ridotta per avere un effetto moltiplicatore da decine e decine di miliardi di euro. Torniamo a Saccomanni: è nel mirino anche del Pdl per la sua proposta sulle restrizioni al contante... È una misura giusta e non persecutoria, non darebbe scandalo in nessun Paese che vuole sconfiggere seriamente l'evasione e il riciclaggio senza creare uno stato di polizia fiscale permanente. Non capisco le resistenze. Li invito a ragionare con serenità, si possono trovare le strade per non danneggiare anziani e pensionati. Sul fronte delle risorse da reperire, sembra di capire che non ci sono miracoli all'orizzonte... Sul cuneo dobbiamo adottare un approccio progressivo, e metterci sopra soldi ogni volta che si può. Il governo sta lavorando al rientro dei capitali dall'estero, stavolta senza alcun tipo di scudo e con una tassazione congrua, come chiedono G8 e G20. Poi ci sono gli accordi bilaterali con i paradisi fiscali. Nei prossimi mesi potremo potenziare la riduzione del carico fiscale. Ultima cosa: l'abolizione della seconda rata Imu 2013 è da dare per scontata? Il governo ha preso questo impegno. Vedremo...

Foto: Matteo Colaninno

DECRETO OMNIBUS/ Il cdm ha approvato il decreto. Partecipate, meno vincoli per i comuni

A Roma un salasso addizionale

Il prelievo Irpef sale all'1,2%. A Milano 25 mln per l'Expo

Ancora un salasso per i contribuenti romani. Dal 2014 il Campidoglio, alle prese con un buco di bilancio di 800 milioni di euro, potrà portare l'addizionale Irpef, attualmente fissata allo 0,9% (e quindi già oltre l'aliquota massima dello 0,8% prevista dalla legge) fino alla percentuale mostruosa dell'1,2%. Lo ha deciso il consiglio dei ministri di ieri che ha approvato un decreto legge con svariate misure in materia di enti locali e finanza pubblica il cui clou è rappresentato dal «regalo» verso la Capitale a cui la deroga disposta da Giulio Tremonti nel 2010 non è bastata per risanare i propri disastrosi conti. L'addizionale allo 0,9%, spiega la relazione di accompagnamento al decreto legge, «è destinata esclusivamente alla copertura dell'indebitamento pregresso». Ma ora c'è bisogno di reperire le risorse per garantire i servizi ai cittadini, e allora via con un nuovo aumento. Del resto, prosegue sempre la relazione, l'addizionale comunale all'Irpef a questo serve. Il neosindaco Ignazio Marino non vuole però sentir parlare di regali. «Dal governo non vogliamo soldi ma nuove norme per riportare Roma su un bilancio severo e rigoroso», ha dichiarato il sindaco a Sky Tg24. Marino ha ricordato di aver «trovato un debito di quasi un miliardo di euro» che però con una attenta razionalizzazione dei costi e 5 miliardi e mezzo di entrate all'anno si può fronteggiare. Buone notizie anche per il comune di Milano che riceve un contributo di 25 milioni di euro per la realizzazione dell'Expo 2015. Il bonus verrà finanziato attingendo alle risorse assegnate ma non erogate dalla Cassa depositi e prestiti per il pagamento dei debiti della p.a.. E non verrà conteggiato tra le entrate rilevanti ai fini del patto di stabilità. Riorganizzazione partecipate. Nel decreto «salva-Roma» spicca anche una norma che consente una tabella di marcia verso il riequilibrio di bilancio, più «rilassata» per gli enti che abbiano messo a dieta le proprie società partecipate. La deroga è prevista solo per gli enti con più di 60.000 abitanti che abbiano posto in essere «misure di riduzione dei costi dei servizi e di razionalizzazione delle società e degli organismi partecipati» tali da incidere sugli equilibri di bilancio degli enti stessi. Queste amministrazioni potranno raggiungere, in deroga alle norme vigenti, l'equilibrio di bilancio entro l'esercizio in cui si completa il restyling delle partecipate e in ogni caso entro tre anni. E le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità scatteranno dal terzo esercizio finanziario successivo a quello in cui si raggiunge l'equilibrio di bilancio. Incentivi alla sperimentazione della nuova contabilità armonizzata. Il decreto omnibus approvato ieri dal cdm consente agli enti che stanno sperimentando la nuova contabilità armonizzata (prevista dal dlgs 118/2011 attuativo del federalismo fiscale) di dribblare le disposizioni del Tuel sugli enti strutturalmente deficitari. Tra gli aspetti più critici della sperimentazione (recentemente prorogata per tutto il 2014 dal dl 102 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 di ieri) si segnala l'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa e la classificazione delle spese per missioni e programmi. Ma soprattutto l'istituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità. Il decreto prevede che l'eventuale disavanzo di amministrazione, originato dal riaccertamento straordinario dei residui, oltre che dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità, debba essere ripianato per almeno il 10% all'anno. © Riproduzione riservata

Più facile vendere gli immobili pubblici

Più facile vendere gli immobili pubblici. Non sarà necessario fornire le dichiarazioni di conformità catastale previste dal dl n. 78/2010. Mentre l'attestato di prestazione energetica, la cui assenza minaccerebbe di nullità i contratti eventualmente stipulati, potrà essere acquisito successivamente agli atti di trasferimento. È quanto prevede il decreto-legge in materia di enti territoriali approvato ieri sera dal consiglio dei ministri. Il provvedimento integra quindi gli esoneri documentali già previsti dalla vigente legislazione per accelerare l'alienazione in blocco di edifici statali. Si ricorda peraltro come la norma che punisce con la nullità i trasferimenti immobiliari privi di Ape dovrebbe essere modificata a breve dal decreto «Fare-bis» e sostituita con una sanzione economica (si veda ItaliaOggi del 19 ottobre 2013). Sempre in tema di immobili pubblici, il dl semplifica la procedura per la cessione ai comuni degli alloggi costruiti per i profughi, rimuovendo l'ostacolo della preventiva pubblicazione di un bando locativo da parte degli enti locali.

Dismissioni - In vendita anche le partecipazioni dello stato. A tale scopo viene messo a regime il Comitato privatizzazioni istituito nel lontano 1993, anche in deroga ai vincoli del dl n. 95/2012 (spending review). Il comitato dovrà assistere il Mef nel predisporre, entro la fine del 2013, un piano di dismissioni tale da assicurare il collocamento delle azioni e da massimizzare gli introiti. A comporre l'organo consultivo saranno cinque membri: il direttore generale del tesoro, che avrà il ruolo di presidente, e quattro specialisti indipendenti «di notoria esperienza nei mercati nazionali e internazionali». La nomina avverrà con dm. Ai componenti del comitato non spetterà alcun compenso.

Indennizzi Tav - In arrivo indennizzi per le imprese impegnate nella realizzazione dell'alta velocità sulla Torino-Lione che subiscono manomissioni e vandalismi a macchinari e materiali: per i danni non coperti dalle assicurazioni sarà possibile chiedere ristoro allo stato. A disposizione fino a 5 milioni di euro. Le prime modalità attuative d'urgenza saranno stabilite con dpcm entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl. «Lo Stato dimostra così di essere al fianco di chi opera con il suo lavoro per lo sviluppo del paese», ha detto il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, «tra cui sicuramente gli imprenditori della Val di Susa impegnati nella realizzazione della Tav, divenuti bersaglio di episodi violenti».

Social card - Rifiutato con 35 milioni di euro, a copertura dell'ultimo bimestre del 2013, il programma della carta acquisti «ordinaria», operativa dal 1° dicembre 2008.

Mondiali ciclismo - Assegnati 900 mila euro a favore della Federazione ciclistica italiana per le spese relative all'organizzazione dei mondiali 2013, disputati il mese scorso a Firenze. © Riproduzione riservata

Debiti della p.a. trasparenti (dal 2014)

Accelerazione sul pagamento dei debiti della p.a. alle imprese. Dal 30 aprile 2014 le amministrazioni pubbliche, con riferimento alle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti e per obbligazioni relative a prestazioni professionali, dovranno comunicare: l'importo dei singoli debiti; il numero identificativo e la data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento nonché il codice fiscale ovvero la partita Iva del creditore; la distinzione tra i debiti di parte corrente e quelli in conto capitale; l'evidenza dei debiti maturati alla data del 31 dicembre 2012. Lo prevede il decreto omnibus approvato ieri dal governo che impone anche che entro 15 giorni dal pagamento, le pubbliche amministrazioni comunichino, mediante la piattaforma elettronica, i dati relativi al pagamento dei crediti di cui ai periodi precedenti. Tra le altre disposizioni, spicca poi quella sul commissario ad acta della regione Campania incaricato dell'attuazione delle misure relative alla razionalizzazione e al riordino delle società partecipate regionali. Egli dovrà adottare i provvedimenti più idonei in tema di: rimodulazione dei servizi; applicazione di misure di efficientamento coerenti con gli standard individuati sulla base del mercato compatibili con il perseguimento dell'obiettivo dell'equilibrio economico. Prevista una dotazione di 50 milioni di euro nel Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni alle regioni in situazione di squilibrio finanziario.

Le dichiarazioni del ministro dell'economia Saccomanni nel corso delle audizioni al senato

Tasi, apertura sulle detrazioni

Da gennaio bonifici ristrutturazioni cresciuti del 50%

Per le detrazioni sulla Tasi la partita è tutta da giocare. Sulla nuova tassa sulla casa potrebbero essere previsti dei meccanismi di agevolazione così come erano stabiliti per l'Imu. Ad aprire a questa possibilità il ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, nel corso delle audizioni che si sono svolte ieri, nelle commissioni bilancio riunite di camera e senato, sulla legge di stabilità. Nel corso delle audizioni il ministro ha fatto presente come, nonostante il gettito previsto dalla Tasi, ad aliquota standard 1 per mille, sia pari a circa 3,7 miliardi, inferiore, quindi, al gettito Imu di circa 4,7 miliardi, «c'è il rischio che ci sia un'aliquota elevata per la tassa sui rifiuti, perché il principio del chi inquina paga prevede che chi immette rifiuti debba anche coprire integralmente il costo del servizio che la collettività si assume». A confermare l'esistenza del rischio espresso dal ministro, anche i dati resi noti da Banca d'Italia e dalla Corte dei conti, nel corso delle audizioni: «La Tasi non prevede detrazioni ma concede ai comuni la possibilità di applicare riduzioni che tengano conto della capacità contributiva familiare», ha spiegato il vicepresidente di Banca d'Italia Luigi Federico Signorini, «e questo potrebbe creare significative differenze di trattamento sul territorio nazionale». Simile, poi, la posizione della Corte dei conti, secondo cui «nella legge di stabilità c'è il rischio di aumenti impositivi, come gli inasprimenti che potrebbero canalizzarsi sul versante del patrimonio immobiliare e in particolare sulla Tasi, che moltiplica il suo peso (1 per mille sull'imponibile catastale ai fini Imu) rispetto a quello incorporato nella vecchia Tares (30 centesimi di euro al mq)», ha evidenziato il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, «a rischiare di essere colpiti saranno soprattutto le seconde case e gli immobili strumentali delle imprese allocate nei comuni finora virtuosi, quelli che su tali immobili hanno fin qui adottato un'aliquota Imu non superiore al 9,6 per mille». A fare da contraltare a questo dato, però, l'apertura da parte del ministro a una possibile reintroduzione delle detrazioni così come erano previste per l'Imu. «È evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi, ma le risorse che si renderanno via via disponibili saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale e del cuneo fiscale, ragion per cui rivaluteremo nel corso dell'iter della legge di stabilità sia la possibilità di reintrodurre per la Tasi meccanismi di detrazione simili a quelli previsti per l'Imu, sia ulteriori agevolazioni verso i nuclei familiari numerosi», ha spiegato Saccomanni, «ma il nostro obiettivo prioritario è rispettare il tetto del 3% del rapporto deficit-pil a cui dovrà fare seguito il pareggio del disavanzo strutturale». Uno spunto di riflessione è, poi, arrivato anche dalla questione della tassazione delle rendite finanziarie: «La tassazione delle rendite finanziarie colpisce i gestori di titoli che in genere curano grandi patrimoni», ha spiegato il ministro, «per allargare la base imponibile dovremmo toccare la grande massa degli interessi sui conti correnti bancari, postali e sui titoli pubblici, creando problemi sulla gestione del debito, mentre gli investitori non residenti non verrebbero coinvolti. La manovra è complessa ma siamo pronti a una riflessione». Nel corso delle audizioni è anche emerso, però, come il settore dell'edilizia, nei primi nove mesi dell'anno, sia riuscito in qualche modo a tirare il fiato grazie alle misure per le ristrutturazioni edilizie. «I bonifici per le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie sono cresciuti di oltre il 50% nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012», ha sottolineato il ministro, «ciò significa che queste misure stanno avendo un effetto positivo e ciò è confermato dal fatto che nel terzo trimestre l'attività economica si è stabilizzata avviandosi verso una graduale ripresa che dovrebbe trovare conferma nell'ultimo trimestre dell'anno per consolidarsi a partire dal 2014». A conclusione del suo intervento Saccomanni ha poi espresso la propria posizione sulla questione della circolazione del contante. «Per migliorare i risultati della lotta all'evasione è necessario che sia rafforzata anche la tracciabilità dei pagamenti e, a tal fine, è necessario una riduzione del ruolo del contante perché la tracciabilità si ottiene solo attraverso l'utilizzo di canali rilevabili» (si veda ItaliaOggi del 27 settembre 2013). © Riproduzione riservata

Onlus, stangata in arrivo per gli acquisti immobiliari

Per le onlus, revisione degli statuti e acquisti immobiliari più salati. Dal 1° gennaio 2014, infatti, i trasferimenti di immobili a favore di dette organizzazioni non lucrative sconteranno l'imposta di registro ordinaria al 9% e le imposte d'atto (ipotecaria e catastale) nella misura fissa di 50 euro. Con il comma 23, dell'art. 18, del ddl Stabilità per il 2014, il legislatore tributario ha anticipato l'entrata in vigore delle disposizioni, di cui all'art. 10, dlgs 23/2011, al 1° gennaio 2014. Il ddl Stabilità dispone l'entrata in vigore della nuova versione dell'imposta di registro, la quale prevede, per i trasferimenti degli immobili di qualsiasi tipo, l'assoggettamento all'imposta proporzionale nella misura del 9%, con la sola esclusione delle unità destinate alla prima casa, per la quale l'aliquota applicabile è prevista nella misura più ridotta del 2%. Con le modifiche introdotte dal comma 1, dell'art. 26, dl 104/2013, però, le imposte d'atto (ipotecaria e catastale) da versare in misura fissa sui trasferimenti immobiliari, scendono dagli attuali 168 euro a 50 euro per ogni tributo. Il comma 4 prevede, soprattutto, la soppressione di tutte le agevolazioni previste dalle leggi speciali, compresa quella indicata nell'art. 1, della Tariffa allegata al dpr 131/1986, introdotta dal comma 1, dell'art. 22, dlgs 460/1997, in base alla quale si rende applicabile l'imposta di registro in misura fissa, attualmente pari a 168 euro, al trasferimento a titolo oneroso della proprietà di immobili a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus). Pertanto, a detti trasferimenti si renderanno applicabili le regole di tassazione ordinaria (aliquota del 9%), con l'ulteriore aggravio posto in capo alle organizzazioni di volontariato (legge 266/1991) per le quali la legge speciale prevede, a questo punto fino a tutto il 2013, l'esenzione dall'imposta di registro. Di fatto, se all'organizzazione di volontariato viene trasferito un immobile per un corrispettivo pari a 300 mila euro, la stessa associazione subirà un aggravio di 27 mila euro, a titolo d'imposta di registro. In aggiunta, in ossequio alle disposizioni contenute nel comma 2, dell'art. 26, dl 104/2013, le imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale, passano da 168 euro a 200 euro, con l'eccezione delle imposte d'atto dovute sui trasferimenti immobiliari (50 euro), con la conseguenza che, ogni atto concernente lo statuto sociale o la modifica dello stesso, se presentato per la registrazione da tale data, sconterà il balzello indicato per effetto di quanto prescritto dall'art. 11-bis, della Tariffa allegata al dpr 131/1986 (Tur) che prevede l'assoggettamento a imposta fissa. Pertanto, è consigliabile l'accelerazione dei trasferimenti o delle modifiche statutarie, stante la possibilità di beneficiare, almeno fino alla fine del 2013 e salvo ulteriori e auspicabili interventi legislativi in modifica, delle agevolazioni presenti, destinati al comparto. © Riproduzione riservata

In G.U. lo stop all'Imu

Scompare definitivamente il fantasma della prima rata Imu. È l'effetto della pubblicazione, sul supplemento ordinario n. 73 alla Gazzetta Ufficiale n. 254 di ieri, della legge 28 ottobre 2013, n. 124 «Conversione in legge, con modificazioni, del dl 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di Imu, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici», in vigore da oggi. I primi due articoli del dl stabiliscono l'esenzione dal pagamento della prima tranche per un'ampia platea di contribuenti che vede esclusi, però, i proprietari di immobili di lusso, ovvero quelli accatastati nelle categorie A/1, A/8 e A/9. Sempre in materia di Imu è, inoltre, previsto che ai comuni venga rimborsato il minor gettito derivante dai mancati introiti dell'imposta. Affrontata poi, anche la questione affitti, con, la riduzione dell'aliquota della cedolare secca, dal 19% al 15% nelle locazioni a canone concordato.

Gli ultimi dati Mef premiano enti locali e regioni. Ministeri in ritardo

Debiti p.a., pagati 14 mld

Utilizzato il 69% dei fondi. Bene i comuni

La p.a. ha già pagato alle imprese 13,8 miliardi. E gli enti locali sono stati più virtuosi dello stato centrale. I sindaci hanno già utilizzato il 75% (3,9 miliardi) dei 5,3 miliardi messi a disposizione dal dl 35/2013 per onorare i debiti verso le imprese. Le province hanno quasi smaltito l'arretrato dei pagamenti, avendo già impegnato il 91% delle risorse spettanti (1,2 miliardi). E lo stesso hanno fatto le regioni che hanno pagato praticamente tutti i debiti sanitari per cui avevano richiesto risorse. Su 4,2 miliardi erogati, 4,1 sono stati incamerati dai fornitori delle Asl. I ministeri, invece, continuano ad arrancare. Su 680 milioni riconosciuti ai dicasteri, solo 194 milioni sono stati realmente trasferiti alle imprese. Nel complesso però il pagamento dei debiti della p.a. procede spedito. Il 90% (18 miliardi) dei 20 stanziati dal Mef per il 2013 (per il 2014 ce ne saranno altrettanti più l'ulteriore dote di 7,2 miliardi prevista dal decreto Imu) è stato messo a disposizione degli enti debitori dal Tesoro. E al 28 ottobre il totale dei pagamenti effettuati ammonta a 13,8 miliardi (69% del totale). Rispetto agli ultimi dati risalenti allo scorso 24 settembre, i numeri resi noti ieri dal ministero guidato da Fabrizio Saccomanni confermano le buone performance degli enti locali. Le regioni hanno pagato 240 milioni di euro in più di debiti sanitari e liberato 575 milioni di spazi finanziari, mentre i municipi hanno utilizzato 1,4 miliardi a valere sul patto di stabilità interno per pagare i fornitori. E ci sono ulteriori 2 miliardi a disposizione delle regioni che aspettano solo che gli enti completino gli adempimenti necessari a ottenere il finanziamento. Tutto questo mentre già si avvia la fase due dell'operazione grazie all'ulteriore tesoretto previsto dal dl 102/2013. Come detto, in aggiunta ai 40 miliardi stanziati dal dl 35, il decreto Imu ne ha liberati ulteriori 7,2 di cui, ha annunciato il Mef, 4 miliardi sono già in corso di erogazione. Inoltre la Cassa depositi e prestiti sta per erogare entro il 31 ottobre un finanziamento complessivo di un miliardo di euro ai comuni (oltre un migliaio) che ne hanno fatto richiesta. © Riproduzione riservata

Lo dice delrio

Salvi i dipendenti provinciali

Il disegno di legge svuota province non mette a rischio i posti di lavoro dei dipendenti. Lo ha assicurato Graziano Delrio, ministro per gli affari regionali e le autonomie in audizione davanti alla commissione affari costituzionali della camera che sta esaminando il ddl che trasforma le province in enti di secondo livello e, dopo anni di attesa, fa partire le città metropolitane dal 1° gennaio 2014. Delrio ha rassicurato che non ci sarà nessun licenziamento per effetto della progressiva perdita di funzioni a cui le province andranno incontro. Anzi, ha detto, arriveranno risparmi per oltre 2 miliardi e mezzo di euro l'anno. Secondo il ministro, solo con l'eliminazione degli organi di rappresentanza politica delle province (consigli e giunte) si arriverebbe a risparmiare 110 milioni di euro l'anno. Soldi grazie a cui si potrebbero garantire «11 mila posti in più negli asili nido». Il ministro ha così smentito i dati dell'Upi, secondo cui il ddl svuota province avrebbe prodotto costi aggiuntivi per 2 miliardi invece che risparmi. «Sono simulazioni assolutamente inattendibili», perché «diversi studi dimostrano che ci possono essere notevoli risparmi e non aggravii di costi dalla riforma». «Il ddl», ha spiegato il ministro, «mira a ripensare l'area vasta che, se governata da aggregazioni di comuni, può portare a una riagggregazione di diverse funzioni, come gli Ato». A favore dell'eliminazione delle province è arrivata anche la presa di posizione del ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni. In audizione sulla legge di stabilità davanti alle commissioni bilancio di camera e senato (si veda altro articolo a pag. 28) il numero uno di via XX Settembre si è detto «favorevole» all'abolizione degli enti di secondo livello, condividendo la decisione del ministro Delrio di chiedere la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge. Riproduzione riservata

A un giorno dalla scadenza, convertito in legge il decreto sulla pubblica amministrazione

P.a., riserva del 50% ai precari

Requisito: un rapporto triennale negli ultimi cinque anni

Metà dei posti in ballo nei nuovi concorsi della pubblica amministrazione «prenotata» (fino al 2016) dai precari, purché abbiano alle spalle contratti a termine per almeno tre anni nell'ultimo quinquennio. E maglie (sempre più) larghe per il Sistri, poiché le sanzioni per chi non ottempererà ai vincoli del metodo informatizzato per tracciare i rifiuti resteranno «congelate» per almeno dieci mesi, mentre le imprese agricole ne saranno addirittura esentate. Diventa legge il giorno prima della sua decadenza il decreto 101/2013, contenente misure finalizzate alla riduzione delle spese, la mobilità e l'efficienza amministrativa, approvato definitivamente ieri, in terza lettura, a palazzo Madama, con 174 voti a favore, 53 contrari e un astenuto. Per porre un argine al precariato, dunque, viene sanzionata la stipulazione di contratti che eludono l'obbligo di reclutamento tramite concorso: per tutto il 2016 la p.a. potrà effettuare assunzioni ricorrendo alle graduatorie vigenti di vincitori e idonei. E, per quel che concerne i nuovi bandi, sempre fino al 31 dicembre 2016 saranno riservati a chi vanta rapporti pari a tre anni di servizio negli ultimi cinque; più agevole, poi, il trasferimento degli addetti con la stessa qualifica da una struttura all'altra, anche senza tener conto del blocco del «turn over». Addio alla moltiplicazione di concorsi: scatteranno dal 1° gennaio le procedure uniche, organizzate dal dipartimento della Funzione pubblica della presidenza del Consiglio con la commissione per l'attuazione del progetto Ripam (che raccoglie le iscrizioni); tuttavia, nell'eventualità siano riscontrate carenze di organico relative a una singola regione, e vi siano amministrazioni con necessità di dotarsi di «specifiche professionalità», spetterà a esse l'avvio dei bandi. Una norma, inoltre, dà una chance ai lavoratori a termine nelle province (in via di riordino), i cui contratti potranno essere allungati fino al prossimo 31 giugno, così come si apre all'inserimento degli ex collaboratori di giustizia nel pubblico impiego. Quanto al personale in esubero (si contano a oggi circa 7-8 mila unità rilevate solo nelle amministrazioni centrali), viene prorogata la possibilità di andare in pensione con le regole antecedenti la riforma Fornero (214/2011), portando da fine 2014 a fine 2015 il limite per il raggiungimento dei requisiti; niente più «accumuli di reddito», poi, per dirigenti delle società partecipate in attivo (escluse quelle che emettono «strumenti finanziari», fra cui Eni e Finmeccanica), i cui emolumenti non si sommeranno all'eventuale trattamento pensionistico di vecchiaia o anzianità, mentre i manager con prestazione previdenziale di aziende che abbiano chiuso l'esercizio in perdita dovranno lasciarle, cessando il rapporto «entro il 31 dicembre 2013». Per migliorare la gestione delle cospicue e preziose risorse europee nasce l'agenzia per la coesione territoriale, che presiederà la fase di attuazione e avrà funzioni di monitoraggio sistematico dei progetti, e soprattutto di accompagnamento e supporto degli enti centrali e regionali titolari degli interventi finanziati dai fondi strutturali e dal Fondo sviluppo e coesione; l'organismo, si legge nel provvedimento, potrà anche assumere poteri sostitutivi, nel caso in cui si verificino gravi inadempienze, o ritardi ingiustificati. Infine, il dl 101 ammorbidisce il Sistri, la procedura per tracciare i rifiuti, entrata in vigore il 1° ottobre: sanzioni «al palo» per almeno dieci mesi, in attesa di un decreto che disciplini la sperimentazione. E aziende agricole sollevate dagli obblighi (si veda anche ItaliaOggi del 26/10/2013). © Riproduzione riservata

DAGLI IMMOBILI DI PREGIO APPENA 220 MILIONI DI GETTITO SUI 36 MILIARDI TOTALI

Catasto, i tetti di lusso pesano poco Ville e castelli fruttano lo 0,01%

ROMA IN ITALIA ci sono 34,4 milioni di case. Di queste, appena lo 0,2% è rappresentato da abitazioni di lusso, ville e castelli, categorie che contano per appena lo 0,013% delle rendite catastali delle abitazioni. È questa la fotografia che emerge dalle statistiche catastali 2012 a cura dell'Osservatorio del mercato immobiliare. La categoria di abitazioni più numerosa è rappresentata da quelle economiche (12,3 milioni), che insieme a quelle popolari (5,7 milioni) e ultrapopolari (0,9 milioni) costituiscono la grande maggioranza delle case (55,5%) e il 40% delle rendite catastali di tutte le unità residenziali (pari a 16,4 miliardi). AL CONTRARIO, le abitazioni 'signorili', le ville e i castelli sono rispettivamente 36.130, 35.706 e 2.594. Da queste strutture di pregio, le uniche al momento non escluse dal pagamento dell'Imu sulla prima casa, arriva lo 0,013% delle rendite catastali sulle abitazioni: 220,5 milioni di euro. In media, la rendita di una casa signorile è di 2.893 euro, quella di una villa di 2.984 euro e quella di un castello o palazzo di pregio 3.662 euro. Invece, una casa di tipo civile ha una rendita media di 621 euro, una economica di 422 e una popolare 223. Le abitazioni rappresentano la maggior parte dei 72 milioni di immobili censiti dal catasto e proprio dalle case, insieme a uffici e negozi proviene il 65% della rendita (23 miliardi su 36,5). Gli immobili speciali destinati all'uso produttivo e commerciale sono molti di meno (1,4 milioni), ma raggiungono una rendita di oltre 10 miliardi (il 29%). Questa categoria di immobili di uso produttivo è inoltre quella che cresce di più tra il 2011 e il 2012 con un aumento del 12,3% delle strutture iscritte al catasto a fronte di una progressione complessiva del 2% del complesso degli immobili e dell'1,1% per quelli a carattere residenziale. NON TUTTE le tipologie di abitazioni, però, appaiono in crescita. Aumenta infatti lo stock di alloggi di tipo economico (+1,7%), quello di villini del 2% e quello di alloggi tipici dei luoghi addirittura del 2,1%. Mentre diminuiscono le abitazioni ultrapopolari (-4,2%) e quelle rurali (-4%) ma anche le case signorili (-1,3%) e i castelli (-1,5%). Queste strutture di lusso, inoltre, in molti casi (oltre uno su due per quelle di maggiore pregio) non risultano di proprietà di persone fisiche, ma sono perlopiù intestate a società o enti.

Saccomanni disponibile a concessioni anche sul cuneo fi scale. Quest'anno pil a -1,8%

Il Tesoro apre alle detrazioni sulla Tasi

Gianluca Zapponini

Fabrizio Saccomanni ci ripensa sulla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che dal prossimo anno sostituirà l'Imu. Parlando in audizione al Senato il ministro dell'Economia non ha escluso il ritorno a forme di detrazione sull'imposta inserita nella legge di Stabilità. Saccomanni ha poi aperto a un più incisivo taglio del cuneo fiscale per le famiglie più numerose, anche se occorre prima di tutto indicare le risorse per finanziare l'operazione. Tra le altre cose il titolare di Via XX Settembre ha annunciato la convocazione di alcune Regioni che non avrebbero finora richiesto al Tesoro i fondi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (le fatture saldate ammontano a 13,8 miliardi, ha fatto sapere ieri l'Economia). Quanto alla Tobin Tax, Saccomanni ha allontanato l'ipotesi di un intervento unilaterale da parte dell'Italia per la modifica della tassa, annunciando al contempo misure per l'ulteriore riduzione dell'uso del contante. Riviste infine le stime di crescita per quest'anno con il pil che calerà dell'1,8% anziché dell'1,7% previsto nel Def. Nonostante ciò Saccomanni intravede segnali di ripresa per l'inizio del prossimo anno. Ieri è toccato anche a Corte dei Conti e Bankitalia essere ascoltate in audizione. Per la prima con la legge di Stabilità c'è il rischio «di ulteriori aumenti impositivi» in particolare sulla casa, nonostante una «tregua» tra cittadini e Fisco sia comunque possibile. Per Via Nazionale bisogna invece puntare sulla spesa: al fine di scongiurare ulteriori aumenti del carico fiscale, «non vi è alternativa a un'azione più intensa per il contenimento della spesa corrente».

(riproduzione riservata)

Costi standard

Differenza di spese inammissibile per la Corte dei conti

Anche il presidente designato della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri scende in campo sulla questione dei costi standard della sanità. «Dell'introduzione dei costi standard se ne parla da 10 anni: è più facile a dirsi che a farsi - ha detto Squitieri - E infatti la Commissione ad hoc non è riuscita a levare un ragno dal buco per resistenze della politica più che della burocrazia». «Trovare il costo standard non è semplicissimo - ha aggiunto - Ci sono contesti economici diversi, spese di trasporto diverse. È facile sul piano teorico, ma non è facile concretizzare. Ma bisognerà arrivarci. Non è più concepibile questa differenza di costi». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni lancia un appello al ministro Lorenzin: perché sui costi standard, non ne parla con le parti sociali?

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21 articoli

Le nuove regole

Conti correnti Il Fisco saprà tutto

Lorenzo Salvia

di LORENZO SALVIA A PAGINA 11

ROMA - Il saldo a inizio e a fine anno. Il totale dei bonifici in entrata e in uscita. Il totale degli acquisti fatti con carta di credito e delle ricariche per le carte telefoniche. E via a seguire con una serie di informazioni su dossier titoli e certificati di deposito che faranno nascere il database più completo al mondo. Entro il 31 ottobre le banche e gli altri operatori finanziari dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria tutti i dati relativi al 2011. Le banche hanno raccolto tutti i dati richiesti anche se non tutte hanno proceduto materialmente alla loro trasmissione. Non ci dovrebbero essere ritardi, però.

Cambierà così volto quell'anagrafe che esiste dal 2006 ma che finora si limitava a raccogliere il numero dei conti correnti intestati ad ogni persona. Il salto di qualità è arrivato con il decreto legge Salva Italia voluto dal governo Monti per alzare il tiro contro l'evasione fiscale. Il prolungarsi della crisi e il cambio di governo ha forse portato un atteggiamento meno rigido su questo fronte. Ma lo strumento sarà a breve operativo, proprio mentre il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, pur sconfessato dal Pdl, torna a parlare di un nuovo intervento sul contante per aumentare la tracciabilità dei pagamenti.

Per la trasmissione dei dati viene utilizzata una rete dedicata, criptata, tracciabile e con limitate possibilità di accesso. I dati sui conti correnti degli italiani, stimati in 600 milioni, potranno essere conservati al massimo per sei anni. E saranno utilizzati per costruire i cosiddetti «elenchi di rischio», utili al Fisco per decidere dove concentrare i controlli.

Per il momento si tratta di recuperare l'arretrato: dopo la trasmissione delle tabelle relative al 2011, entro il 31 marzo dell'anno prossimo sarà la volta dei dati relativi al 2012, mentre per quelli dell'anno in corso la scadenza è stata fissata sempre nel 2014 ma al 20 aprile. Una data, quella del 20 aprile, valida in futuro per la trasmissione delle tabelle relative all'anno precedente una volta che la nuova anagrafe andrà a regime.

Assoholding, l'associazione delle holding finanziarie, chiede di attenuare i costi diretti e indiretti a carico degli intermediari: «Si tratterebbe - dice il presidente Gaetano De Vito - di superare i controlli fiscali sulle operazioni che sono oggetto di trasmissione dei dati». I controlli tradizionali, secondo De Vito, diventerebbero una sorta di duplicazione ma al momento l'ipotesi viene presa in scarsa considerazione. Sempre sul capitolo risparmio e conti correnti, sono da ricordare le novità in arrivo con la legge di Stabilità, tuttora all'esame del Parlamento. L'imposta di bollo, che pesa su tutte comunicazioni relative ai prodotti finanziari, sale dallo 0,15% di oggi allo 0,2%. Un aumento marcato, dal quale dovrebbero arrivare 900 milioni di euro, servito anche a cancellare un altro aumento, quello dell'aliquota sulle rendite finanziarie. L'ipotesi del governo era di farla salire dal 20 al 22%, ma questo passaggio è stato poi eliminato nel testo approvato in consiglio dei ministri. Non è detta l'ultima parola, però. La media europea è del 25,5%. E il governo, a caccia di nuove risorse per dare una qualche consistenza al taglio del cuneo fiscale e alleggerire la tassazione sulla casa, potrebbe tornare sui suoi passi.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

1

Dati entro il 31 ottobre

Entro il 31 ottobre le banche e gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria tutti i dati relativi al 2011. Successivamente saranno trasmessi i dati 2012, poi l'invio avverrà di anno in anno

2

Dal conto corrente alle azioni

Tra i dati trasmessi ci sono il saldo del conto corrente a inizio e a fine anno, il totale dei movimenti sulle carte di credito e di debito, il numero degli accessi alle cassette di sicurezza, dossier titoli e certificati di deposito

3

Gli «elenchi di rischio»

La banca dati verrà utilizzata per costruire i cosiddetti elenchi di rischio, utili al Fisco per decidere dove concentrare i controlli. Le informazioni potranno essere incrociate anche con il nuovo redditometro

UN DIBATTITO COMINCIATO NEL 1970

RIPARLIAMO DI PROVINCE

CLAUDIO SCHIRINZI

Il primo a parlarne, nel 1970, fu l'allora leader repubblicano Ugo La Malfa il quale, all'indomani della nascita delle Regioni, si domandò se avesse ancora senso l'esistenza delle Province. Nei successivi 43 anni fiumi di parole sono passati sotto i ponti e si è dato un piccolo ma significativo contributo alla deforestazione dell'Amazzonia per mettere nero su bianco i contrastanti pareri in materia. Nel frattempo le 94 Province che La Malfa voleva abolire sono diventate 110.

A riordinarle ci aveva provato il governo Monti con i decreti Salva Italia e Spending review, ma nel luglio scorso la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di quella riforma (un ente previsto dalla Costituzione non può essere abolito con una legge ordinaria). Il governo Letta è corso ai ripari presentando da un lato un disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province, dall'altro un disegno di legge che introduce una disciplina transitoria in attesa di quella abolizione, la creazione delle Città metropolitane, l'unione e la fusione di Comuni. È il cosiddetto Svuota Province firmato dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, Graziano Delrio (ancora all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera).

Insomma, la partita è tutt'altro che semplice sia perché sui contenuti della riforma non esiste un'intesa consolidata, sia perché le procedure sono assai complicate. Ed ecco che il ministro Delrio, domenica, butta lì che dal primo gennaio - cioè fra soli due mesi - prenderanno vita le Città metropolitane. È vero che darsi una scadenza può essere un modo per imprimere un'accelerazione, ma se poi non si riesce a rispettarla, la perdita di credibilità diventa inevitabile. Sempre che ci sia una credibilità da difendere, merce per la verità assai rara in questi dibattiti. Ricordate? L'anno scorso si è discusso per mesi sulle ipotesi di aggregazione di varie province con Sondrio che difendeva la sua peculiarità di provincia montana; Lodi che non ne voleva sapere di stare con Cremona e tantomeno con Mantova; Monza gelosa della sua autonomia appena conquistata; Como, Varese e Lecco che non avevano nessuna voglia di stare insieme. Infinite discussioni e nulla di fatto.

E Milano? La costituzione della Città metropolitana spazzerebbe via sia la Provincia, sia il Comune di Milano come lo conosciamo oggi: la città verrebbe divisa in 9 municipi che andrebbero a sommarsi agli altri 187 Comuni compresi nelle attuali Province di Milano e di Monza-Brianza, più altri che hanno chiesto di entrare come Saronno e Busto Arsizio. È realistico immaginare che tutto questo possa avvenire nei prossimi 62 giorni? Difficile crederlo. Ma allora perché continuare con questi annunci perentori che rischiano di creare paure o aspettative le une e le altre infondate? Le architetture istituzionali sono soltanto uno strumento: quello che conta è l'obiettivo. La nuova Città metropolitana costerà meno delle Province e offrirà servizi più efficaci e più efficienti? Insomma, per dirla con Lewis Carroll nel suo «Alice nel paese delle meraviglie»: «Badate al senso e le parole andranno a posto per conto proprio».

clschiri@gmail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Saccomanni apre alle modifiche sulla legge di stabilità - Rivalutazione delle quote di Bankitalia per coprire i debiti Pa

Casa e cuneo, cambia la manovra

Sgravi Irpef: tetto più basso e priorità alle famiglie - Detrazione Tasi: servono 800 milioni
Dino Pesole

Il Governo può rivedere le tasse sulla casa (inserendo detrazioni da 800 milioni) e il cuneo fiscale (alzando il tetto degli sgravi Irpef e agevolando le famiglie): ma i vincoli di deficit non vanno sfiorati. A dirlo è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che intende rivalutare le quote di Bankitalia e accelerare sulla spending review.

Servizi u pagine 2 e 3

ROMA

Il vincolo è che nell'esaminare e modificare la legge di stabilità il Parlamento rispetti gli obiettivi di finanza pubblica «condivisi in sede europea». Quindi nessuno sfioramento del tetto del deficit. Per il resto, il governo è disponibile a valutare una diversa distribuzione del programmato taglio al cuneo fiscale per favorire le famiglie più numerose. Le entrate una tantum che si realizzeranno sia grazie alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, sia attraverso il rientro dei capitali esportati illegalmente saranno utilizzati per «rafforzare il pagamento dei debiti commerciali» delle amministrazioni pubbliche. Quanto alla spending review, quel che si riuscirà a risparmiare andrà a ridurre la pressione fiscale.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni espone ai deputati e senatori delle commissioni Bilancio i punti salienti della legge di stabilità appena approvata a palazzo Madama. Ed apre un nuovo fronte di polemica all'interno della maggioranza nel passaggio in cui annuncia un'altra, eventuale stretta all'utilizzo del contante: da un lato misure per rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, dall'altro appunto la revisione del tetto alle transazioni in denaro. Strumenti che Saccomanni giudica importanti sul fronte della lotta all'evasione, ma che il vice premier Angelino Alfano respinge al mittente: «La pensiamo all'opposto di lui. Occorre aumentare l'uso del contante e conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese». E la Lega nord scende in campo con una mozione di sfiducia nei confronti di Saccomanni: la legge di stabilità - sostiene il Carroccio - non ha copertura «come certificano Corte dei Conti e Banca d'Italia».

In premessa, Saccomanni aggiorna le variabili macroeconomiche e di finanza pubblica. A fine anno il Pil subirà una flessione dell'1,8%, contro l'1,7% della Nota di settembre. Nel 2014 si va verso un incremento dell'1,1% (contro il precedente 1%). I veri rischi agli obiettivi di bilancio sono in gran parte connessi all'instabilità politica e all'interruzione delle politiche di risanamento. Per il debito pubblico, il 2013 sancirà il record del 132,9%, a causa della contrazione del Pil, del pagamento di 27,2 miliardi di debiti della Pa e del sostegno finanziario ai paesi dell'area euro (55,4 miliardi). Nello specifico a oggi risultano erogati 22 miliardi agli enti debitori, di cui 13,8 pervenuti ai creditori. Alcune regioni non hanno ottenuto i fondi «perchè non lo hanno nemmeno richiesto», come conferma la Confcooperative.

L'invito è a valutare gli effetti della manovra nel triennio, in attesa delle novità che potranno intervenire nel prossimo anno. Per la spending review Saccomanni conferma che entro metà novembre il commissario Carlo Cottarelli produrrà un «piano di lavoro» da sottoporre alla valutazione del governo. Ma il problema non è solo tecnico: vi sarà bisogno di «un forte impulso politico», a partire dall'estensione all'intero comparto delle amministrazioni pubbliche dei fabbisogni standard. Riconoscimento che vede coinvolta anche la Sose. Sull'abolizione delle province, Saccomanni si dice favorevole a procedere in via d'urgenza. Quanto al rientro dei capitali, non vi saranno riedizioni dello scudo fiscale quanto una «normativa permanente» tarata sulla falsariga delle conclusioni cui è giunta la commissione presieduta da Francesco Greco. Per le quote di Banca d'Italia, il ministro spiega che si ragiona su una forchetta tra i 5 e i 7 miliardi, come riportato dal documento di Via Nazionale. Ora si tratta di mettere a punto un provvedimento ad hoc che dovrà modificare lo statuto della Banca e fissare al tempo stesso la quota di gettito aggiuntivo da assicurare alle casse dello Stato (si stima

circa 1 miliardo).

Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard dell'1 per mille - ribadisce il ministro - è di 3,7 miliardi contro i 4,7 dell'Imu e della Tares. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti statali e tuttavia Saccomanni non nega che vi sia un rischio di «aliquote elevate» per la tassa rifiuti. «Il principio è che inquina paga». Sulla Tasi non è escluso il ritorno alle detrazioni, e una riflessione andrebbe avviata anche sul terreno delle rendite finanziarie: c'è un aggravio di imposizione sulla gestione dei titoli, è l'aliquota del 12,5% sui titoli di Stato andrebbe rivista al rialzo, «ma potrebbe insorgere qualche problema di gestione del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATAI numeri

FINANZA PUBBLICA Il ministro Saccomanni oggi ha corretto il tiro sulle previsioni del Pil per il 2013 rispetto alla nota di aggiornamento del Def di settembre, in cui la flessione era quantificata in un -1,7%. Rivista al rialzo invece l'indicazione relativa al prodotto interno lordo del prossimo anno, che secondo Saccomanni dovrebbe salire dell'1,1%

-1,8% IL PIL 2013

BANCA D'ITALIA Il valore delle quote di capitale della Banca d'Italia, ha sottolineato ieri il ministro dell'Economia, è stato identificato in un range fra 5 e 7 miliardi. Per riuscire a concretizzare la rivalutazione però sarà necessaria una modifica dello statuto della banca centrale, che prevede un capitale sociale di 156mila euro

5-7 miliardi IL PESO DELLE QUOTE

SERVICE TAX Il gettito della Tasi ad aliquota standard (1 per mille) è quantificata da Fabrizio Saccomanni in 3,7 miliardi e perciò è inferiore al gettito di 4,7 miliardi oggi garantito ad aliquota standard dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares sui servizi indivisibili. Il minor gettito per i Comuni sarà compensato dallo Stato

3,7 miliardi IL GETTITO TASI

Foto: Ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni, 70 anni, è stato direttore generale della Banca d'Italia

OK AL DECRETO PA

Il 50% dei posti in concorso destinati ai precari

Davide Colombo

Davide Colombo u pagina 6

ROMA

Dal prossimo gennaio e per un triennio si apre una nuova stagione di concorsi pubblici al 50% dedicati al personale precario della Pa, e in particolare a coloro che hanno cumulato tre anni di contratto negli ultimi cinque, per tentarne una forma di stabilizzazione graduale e rispettosa dei vincoli di bilancio e dell'articolo 97 della Costituzione. Fino al 2016 verrà inoltre prorogata la validità delle graduatorie aperte di vincitori e idonei, vien data alle Pa la facoltà di assumere con contratti a termine chi ha vinto per un posto fisso e di prorogare i terministi fino all'espletamento dei nuovi concorsi.

Con il via libera in terza lettura al Senato senza modifiche aggiuntive rispetto a quelle introdotte alla Camera (174 sì, 53 no e 1 astenuto) il DI 101 di agosto diventa legge dello Stato. A esso non dovrebbe dunque seguire alcun provvedimento di «proroga termini» per gestire il complesso mondo dei contratti flessibili nel settore pubblico, oltre 122mila escludendo quelli del settore scuola.

Il provvedimento, 13 articoli in tutto, una proroga in realtà la contiene e riguarda i termini per la gestione degli esuberanti determinati dalla spending review del luglio 2012: per i pensionamenti degli addetti in eccedenza rispetto alle nuove dotazioni organiche ci sarà tempo fino al fine 2016 (due anni in più rispetto alle ipotesi originarie) mentre entro fine anno dovranno essere dichiarati gli "esuberanti non riassorbibili" per i quali si apre la mobilità tra uffici (anche qui il ritardo è di un anno sulla tabella di marcia).

Il testo introduce un nuovo giro di vite sulle spese correnti (auto blu e consulenze) attiva una mobilità speciale per coprire vuoti di organico nel settore Giustizia e riconosce la possibilità di assumere mille vigili del fuoco. Via libera anche alla nuova Autorità nazionale anticorruzione (ex Civit) cui restano tutti i poteri precedenti anche in materia di valutazione, trasparenza e integrità: ora si dovrà nominare il nuovo presidente entro un mese.

In materia di trasparenza da segnalare anche la norma che impone a tutte le amministrazioni e le società controllate (escluse le quotate o emittenti di strumenti finanziari) di comunicare annualmente al Dipartimento Funzione pubblica dati disaggregati sul costo del personale, che dovranno poi essere illustrati al Parlamento con una Relazione annuale del ministro. Norma di ulteriore rilievo è poi quella per l'Ilva di Taranto: apertura di discariche interne e potere di utilizzo dei beni sequestrati da parte del custode amministrativo.

Soddisfatto il ministro per la Pa e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, che in una nota parla di un passo in avanti importante verso una Pa più giusta, meritocratica e trasparente. «È un testo - spiega D'Alia - che affronta con coraggio emergenze sociali non rinviabili. In una fase economica complicata e con poche risorse a disposizione, rispondiamo a due ingiustizie: quella dei contrattisti, ai migliori dei quali diamo una speranza di assunzione stabile attraverso selezioni riservate, e quella dei vincitori di concorso, verso cui lo Stato non ha onorato l'impegno preso di inserirli nelle amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA SU INTERNET Il testo del decreto Pa approvato dal Senato All'indirizzo internet www.ilsole24ore.com, nella sezione Norme e tributi, è possibile consultare il testo del decreto sulla Pubblica amministrazione, approvato ieri in via definitiva dal Senato il terza lettura. Ora si aspetta solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione.

Il testo del DI 101, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 agosto, nei passaggi o alle Camere, ha subito una serie di modifiche che sono state evidenziate in neretto. Le principali novità

PRECARI Contratti dedicati

Per assorbire il precariato nella Pa nei prossimi tre anni saranno possibili concorsi dedicati al 50% a chi ha cumulato 3 anni di contratti negli ultimi 5. Le Pa possono poi sottoscrivere contratti a termine con vincitori o idonei di graduatorie ancora valide e predisposte per assunzioni a tempo indeterminato. Viene precisato che

il ricorso al lavoro flessibile è consentito solo per esigenze eccezionali

AUTO BLU Estensione dei tagli

Viene prolungato al 31 dicembre 2015 il divieto di acquistare automobili e stipulare contratti di locazione finanziaria. Per le amministrazioni che non rispettano gli obblighi in materia di comunicazione delle auto blu scatta dal 2014 il divieto di effettuare spese superiori al 50% di quanto previsto nel 2013 per acquisto, manutenzione noleggio ed esercizio delle automobili e per l'acquisto di buoni taxi

ANTICORRUZIONE Nasce l'Anac

La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) diventa Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Anac), a seguito di quanto previsto dalla legge anticorruzione (legge 190/2012)

ILVA Sequestro e scariche

Il custode amministratore giudiziario, in caso di sequestro per equivalente di beni, società, liquidità e quote azionarie può consentirne l'utilizzo e la gestione agli organi societari per garantire la continuità e lo sviluppo aziendali. Vengono autorizzate due scariche all'interno del perimetro dell'impianto per avviare la bonifica

Tasse e immobili. Nodo risorse per gli sgravi

Governo al lavoro sulla mini-detrazione: servono 800 milioni

Eugenio Bruno

ROMA

Il cantiere della tassazione immobiliare è più aperto che mai. Neanche il tempo di avviare l'esame parlamentare della legge di stabilità che sul nuovo tributo Trise, a sua volta suddiviso in Tasi sui servizi e Tari sui rifiuti, è già ricominciata la manutenzione. Per capire se sarà ordinaria o straordinaria bisognerà attendere la prossima settimana quando arriveranno i primi emendamenti. Al momento si è ancora nella fase di progettazione, che spazia da un'ipotesi minima (inserire le detrazioni per il nucleo familiare) a una massima (semplificare l'intera struttura del prelievo). Il nodo sono soprattutto le risorse visto che l'introduzione di uno sgravio per le famiglie sulla falsariga di quello previsto oggi per l'imposta municipale necessita di almeno 7-800 milioni.

Nel mirino della "strana maggioranza", in primis del Pdl, c'è soprattutto la Tasi. Nonostante le rassicurazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, («Il gettito sarà inferiore a quello garantito dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares») il rischio che la nuova imposizione sul mattone si tramuti in un aggravio per i contribuenti c'è. Come del resto riconosciuto anche dalla Corte dei conti nell'audizione di ieri davanti alle commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato. Parole che hanno immediatamente dato la stura agli esponenti pidellini, ad esempio il presidente della commissione Finanze di Montecitorio Daniele Capezzone, per tornare a bollare la nuova tassa sui rifiuti come un'«Imu camuffata».

Per scongiurare questo rischio e placare il Pdl appare sempre più probabile - come confermato da quel «non lo escludo» pronunciato sempre ieri dallo stesso Saccomanni - l'inserimento di una detrazione per la Tasi simile a quella dell'Imu. Che ne racchiuda cioè lo spirito (rendere più progressivo il prelievo) ma non ne ripeta il peso sui conti. Appare infatti difficile che lo sgravio possa essere di 200 euro a famiglia. Ragioni di gettito portano a pensare che l'esecutivo opti per una mini-detrazione di 50 euro accompagnata dalla conferma della facoltà dei sindaci di variare l'asticella della Tasi fino al tetto del 2,5 per mille previsto per il 2014.

Restringendo il beneficio alle famiglie residenti per le sole abitazioni principali si potrebbero delineare due diversi scenari. Il primo porterebbe a una riduzione degli incassi stimati con una Tasi all'1 per mille da 1,5 miliardi a 769 milioni con una perdita di gettito pari a 814 milioni; il secondo passerebbe dell'esclusione del beneficio per i nuclei che prendono in affitto un immobile o vi risiedono a titolo gratuito e porterebbe le minori entrate a 776 milioni. Le altre soluzioni circolate nei giorni scorsi si scontrerebbero con il nict del Pdl che ha già cassato, di nuovo con Capezzone, sia la possibilità di portare a 100 euro la detrazione, compensandola con un aumento del tetto della Tasi dal 2,5 al 4 per mille, sia quella di collegarla all'Isee.

Fin qui il restyling minimo. Ma nelle ultime ore si è iniziato a parlare anche di uno massimo. Che passerebbe dalla semplificazione dell'intero Trise e dalla riduzione dei tributi introdotti con la riforma da tre a due. Come e in che misura però lo si sta ancora studiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Tasi La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili prevista dalla legge di stabilità per aggiungersi all'Imu (tranne che sulla prima casa non di pregio) e sostituire la Tares. Avrà un'aliquota di partenza dell'1 per mille che si sommerà al tetto massimo dell'Imu. Nel 2014 sull'abitazione principale non potrà superare il 2,5 per mille.

Dismissioni. Zanonato interpellato sulle mosse allo studio tra cui la cessione del 4,34% dell'Eni in mano al Tesoro: «Solo ipotesi, non è stato deciso ancora nulla»

Privatizzazioni, torna il comitato di super esperti

LA VENDITA Scaroni: «Non esprimiamo opinioni su ciò che avviene sopra la nostra testa. Non penso ci siano ripercussioni sul titolo Eni»
Ce. Do.

ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri al "revival" del comitato di super esperti che dovrà supportare il governo nella messa a punto e attuazione del nuovo piano di privatizzazioni anticipato dal Sole 24 Ore il 19 ottobre. L'articolo 3 del decreto su Roma Capitale, licenziato ieri da Palazzo Chigi, prevede infatti la rivitalizzazione del comitato istituito nel 1993 e costituito da quattro esperti più il direttore generale del Tesoro che lo presiede.

La composizione dell'organismo - che era stato soppresso dal decreto 95 del 2012 (spending review) -, sarà fissata da un decreto del ministero dell'Economia e i componenti, che rimarranno in carica per tre anni (con possibilità di conferma) a titolo gratuito, saranno scelti tra personalità «di riconosciuta indipendenza e di notoria esperienza nei mercati nazionali e internazionali, individuati nel rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne».

A fissare i compiti dei super esperti è comunque la "vecchia" direttiva della presidenza del Consiglio dei ministri che ha accompagnato la nascita del comitato nel 1993. Secondo il testo del provvedimento, al comitato spetterà l'onere di mettere a punto un calendario delle operazioni di privatizzazione riducendo al minimo i tempi di realizzazione, tenuto conto delle strategie industriali e finanziarie delle società interessate nonché dell'andamento del mercato. I tecnici dovranno poi privilegiare, ove possibile, collocamenti pubblici al fine di «favorire l'ampia diffusione dei titoli tra i risparmiatori; evitare concentrazioni di quote significative del capitale presso singoli azionisti; permettere la costituzione di un nucleo di azionisti che assicuri stabilità alla compagine azionaria». L'organismo, chiarisce sempre la direttiva del 15 ottobre 1993, potrà poi acquisire da tutte le società interessate «le informazioni, di natura contabile ed extra-contabile, necessarie allo svolgimento del compito affidato».

Ieri sul tema privatizzazioni è tornato il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, a margine dell'inaugurazione del Grenne Data Center dell'Eni. «Decisioni non ne sono state assunte, si tratta di ipotesi sulle quali si sta ragionando, non è stato deciso assolutamente nulla», ha spiegato il titolare del dicastero di Via Veneto interpellato sulle mosse allo studio del Governo, tra cui la cessione del 4,34% dell'Eni in mano al Tesoro. Sono operazioni, ha chiarito ancora Zanonato, «che servono al governo per mantenere il controllo di queste grandi imprese statali e allo stesso tempo servono a recuperare risorse per fare ulteriori investimenti, non per ripagare i debiti». L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha preferito non sbilanciarsi sul tema della vendita del pacchetto in mano al Mef. «Noi in Eni non esprimiamo opinioni su ciò che avviene sopra la nostra testa, da Eni in su, ci occupiamo solo di quello che avviene da Eni in giù». Quanto alle possibili ripercussioni sul titolo, il numero uno del Cane a sei zampe non si è mostrato preoccupato. «Non penso che questo abbia un impatto su un titolo così liquido. L'impatto viene dalla situazione della Libia o dal prezzo del petrolio», ha precisato il manager. Ad ogni modo, ha ribadito, «noi di Eni non opiniamo, il tema non ci concerne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7,5 miliardi

I proventi

È la previsione di introiti annuali da privatizzazioni contenuta nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013

4,34%

La quota Eni del Tesoro

È il pacchetto detenuto dal Mef nel capitale dell'Eni. Il restante 25,76% è in mano a Cassa depositi e prestiti

Legge di stabilità LE AUDIZIONI IN PARLAMENTO

Bankitalia: spesa a freno per ridurre il peso del fisco

Taglio al cuneo modesto, tassazione sulla casa migliorabile IL VICE DG SIGNORINI «La riduzione dello spread contribuirebbe a una maggior crescita di circa 3-4 decimi di punto l'anno»: ma solo se i conti sono a posto

Rossella Bocciarelli

ROMA

Gli interventi contenuti nel disegno di legge di stabilità «modificano la composizione delle entrate, senza incidere in misura rilevante sul loro livello complessivo» e la «riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è di dimensioni modeste», anche perché oggi «i margini di azione sono limitati».

Tuttavia, ha rilevato ieri il vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini ascoltato in audizione al Senato, la strada per recuperare questi spazi per l'azione della politica economica passa per il puntuale rispetto delle regole di bilancio. Non ci sono altre vie: occorre passare per un'azione stabile e coerente per il consolidamento della finanza pubblica e per il miglioramento delle condizioni dell'economia. Così per l'anno in corso, ha rimarcato l'esponente di Bankitalia, «l'andamento del fabbisogno negli ultimi mesi, in aumento rispetto al 2012 (59,7 miliardi nei primi otto mesi dell'anno, circa 9 miliardi in più dell'anno precedente, ndr), segnala che il rispetto della soglia del 3% del Pil richiede un controllo stringente delle spese nei mesi finali dell'anno». E quanto alle previsioni-obiettivo formulate dal Governo per gli anni successivi la Banca d'Italia rimarca che le stime a medio termine sono basate anche sull'ipotesi di una «significativa discesa del differenziale di rendimento tra i titoli di Stato e quelli tedeschi, che passerebbe, sulla scadenza decennale, dagli attuali 245 punti base a 150 nel 2015 e a 100 nel 2016-17».

Ma «attualmente le previsioni dei mercati sono meno favorevoli» e la dinamica futura dei rendimenti dei titoli di Stato risente di molti elementi di incertezza (i mercati, l'evoluzione dell'assetto istituzionale europeo, il quadro interno italiano). «Secondo le nostre valutazioni - ha spiegato il dirigente di via Nazionale - la riduzione dello spread ipotizzata contribuirebbe a una maggior crescita di circa 3-4 decimi di punto l'anno». Ma affinché questa riduzione dei tassi si realizzi «è indispensabile perseguire gli obiettivi indicati in modo rigoroso, attuando gli interventi normativi senza ritardo e prevedendo, per il caso in cui fossero meno favorevoli di quelli ipotizzati, azioni compensative» ha spiegato Signorini. Insomma, il rispetto delle compatibilità è essenziale per ottenere una riduzione del costo del debito.

Nel merito dell'intervento di bilancio Bankitalia, come del resto hanno fatto altri centri di ricerca, valuta positivamente la scelta di ridurre il cuneo fiscale e di potenziare l'Ace, ma quantifica anche l'esiguità degli sgravi: «Nel caso di una retribuzione lorda pari a quella media di contabilità nazionale (circa 29 mila euro) nel 2014 si determina un risparmio di poco meno di 100 euro». Quanto ai datori di lavoro «nel complesso il cuneo gravante sul datore di lavoro dovrebbe scendere dal 26,3 al 25,9% del costo del lavoro. Qualora il datore di lavoro aumentasse la base occupazionale, il cuneo fiscale relativo al nuovo lavoratore sarebbe pari al 24,7%».

Un disco verde viene poi accordato all'alleggerimento degli oneri fiscali sulla prima casa, in particolare alla scelta di attribuire alla responsabilità dei governi locali la tassazione immobiliare. «Il disegno dell'intervento è suscettibile di miglioramenti per taluni aspetti» ha comunque osservato Signorini. Per esempio, «nel caso della Tasi - ha osservato - non sono previste detrazioni nella struttura di base dell'imposta, ma viene data facoltà ai Comuni di applicare riduzioni che tengano conto della capacità contributiva familiare; questo potrebbe creare significative differenze di trattamento sul territorio nazionale».

Il dirigente Bankitalia ha poi sottolineato che per il 2015 il 2016 gran parte della copertura degli sgravi è demandata a un decreto del presidente del Consiglio che potrà variare le aliquote d'imposta e ridurre i regimi di favore fiscale: «Darebbe maggiore certezza al quadro programmatico la definizione di una clausola di salvaguardia che intervenga in modo automatico» ha affermato Signorini. «Ma per scongiurare ulteriori

aumenti del carico fiscale - ha poi aggiunto - non vi è alternativa a un'azione più intensa per il contenimento della spesa corrente» e ha ricordato la decisione di rafforzare il campo d'azione e i poteri del commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Signorini ha infine sollecitato «un'ulteriore accelerazione» nel pagamento dei debiti arretrati della Pa, ricordando che entro la fine dell'anno dovranno essere erogati 27,2 miliardi ma al 24 settembre sono stati messi a disposizione 18 miliardi e pagati 11 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'IMPATTO DEI TRASFERIMENTI SOCIALI Popolazione a rischio povertà prima e dopo gli interventi di sostegno (in %, anno 2011)

Foto: LA COMPOSIZIONE DELLA LEGGE DI STABILITÀ Il mix tra maggiori entrate e minori spese (mln di €)

Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno

EQUITÀ A RISCHIO I maggiori vantaggi rischiano di concentrarsi sulle famiglie con più occupati e quindi redditi più alti, esclusi invece gli autonomi e i pensionati **CORTE DEI CONTI** Il neo presidente Squitieri: il testo pone le condizioni di una tregua fiscale, ma resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti» D.Col.

ROMA

C'è il rischio di un aumento della pressione fiscale accompagnato dall'incertezza sugli effetti redistributivi che la maggiore leva impositiva può determinare sui contribuenti. Eccolo, in estrema sintesi, il giudizio sulla legge di Stabilità 2014-2016 che arriva dal combinato delle due audizioni tenute ieri davanti alle commissioni Bilancio riunite di Senato e Camera dal presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri (la cui nomina è stata "ufficializzata" proprio ieri dal Consiglio dei ministri), e da quello "designato" dell'Istat, Antonio Golino.

Secondo la magistratura contabile i dubbi più forti sono legati alle modalità previste per la riduzione del cuneo fiscale, che comportano «evidenti problemi distributivi e di equità», poiché dagli sgravi Irpef verrebbero esclusi circa 25 milioni di soggetti: non solo i lavoratori autonomi ma anche gli incapienti e i pensionati. Nel loro insieme gli sgravi per lavoratori e imprese sono quantificati in 9 miliardi nel triennio. Interventi che farebbero sì ridurre dello 0,3% la pressione sui lavoratori e dell'1,5% sulle aziende ma che non basterebbero però a modificare la posizione dell'Italia nella classifica Ocse del "totale tax rate". Eravamo e restiamo quarti dietro Belgio, Germania e Francia. E quando si parla di imprese non si può non ricordare che «contrastare il declino del sistema produttivo rappresenta oggi l'emergenza nazionale sulla quale va concentrata e misurata la capacità di intervento» del governo.

L'Istat sul cuneo ha anche prodotto un'analisi aggiuntiva sullo sconto medio di imposta stimato. Secondo Golino parliamo di 116 euro annui. E dato il maggior numero di occupati per famiglia, sono le famiglie dei 2/5 più alti della scala di distribuzione dei redditi a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto su un totale di 12,23 milioni di nuclei beneficiari. Sono soprattutto le coppie con figli ad avere l'effetto più positivo dal provvedimento, in particolare se sono presenti due o più occupati. In base alla stima, più del 70% di queste famiglie (circa 6,7 milioni) gode infatti di una riduzione d'imposta.

Squitieri, pur intravedendo nel testo «le condizioni per una tregua fiscale» basata su «un'elevata dose di deterrenza», ha anche sottolineato come l'individuazione di tagli significativi alle agevolazioni tributarie e le clausole di salvaguardia rappresentino «un monito stringente per l'attuazione di misure tante volte annunciate». Ma nel provvedimento resta «più di un rischio che il prelievo complessivo aumenti». Ad esempio sulla casa. Secondo la Corte la Tasi, «che moltiplica il suo peso rispetto a quello incorporato nella vecchia Tares e che lascia ai Comuni la facoltà di rideterminare l'aliquota, crea il presupposto di aumenti di prelievo da parte degli enti locali con aliquota Imu inferiore al massimo previsto dalla legge». Soprattutto sulle seconde case e sugli immobili strumentali delle imprese allocati nei municipi finora «virtuosi», quelli cioè che hanno finora tenuto le aliquote Imu al di sotto della soglia massima. Se così fosse - è il commento - ci sarebbe il «rischio di un deterioramento della tax compliance».

Sul fronte macroeconomico se per Squitieri «è ancora alta la probabilità che si realizzi un quadro meno favorevole di quello prospettato dal governo», per l'Istat «il Pil su base annua si prevede in contrazione dell'1,8% rispetto al livello del 2012». Una stima un po' più negativa della previsione del Governo (-1,7%). Tra l'altro l'istituto di statistica ha anche calcolato l'impatto dell'aumento dell'Iva sull'inflazione: a fine 2013 e trasferito al 2014 risulterebbe di 0,3 punti percentuali più elevata rispetto allo scenario con aliquota al 21%. Altro focus dell'Istat è sulla povertà: dal 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà (2,3 milioni) sono al Sud e di questi poco più di un milione sono minori.

In questo quadro è ancor più urgente concentrarsi sulle riforme, ammonisce la Corte dei conti, «rafforzando l'efficacia degli interventi avviati e concentrando su di essi le limitate risorse disponibili». Un punto su cui ha

insistito anche il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Giuliano Poletti, il quale ha, tra le altre cose, chiesto «maggiore coraggio» al Governo: si possono reperire risorse aggiuntive - ha osservato - anticipando al 2014 gli effetti della spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia critica la manovra. Il governo conferma le detrazioni sulla casa

La battaglia del contante Alfano contro Saccomanni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il ministro dell'Economia Saccomanni conferma le detrazioni sulla Tasi, con bonus Irpef alle famiglie numerose. Poi rilancia: «Come misura antievasione, bisogna ridurre l'uso del contante per aumentarne la tracciabilità». Ma il vicepremier Alfano lo corregge: «È sbagliato, l'evasione si contrasta scaricando tutte le spese. Altrimenti si deprimono i consumi». Sulla legge di stabilità, intanto, arrivano le critiche da cortei dei Conti, Istat e Bankitalia.

CONTE, GRECO E PETRINI ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA - Cuneo fiscale, tassa sulla casa, tassi d'interesse, pubblico impiego. Piovono critiche sulla manovra del governo, appena approdata in Parlamento, e ieri bersagliata dal fuoco di fila delle tre più importanti authority economiche del paese: la Banca d'Italia, l'Istat e la Corte dei Conti. Rilievi che coincidono in larga parte con quelli emersi dal dibattito pubblico negli ultimi giorni e che, già dal vertice Letta-Saccomanni-Alfano di lunedì, hanno portato il governo a mettere le mani avanti e ad annunciare un cambio di rotta.

Per l'operazione cuneo fiscale, come è filtrato da Palazzo Chigi, si prevede di concentrare le detrazioni sui redditi più bassi, mentre sulla Tasi torneranno, a mitigarne l'impatto, detrazioni dai 50 ai 100 euro. Ieri il ministro dell'Economia Saccomanni ha confermato che il governo sta prendendo in considerazione l'ipotesi di cambiare l'architettura della tassa sulla casa: «Non è escluso che si debba tornare alle detrazioni», ha confermato in Senato il titolare di Via Venti Settembre nel corso della rituale audizione sulla legge di Stabilità.

Aperture anche sul cuneo: «Siamo disponibili a discutere con il Parlamento l'allocazione delle risorse del cuneo in favore delle famiglie numerose». Naturalmente a saldo zero: «Nessun disavanzo, bisogna dire quali spese ridurre», ha sottolineato il ministro. Tuttavia Saccomanni, in modo implicito, ha giocato altre due carte che possono far pensare a maggiori risorse: ha detto che la rivalutazione delle quote del capitale di Bankitalia varrebbe 57 miliardi, in sostanza un miliardo in più di entrate fiscali. Inoltre, con molta prudenza, ha concesso che sulla materia della tassazione delle rendite finanziarie, entrata e poi uscita all'ultimo momento dalla manovra, è «pronto ad una riflessione» (varrebbe almeno 500 milioni di gettito). Sul capitolo-cuneo fiscale, operazione destinata nelle intenzioni a ristorare il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, rilievi puntuali da parte del presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, del presidente dell'Istat Antonio Golini e del vicedirettore di Bankitalia, Luigi Signorini. La magistratura contabile ha osservato, accennando a «problemi di equità», che 25 milioni di soggetti sono fuori dall'operazione: pensionati, autonomie incapienti (coloro che pagano tasse su redditi così modesti da non poter beneficiare delle nuove detrazioni) e solo il 40 per cento dei lavoratori dipendenti (da 8 mila a 55 mila euro di reddito). Bankitalia e Istat hanno fatto inesorabilmente i conti sui benefici del cuneo: per Via Nazionale si tratta di un risparmio di «poco meno di 100 euro» cifra definita «non elevata». L'Istat calcola poco di più: 116 euro. Si va dagli 8 ai 9,6 euro al mese. Bankitalia segnala inoltre che il taglio del cuneo riguarderà principalmente le fasce più alte della platea interessata, dove entra più di un reddito. Unico tratto positivo: l'intervento compenserà l'erosione dell'inflazione sulle buste paga nel 2014 (che sarà, secondo l'Istat, pari a 0,3 punti percentuali).

Picconate anche sulla nuova tassa sulla casa. Per la Corte dei Conti la nuova Tasi, che prende il posto dell'Imu, «crea i presupposti per aumenti»: i Comuni saranno indotti a mettere in atto rincari, fino al tetto massimo, su seconde case e capannoni. La Banca d'Italia entra ancora di più nel merito: senza detrazioni codificate a livello nazionale si creeranno disparità territoriali.

Nel mirino anche l'intervento sugli statali: per la Corte dei conti si tratta di «misure severe, già sperimentate e non replicabili».

Bankitalia segnala che potranno provocare una perdita del potere d'acquisto tra il 2010 e il 2014 del 10 per cento. Dubbi, infine, anche sul quadro macro: Via Nazionale segnala la legge di Stabilità incorpora un'attesa di una «ulteriore, significativa riduzione dei tassi» (spread a 200 nel 2014 e a 150 nel 2015) e osserva che è

più ottimistica di quella dei mercati.

Ieri intanto è diventato legge il decreto che razionalizza la pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE

RISERVATA CORTE DEI CONTI - ISTAT - BANKITALIA

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.corteconti.it

Foto: SI CAMBIA Parlamento e governo sono pronti a cambiare la legge di stabilità sia nella tassazione immobiliare sia nel taglio del cuneo. In foto, il ministro dell' Economia, Fabrizio Saccomanni

Il rapporto L'Istat rinvia la fine della recessione all'ultimo trimestre. Rapporto Acri-Ipsos: la crisi colpisce il 40% delle famiglie

Pil 2013 peggiore del previsto: meno 1,8% ma con timido ritorno degli italiani al risparmio

ANDREA GRECO

ROMA - L'Italia rimanda l'appuntamento con la ripresa, che dopo otto trimestri di cali del Pil è rinviata a dicembre. Contrariamente agli auspici settembrini dell'esecutivo, tra giugno e agosto il prodotto interno lordo ha avuto saldo negativo, così peggiorano le attese per il 2013. «L'andamento trimestrale del Pil dovrebbe segnare nel terzo trimestre un calo, seppur limitato, seguito da un debole aumento nel quarto - ha detto Antonio Golini (Istat) al Senato - . A fine anno avrebbe quindi termine la fase recessiva iniziata nell'aprile 2011». L'ultima stima governativa era -1,7% sul 2013. «Nel corso di una crisi economica senza precedenti l'Italia ha perso più di 8 punti di Pil. Ora gli indicatori segnalano che l'attività economica s'è stabilizzata, avviandosi a graduale ripresa», ha detto alle commissioni bilancio di Camera e Senato il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, per cui l'impatto «espansivo» della legge di stabilità in fieri accrescerà le stime del Pil 2014, pari all'1,1%.

Gli italiani ormai hanno fatto il callo: loro stimano «altri 3-4 anni per tornare ai livelli pre-crisi». Come attesta la ricerca Acri-Ipsos, comprimono i consumi per risparmiare, specie nella liquidità, mentre il mattone sprofonda. Negli ultimi 12 mesi la percentuale di italiani riusciti a risparmiare è salita dal 28% al 29%. Scendono, dal 31 al 30% le famiglie con saldo finanziario negativo, e un costante 40% consuma tutto quel che incassa. L'avvitarsi della crisi (per il 91% «assai grave»), aumenta la percezione di risparmio come perno della ripresa: il 41% vorrebbe basarci lo sviluppo del paese (28% tre anni fa). Oggi, a Roma, "Risparmio volano della ripresa produttiva" è il tema dell'89° Giornata mondiale del risparmio, con il presidente Acri Giuseppe Guzzetti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e Saccomanni.

La crisi ha indirettamente colpito il 40% delle famiglie, con perdita di lavoro (20%), peggioramento delle sue condizioni (15%), cambi di posto (4%), pagamenti a singhiozzo (3%). Chi riesce a risparmiare trascura il mattone: nel 2006 il 70% lo riteneva "l'investimento ideale", oggi è il 29%. Aumenta al 34% (record) chi investe in strumenti conservativi come risparmio postale, bond e Btp. Costante e prevalente resta il "parcheggio" nella liquidità (66%). Mestamente, aumenta la fiducia sulla ripresa europea (37% fiduciosi, 23% pessimisti), ma sull'Italia solo il 24% è fiducioso, il 47% è sfiduciato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche alla legge di stabilità da Corte dei Conti e Bankitalia: pochi tagli

Saccomanni: "Più soldi alle famiglie con le risorse del cuneo fiscale"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Da Bankitalia, Corte dei Conti e Istat arrivano critiche alla manovra finanziaria e il ministro Saccomanni apre a modifiche significative su due dei punti più fragili della legge di Stabilità: la Tasi e il cuneo fiscale. Sulla casa probabilmente torneranno le detrazioni, mentre sul cuneo fiscale il ministro si dice d'accordo a modularlo in favore, per esempio, delle «famiglie numerose». Giovannini e Mastrobuoni ALLE PAG. 8 E 9 Diciamo la verità: per la legge di Stabilità le audizioni in Commissione Bilancio di Camera e Senato sono state tutt'altro che una marcia trionfale. Ieri, prima dell'intervento del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, da Bankitalia, Corte dei Conti e Istat sono arrivate critiche garbate se si vuole nei toni, ma non meno puntute nei contenuti - alla manovra finanziaria varata per il prossimo triennio. Obiezioni che forse hanno suggerito al ministro di aprire a modifiche significative su due dei punti più fragili della legge di Stabilità: la Tasi e il cuneo fiscale. La Corte dei Conti ha aperto il fuoco segnalando che il rischio «di ulteriori aumenti impositivi» sulla casa esiste: la Tasi «moltiplica il suo peso rispetto alla Tares» e lasciando al Comune la facoltà di determinare l'aliquota crea il presupposto per aumenti. Inoltre per il presidente Raffaele Squitieri sussistono «rischi ed incertezze» sulla modalità di intervento per la riduzione del cuneo fiscale, che - visto l'effetto limitato comportano «evidenti problemi distributivi e di equità», poiché esclude dal beneficio 25 milioni di soggetti. A sua volta l'Istat ha evidenziato un paradosso: il taglio del cuneo beneficia le famiglie più ricche perché esse hanno «il maggior numero di occupati per famiglia». E il presidente Antonio Golini (che ricorda come dal 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta è passato da 2,4 a 4,8 milioni) smentisce il premier Letta: in media il risparmio del «bonus cuneo» è pari a 9 euro al mese se spalmato su tutti. Sulla stessa linea Bankitalia: l'intervento sul cuneo «non è elevato», e anzi, si scopre che il bonus in realtà sarà assorbito dal peso del fisco. «A livello aggregato la misura dell'intervento - spiega Via Nazionale - è tale da compensare quasi del tutto l'aggravio automatico d'imposta, valutabile in circa 2 miliardi derivante dall'operare del drenaggio fiscale nel 2013». Inoltre, dice Bankitalia, il nuovo sistema delle imposte sugli immobili «è suscettibile di miglioramenti per alcuni aspetti». Critiche forti. Tanto è vero che in serata il gruppo della Lega Nord al Senato presenta una mozione di sfiducia individuale contro il ministro Saccomanni. Il ministro da parte sua difende puntualmente l'impostazione della legge di Stabilità, pur dicendosi disponibile a modificare i capitoli della casa e del cuneo, lasciando naturalmente inalterati i saldi. Sulla casa ha detto che probabilmente torneranno le «detrazioni» come era previsto per l'Imu di Monti (c'era una franchigia di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio). Mentre sul cuneo fiscale si è detto d'accordo a modularlo in favore, per esempio, «delle famiglie numerose». In ogni caso, ha detto, «chi è favorevole a misure più incisive dovrebbe indicare quali spese ridurre ovvero su quali maggiori entrate fare affidamento». Insomma, ha ribadito per l'ennesima volta Saccomanni, i conti in ordine sono «un valore». Perché ci permetteranno di abbassare i tassi sui Bot e Btp, puntando a quota 100 nel 2017 per lo spread, con un risparmio di svariati miliardi. E poi non basterà limitare il deficit al 3% del Pil: «il disavanzo strutturale deve tendere verso il pareggio, il peso del debito deve ridursi». E se «non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi», non siamo certo fuori dalla crisi, anzi: il Pil del 2013 chiuderà con un calo più forte (-1,8%) rispetto a quello preventivato (-1,7%). E in ogni caso - è stato l'ammonimento - se vogliamo risparmiare sulla spesa per interessi «è fondamentale che permangano condizioni di stabilità politica in modo da assicurare continuità all'azione di governo e di sostenere la fiducia dei mercati». Fabrizio Saccomanni Ministro dell'Economia

Il valore delle quote di Bankitalia ammonta a un valore che va dai 5 ai 7 miliardi. Ci sarà un limite alle quote delle banche e da questo dipenderà l'ammontare del gettito

La proposta Iva al 58,5% sulle sigarette "fai-da-te" non è diventato talmente di moda farsi le sigarette con il tabacco e le cartine - anche a causa dell'aumento esponenziale dei prezzi delle sigarette "classiche" - che i

parlamentari pidiellini Giancarlo Galan e Renato Brunetta hanno pensato bene di introdurre un pesante disincentivo al consumo delle bionde più economiche. In un emendamento al decreto scuola hanno proposto un aumento dell'Iva al 58,5% sulle cartine e sui filtri per confezionare le sigarette «rollate».

il caso

Lo Stato inefficiente ci costa 2 punti di Pil

L'Ue boccia gli uffici pubblici e la giustizia «PRESTAZIONE POVERA» In tutte le classifiche finiamo relegati agli ultimi posti

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Se esistesse un «Signor Pubblica amministrazione» farebbe bene a dimettersi. La macchina che gestisce la burocrazia italiana fa davvero molta acqua, almeno a sentire la Commissione Ue e la sua spietata analisi che illustra i tanti perché della competitività smarrita. Se la Banca Mondiale dice che siamo al 73° posto nella categoria «Fare Affari», Bruxelles disegna il profilo di un governo poco efficace, di imprese restie a sposare i nuovi media, del costo più alto d'Europa da pagare per le autorizzazioni necessarie a lanciare un'attività imprenditoriale: da noi occorrono in media 2100 euro; in Germania sono dieci volte meno. Il divario fra noi e i migliori è immenso. Un documento interno della Commissione Ue che ha presentato ieri il rapporto annuale sulla Competitività curata dai servizi del responsabile per l'industria Antonio Tajani - sottolinea i «troppi ostacoli a una crescita solida» e nota che, «sebbene vi siano iniziative programmatiche per migliorare il contesto imprenditoriale e agevolare le piccole e medie aziende, la loro attuazione è in ritardo e gli oneri amministrativi rimangono elevati». «Prestazione povera», è il giudizio complessivo e le inefficienze ci costano due punti di Pil. Siamo venticinquesimi in Europa per l'efficacia dell'azione di governo, colpa della politica e dell'amministrazione, ma anche «della poco chiara ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni» che mina l'efficacia delle misure di semplificazione introdotte a livello nazionale. La modernità non sembra essere di casa nella penisola, almeno sinché si vede che solo il 23,9% dei servizi pubblici è fruibile online, il 54% in meno della media europea. Se non bastasse, le imprese nostrane sono 24esime su ventotto per interazione telematica con enti e istituzioni pubblici. Alla natura conservatrice si aggiunge il costo. Da noi una «start up» pesa in pratiche e autorizzazione oltre cinque volte la media europea che è di 397 euro. Una volta avviata l'azienda, dobbiamo lavorare 269 ore l'anno per pagare le tasse, risultato del 40% superiore al riferimento mediano dei Ventotto, ovvero 163 ore. Per far rispettare i contratti, in media occorrono 1210 giorni, è il secondo peggiore dato Ue, 121% più alto della media. E' la giustizia civile lenta. E onerosa, visto si deve essere pronti a rinunciare al 29% delle somme dovuto per poi ottenerle. E' il 40% in più di quanto avviene altrove. La ciliegina sulla torta è la corruzione. La Commissione rivela che quanto a virtuosità nel rinunciare pagamenti irregolari e tangenti siamo al 23° posto della classifica continentale e un quarto sotto la media. Il ventiduesimo scalino è invece quello che conquistiamo come direttori di fondi pubblici, dunque per il danaro preso dal tesoro comune che non finisce dove dovrebbe: dietro di noi Grecia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia, come dire neanche un Paese del G8. Ultima croce, il ritardo dei pagamenti. Siamo i peggiori, i conti sono saldati in media in 170 giorni. Nonostante il recepimento della direttiva Ue entrata in vigore il 16 marzo che impone i pagamenti entro 30 giorni, la macchina non si è smossa. «C'è un problema sul recepimento - rileva Tajani - con alcuni aspetti non recepiti correttamente e un problema di applicazione». Certo «è impossibile che in pochi mesi si passi da 700 giorni a 30, c'è un'inversione di tendenza e bisogna fare di più». Rischiamo una procedura di infrazione che sarebbe una beffa. Non è roba da subito, Bruxelles vuole attendere. Ma è chiaro che non sarà ancora per molto.

Sanatoria giochi, rischio caro benzina

Se oggi dal condono sulle slot il Tesoro non incasserà 600 milioni, aumenteranno accise e acconti fiscali. Dei dieci concessionari multati solo sei intenzionati ad aderire al condono. Ma manca il più grande, Bplus
Andrea Bassi

CONTI PUBBLICI R O M A Per ora è un rischio. Ma presto potrebbe diventare una certezza. Un nuovo aumento delle accise e degli acconti fiscali come effetto collaterale della cancellazione della prima rata dell'Imu. Tutto dipenderà da quanti concessionari dei giochi aderiranno alla sanatoria sulla max multa da 2,5 miliardi comminata dalla Corte dei Conti. Il decreto Imu ha previsto che il contenzioso si possa chiudere pagando subito il 20% del dovuto, o il 25% dopo il giudizio. La prima data utile per effettuare il pagamento scade oggi. Il Tesoro conta di incassare circa 600 milioni di euro già spesi dal governo, come detto, per azzerare la rata di giugno della vecchia tassa sulla casa. Ormai è quasi una certezza che non tutti i concessionari delle slot machine che hanno un giudizio pendente davanti alla magistratura contabile aderiranno al condono. Alla vigilia del versamento solo sei concessionari su dieci sono indicati come certi. LA SANATORIA ` Sisal, per esempio, pagherà i 49 milioni che deve. Cogetech ne verserà 51, Gamenet metterà mano al portafoglio per 47 milioni, mentre Snai chiuderà il contenzioso versando 42 milioni. Anche Gtech, che fa capo a Lottomatica, metterà una pietra sopra al contenzioso con la Corte dei Conti versando circa 20 milioni. Il problema è che il più grande tra i concessionari delle slot machine, la Bplus di Francesco Corallo, ora conferita ad un blind trust inglese, non avrebbe nessuna intenzione di aderire. Senza Bplus verrebbero immediatamente a mancare 170 milioni di euro. E non sarebbe la sola. Anche Gmatica, che potrebbe sanare la sua posizione versando 30 milioni, sarebbe orientata a non effettuare il versamento, contando su un verdetto di assoluzione in secondo grado. Incerti, poi, sarebbero gli altri due concessionari, Codere e Hbg, che insieme fanno altri 60 milioni. Insomma, il 40 per cento del gettito stimato dal Tesoro è in bilico. Certo, la sanatoria non vale solo per i giochi. Anche chi ha altri contenziosi davanti la Corte dei Conti può aderire. Ma il grosso del gettito è atteso proprio dai concessionari. Se mancheranno i loro soldi, il governo sarà costretto già entro novembre ad aumentare le accise. © RIPRODUZIONE RISERVATA Le accise sui carburanti potrebbero aumentare ancora

Emendamento Pdl

Sigarette, più tasse per cartine e filtri Dopo le sigarette elettroniche anche le cartine e i filtri per "rollare" le sigarette sono a rischio stangata fiscale: un emendamento del Pdl, a firma Renato Brunetta e Giancarlo Galan, al dl scuola all'esame della Camera, prevede un aumento delle accise su questi prodotti. L'emendamento, che dovrà essere votato in Aula, è proposto per scongiurare un altro rincaro di accise, quello sulla birra, che già recentemente ha subito un incremento della tassazione. «Equiparare l'accisa prevista su tutti i prodotti da tabacco, inclusi quelli elettronici, anche a cartine e filtri - spiegano Brunetta e Galan - elimina un'asimmetria fiscale che distorce mercato e concorrenza di questa filiera».

STABILITÀ ALL'ESAME

Detrazioni casa e cuneo, Saccomanni apre

«Riduzioni Iperf soprattutto per le famiglie numerose» Ma il ministro avverte: «sentiero stretto», saldi blindati Verso la reintroduzione degli «sconti» per la Tasi, come avveniva con l'Imu. Entro novembre piano dettagliato della nuova spending review

DA ROMA NICOLA PINI

Tagli alle imposte in busta paga destinati soprattutto alle famiglie numerose. È l'ipotesi del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che intanto non esclude di reintrodurre le detrazioni per la Tari, la tassa che sostituirà l'Imu prima casa, escludendo dal pagamento le case (o i redditi) di minor valore. Ascoltato ieri dalle Commissioni Bilancio di Camera e Senato a conclusione del ciclo di audizioni sulla legge di stabilità, il titolare del Tesoro ha sottolineato il «sentiero stretto» entro il quale anche il Parlamento dovrà muoversi, perché «non ci sono soluzioni semplici» e si dovrà rispettare «l'unico limite degli obiettivi di finanza pubblica condivisi in sede europea». Saccomanni ha annunciato per la metà di novembre un «piano dettagliato» sulla spending review, una operazione che consentirà di ridurre le tasse più di quanto indicato finora nel ddl. Nelle prossime settimane sarà inoltre varato un provvedimento per modificare lo statuto della Banca d'Italia e rideterminare il valore del suo capitale, valutato «tra i 5 e i 7 miliardi», ha specificato il ministro. Un intervento che nel 2014 dovrebbe portare un "tesoretto" aggiuntivo nelle casse del fisco: si parla di un'entrata un tantum tra 800 milioni e 1,1 miliardi. Sulla situazione dell'economia nazionale, Saccomanni si allinea agli ultimi dati Istat con la previsione di un calo dell'1,8% nel 2013, leggermente più di quanto stimato dal governo (-1,7%). Ma conferma le prospettive di ripresa nel 2014 quanto l'economia dovrebbe mettere a segno un +1,1% anche grazie al «lieve impatto espansivo della legge di Stabilità». Per far tornare a una crescita duratura un Paese «che ristagna da 20 anni» servono «interventi anche radicali», incalza il ministro davanti ai parlamentari, ma «la competitività non richiede più spesa pubblica, richiede maggiore efficienza e regole più semplici». Cuneo fiscale. Il ministro blinda le dotazione finanziaria della legge di stabilità. E stoppa chi sollecita una sforbiciata più robusta sulle tasse in busta paga (sindacati, imprese ma anche settori della maggioranza) chiedendo di «indicare quali spese ridurre o quali maggiori entrate utilizzare» per i maggiori sgravi dal momento che non è possibile aumentare il disavanzo. Spiega che si è scelto di «spalmare le risorse disponibili su un triennio in modo da dare un segnale di continuità a imprese e famiglie». Semaforo verde, invece, a una distribuzione delle risorse previste per il cuneo in modo più selettivo, «per esempio in favore delle famiglie numerose». Gli 1,5 miliardi previsti per i lavoratori dipendenti (che se spalmati su tutti i redditi sotto i 55mila euro darebbero al massimo i "famosi" 14 euro al mese) potrebbero essere distribuiti favorendo soprattutto le famiglie con più figli e a reddito più basso. Ulteriori fondi potranno arrivare nei prossimi anni da un «radicale e complessivo processo di revisione della spesa pubblica». Con la nomina del commissario alla spending review, che presenterà il suo piano entro metà novembre, «il lavoro avviato dal precedente governo verrà ampliato e reso sistematico». Casa. Un altro aspetto critico della manovra riguarda l'impatto sulle famiglie della nuova imposta sugli immobili. La Tasi, la componente che finanzia i servizi comunali indivisibili, non contiene un sistema di detrazioni che garantiscano la progressività del prelievo, come accadeva con l'Imu. Per questo Saccomanni non esclude che «si debba tornare alle detrazioni». La service tax non sarà comunque una stangata aggiuntiva. Il gettito della nuova Tasi vale un miliardo in meno della vecchia Imu prima casa più la Tares, ha sottolineato il ministro, inoltre per i Comuni sono previsti limiti all'aumento del prelievo.

Partecipanti al capitale Intesa Sanpaolo Unicredit Assicurazioni Generali CdR di Bologna Banca Carige Banca Nazionale del Lavoro Monte dei Paschi di Siena CdR di Biella e Vercelli CdR di Parma e Piacenza CdR di Firenze Fondiaria-Sai Allianz Banco Popolare CdR del Veneto

Per fallimenti, concordati preventivi, liquidazioni e amministrazioni straordinarie

Da domani posta certificata nelle procedure concorsuali

Dal 31 ottobre tutte le procedure concorsuali devono utilizzare la posta elettronica certificata come previsto dall'articolo 17, del decreto legge 18/10/12, n. 179 convertito con modificazioni dalla legge 19 dicembre 2012, n. 221. Il quinto comma del predetto articolo dispone infatti che per le procedure di fallimento, di concordato preventivo, di liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria pendenti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 179/2012 (quindi il 19/12/12) per le quali il curatore, il commissario giudiziale, il commissario liquidatore o il commissario giudiziale avevano effettuato la comunicazione rispettivamente prevista dall'articolo 92, 171, 207 l.f. o dall'articolo 22 del decreto legislativo 270/1999, la regola sulla posta elettronica certificata sono operative dal 31 ottobre 2013. Quindi per il periodo tra il 19 dicembre 2012 e il 31 ottobre 2013 le regole sulla posta elettronica certificata vigevano soltanto per le procedure concorsuali non pendenti alla data del 19/12/12 e per quelle pendenti per le quali i preposti avevano effettuato le comunicazioni previste dagli articoli 92,, 171, 205 l.f. e articolo 22 del decreto legislativo 270/1999. È opportuno ricordare che il curatore (per il fallimento), il commissario giudiziale (per il concordato preventivo), il commissario liquidatore (per l'amministrazione coatta amministrativa) e il commissario giudiziale (per l'amministrazione straordinaria), le procedure concorsuali alle quali le regole Pec si applicano dal 31 ottobre, erano tenuti a comunicare ai creditori la Pec della procedura entro il 30 giugno 2013 invitandoli a trasmettere, entro tre mesi, il loro indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere tutte le comunicazioni successive avvertendoli: a) di rendere nota ogni successiva variazione; b) che in caso di omessa indicazione ovvero di mancata consegna per cause imputabili al destinatario, tutte le comunicazioni successive saranno eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria. È necessario sottolineare che l'obbligatorietà delle regole Pec dal 31 ottobre impone a coloro che intendono presentare la domanda di ammissione al passivo o di rivendica restituzione (tardiva ex art. 101 l.f.) l'invio esclusivo a mezzo di posta elettronica certificata all'indirizzo di Pec della procedura (che il curatore deve aver comunicata al registro delle imprese). La domanda deve essere debitamente sottoscritta, anche personalmente dalla parte, e, quindi non necessita del patrocinio legale. La domanda deve contenere, tra l'altro, l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale il ricorrente intende ricevere tutte le comunicazioni successive. © Riproduzione riservata

Le accise al ribasso per sigarette ed e-cig

Nuovo intervento fiscale in vista su sigarette e dintorni. Ma stavolta le modifiche non andranno a pesare sulle tasche dei fumatori. Anzi, i ritocchi che il ministero dell'economia potrà apportare saranno proprio finalizzati a non far aumentare i prezzi di vendita. È quanto prevede la bozza di dl omnibus approvata ieri sera dal consiglio dei ministri. Il provvedimento entrato all'esame dell'esecutivo concede al Mef la facoltà di manovrare, fino a un massimo dello 0,7%, le accise sui tabacchi e l'imposta di consumo sulle e-cig. L'obiettivo è la tutela del gettito erariale: il mercato del fumo sconta già un trend decrescente dall'inizio dell'anno e l'aumento dell'Iva scattato lo scorso 1° ottobre potrebbe gradualmente accentuare il fenomeno. D'altra parte, come evidenzia la relazione tecnica, l'imposizione fiscale sui prodotti da fumo è bifronte: da un lato ci sono le accise (o l'imposta di consumo per le sigarette elettroniche), dall'altra c'è l'Iva. La base imponibile di quest'ultima, peraltro, è influenzata dalle scelte imprenditoriali e individuali dei produttori, che variano anche in relazione all'andamento del mercato. Il risultato «storicamente costante», sottolineano i tecnici governativi, è che l'incremento dell'Iva comporta un aumento dei prezzi più che proporzionale. Ciò può far contrarre ulteriormente la domanda e di conseguenza trascinare al ribasso il gettito. Per attenuare o escludere del tutto questo rischio, l'esecutivo prevede un intervento in via amministrativa del Mef: un decreto che rimoduli il prelievo a titolo di accisa entro un range di 0,7 punti percentuali. Lo scopo è quello di «incidere in modo positivo sulle dinamiche dei prezzi, comunque nell'ottica di frenarne la possibile crescita». Va tuttavia precisato che la leva tributaria sui tabacchi non sarà azionata in automatico, ma soltanto laddove «effettivamente opportuno». Proprio in quanto mirata a garantire l'invarianza delle entrate statali, alla norma non vengono ascritti effetti finanziari sui conti pubblici. © Riproduzione riservata

Una circolare dell'Istituto annuncia l'aggiornamento dei modelli

Aspi, indennità più facile

Basta la domanda Inps, senza passare dai Cpi

Più facile chiedere l'indennità di disoccupazione. Basterà una sola domanda, all'Inps, senza doversi più recare prima al centro per l'impiego per effettuare la Did (dichiarazione immediata disponibilità al lavoro). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 154/2013, comunicando l'aggiornamento dei modelli per Aspi (SR134) e mini-Aspi (SR133) per tenere conto della semplificazione della riforma Fornero (legge n. 92/2012). Per mettere a regime la novità l'Inps ha sospeso il termine di presentazione delle domande (due mesi) nel periodo tra il 28 ottobre e il 30 novembre. Aspi e mini-Aspi. Le indennità di disoccupazione Aspi e mini-Aspi vengono riconosciute in presenza dei tre requisiti: stato di disoccupazione; almeno 1 anno di contribuzione previdenziale (13 settimane negli ultimi 12 mesi per la mini-Aspi); due anni di anzianità di iscrizione previdenziale ma soltanto per l'Aspi (non occorre, invece, per la mini-Aspi). La novità illustrata dall'Inps nella circolare riguarda il primo dei requisiti: quello della disoccupazione. Lo stato di disoccupazione. Ai sensi del dlgs n. 181/2000 lo stato di disoccupazione dev'essere comprovato dalla presentazione dell'interessato presso il servizio competente nel cui ambito territoriale si trovi il suo domicilio, al quale l'interessato deve rendere una dichiarazione attestante l'eventuale attività di lavoro svolta in precedenza, nonché l'immediata disponibilità a svolgere attività lavorativa. Al fine di semplificare l'erogazione delle indennità Aspi e mini-Aspi, la riforma Fornero ha però previsto la facoltà, per il lavoratore disoccupato, di rilasciare all'Inps la predetta dichiarazione al momento di presentazione della domanda dell'indennità (art. 4, comma 38, della legge n. 92/2012). Una sola domanda. L'Inps, spiega la circolare, ha attuato il disposto della riforma Fornero considerando anche che, una volta ricevute le dichiarazioni dei richiedenti, le stesse vanno messe a disposizione dei centri per l'impiego trattandosi di documenti indispensabili per le verifiche sullo stato di disoccupazione e per l'attivazione delle politiche attive. A tal fine l'Inps ha aggiornato la modulistica per richiedere le indennità Aspi (SR134) e mini-Aspi (SR133), presente sul sito (www.inps.it), implementando di conseguenza la procedura di presentazione della domanda in via telematica da parte dei cittadini, Patronati e Contact center integrato, per rendere disponibili le dichiarazioni sul sistema informativo della banca dati percettori. Stop ai termini. In fase di prima applicazione delle nuove funzionalità e al fine di garantire il pieno utilizzo della procedura aggiornata l'Inps ha sospeso la decorrenza del termine di presentazione delle domande tra la data di pubblicazione della circolare (28 ottobre) e il 30 novembre 2013. Si ricorda che per entrambe le prestazioni (Aspi e mini-Aspi) il termine per la richieste è di due mesi dalla cessazione del lavoro ed è perentorio.

Ex inpdap

Riscatti, i ricorsi online

Dal 31 ottobre i ricorsi contro ricongiunzioni e riscatti contributivi, da parte dei dipendenti pubblici (gestione Inpdap), si potranno presentare anche in via telematica oltre che su carta. Dal 1° gennaio 2014 l'online sarà l'unica via utilizzabile. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 151/2013. La novità rientra nel processo di telematizzazione dei servizi avviato dal 2010. In particolare, l'Inps stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 2014, l'istanza relativa ai ricorsi amministrativi in materia previdenziale ai comitati di vigilanza della gestione dipendenti pubblici (ricorsi avverso gli atti assunti in materia di iscrizione, ricongiunzione e riscatto, determinazione della retribuzione annua pensionabile e di contributi nonché di prestazioni previdenziali) dovrà avvenire attraverso una delle seguenti modalità con accesso telematico: a) in via diretta dai cittadini (iscritti o pensionati della gestione dipendenti pubblici), dotati di pin; tramite gli avvocati, gli enti di patronato e gli altri soggetti abilitati all'intermediazione con l'Inps, per gli ambiti di propria competenza, attraverso i servizi telematici a loro disposizione. Al fine di consentire ai soggetti potenzialmente interessati d'informarsi dell'innovazione e dare loro il tempo di familiarizzare con le nuove modalità di presentazione telematica, l'Inps garantisce un periodo transitorio durante il quale, a partire dal 31 ottobre e fino al 31 dicembre 2013, sarà possibile presentare i ricorsi amministrativi sia telematicamente che, secondo le consuete modalità, in formato cartaceo. A far data dal 1° gennaio 2014, l'impiego del canale telematico diventerà esclusivo. Infine l'Inps ricorda che per eventuali informazioni è disponibile il contact center che risponde al numero 803164, con servizio attivo dalle ore 8 alle ore 20 dal lunedì al venerdì e, il sabato dalle ore 8 alle 14. Il servizio è gratuito da rete fissa e non è abilitato alle chiamate da telefoni cellulari, per le quali è disponibile il numero 06164164, a pagamento in base al piano tariffario del gestore telefonico del chiamante.

Irpef, ipotesi bonus per i più deboli

Troppo poco. Il taglio del cuneo fiscale, più volte annunciato dal premier, si è risolto in una delusione cocente per i lavoratori. Enrico Letta lo sa bene, tanto che ha aperto subito a modifiche. In Parlamento si è deciso di erogare il beneficio in un'unica mensilità, e intanto si lavora alla revisione della platea, per aumentare il peso dello sconto in busta paga. Un'ipotesi è quella di «fermarsi» sulla soglia dei 30mila euro di reddito, comprendendo così le fasce più numerose. Ma proprio perché il grosso dei lavoratori dipendenti si concentra in questa area, alla fine il vantaggio fiscale resta molto leggero anche fermandosi a 30mila euro. Secondo alcune stime della Cgil, non si andrebbe oltre un maggior vantaggio tra i 40 e i 50 euro annui nel caso di detrazioni fino a 26mila o fino a 35mila euro di reddito: un'inezia. Per questo motivo si punterebbe a scendere sui 20mila euro. Ma in questo caso si includerebbero anche i cosiddetti incapienti, cioè quelli tanto poveri da non dover pagare tasse. In altre parole, per i «capianti» si profilerebbe uno sconto fiscale, mentre per gli incapienti si studierebbe un bonus, sul modello di quanto aveva fatto Vincenzo Visco durante l'ultimo governo Prodi (150 euro a incapiente più 150 per ogni persona a carico). In altre parole, si punterebbe a trasformare la misura in uno strumento di lotta alla povertà. Una necessità che si è fatta più urgente dopo le cifre fatte dall'Istat durante l'audizione. Con il taglio del cuneo fiscale «lo sconto d'imposta medio stimato è pari a 116 euro annui per beneficiario su scala nazionale», ha affermato il presidente dell'Istat, Antonio Golini. Lo sconto, ha aggiunto, «è maggiore della media per i lavoratori e i collaboratori che appartengono ai primi tre quinti della distribuzione dei redditi, che comprendono famiglie con redditi bassi, medio-bassi e medi. Dato il maggior numero di occupati per famiglia - ha spiegato - sono le famiglie dei due quinti più alti a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto. Su un totale di 12 milioni e 230 mila famiglie beneficiarie stimate, la metà appartiene ai due quinti più alti della distribuzione». Insomma, l'operazione è regressiva, offrendo più vantaggi ai più ricchi. Se a questo si aggiunge che l'aumento dell'Iva comporterà un aumento dell'inflazione dello 0,4% che peserà di più sui ceti meno abbienti, si comprende la necessità di modifica. B. DI G. ROMA IL FISCO La riduzione del cuneo è modesta, in Parlamento bisogna indirizzare i benefici verso chi ha buste paga più leggere Il nodo degli incapienti

La grande fatica delle famiglie. Raddoppiano i poveri

Istat : 4,8 milioni di persone in povertà assoluta, 1 milione di minori / Il 65% ha ridotto i consumi
LAURA MATTEUCCI MILANO

La crisi resta grave per quasi tutti gli italiani (il 91%), e uscirne continua a sembrare un miraggio lontano almeno altri 3-4 anni. In altri termini, gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto dopo il 2016-2017. È la conferma di un Paese sfiduciato, impaurito, impoverito, quella che emerge dall'indagine Acri-Ipsos, in occasione della 89esima Giornata mondiale del Risparmio 2013, cui si uniscono anche i dati riportati dal presidente dell'Istat Antonio Golini. Che non lasciano molti margini interpretativi: la recessione ha causato gravi conseguenze sull'intensità del disagio economico, e dal 2007 al 2012 il numero di persone in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà risiedono al sud (erano un milione 828mila nel 2011) e, di questi, più di 1 milione sono minori, con un'incidenza salita in un anno dal 7 al 10,3%. Tra l'altro, secondo i calcoli Istat saranno le famiglie con meno difficoltà a beneficiare di più degli sconti sul cuneo fiscale, perché ci sono più occupati per nucleo. CULTURA DEL RISPARMIO Il 65% di famiglie fa meno acquisti in generale: nel primo semestre del 2013 il 17% delle famiglie dichiara di aver diminuito la quantità di generi alimentari acquistati e di aver scelto prodotti di qualità inferiore, 1,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2012 e 4,9% in più dei primi sei mesi del 2011. In un unico ambito gli italiani non sono tanto disposti a fare risparmi, quello dei medicinali (dati Ipsos). Il 62% degli intervistati dichiara di farne un uso uguale al passato, e coloro che hanno incrementato il consumo (28%) sono assai più di coloro che l'hanno ridotto (10%); il saldo è dunque positivo ed è persino superiore a quello del 2012 (+18 punti nel 2013, +17 nel 2012). Del resto, come conferma l'Ipsos, più si accumulano anni di crisi, più famiglie ne vengono colpite: indirettamente hanno dovuto farci i conti il 40% dei nuclei, per la perdita del lavoro (20%) o per il peggioramento delle condizioni di lavoro (il 15% contro il 9% del 2012). Ma c'è anche chi non viene pagato con regolarità (3%) e chi ha dovuto cambiare lavoro (4%). Le famiglie colpite nei percettori di reddito del nucleo familiare sono invece il 30%, con un incremento di 4 punti rispetto al 2012. Sono il 26%, come nel 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita (erano il 21% nel 2011), mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenerlo costante. Il 25% (come nel 2012) ritiene di mantenerlo con facilità e solo il 2%, cioè 1 italiano su 50, dichiara un miglioramento nel corso degli ultimi dodici mesi: nel 2010 erano il 6%. A fronte di oltre 40 milioni di italiani che registrano un peggioramento della propria situazione, circa 1 milione sta meglio di prima. Sono anni in cui le riserve di denaro si sono ridotte. Oggi una famiglia su 5 (il 20%) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, ipotizzando 10mila euro (un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), meno di 1 famiglia su 3 potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze. Nonostante tutto questo, però, ha ripreso a crescere la percentuale di italiani che nell'ultimo anno sono riusciti a risparmiare, anche se di poco: passa dal 28% del 2012 al 29%, mentre calano le famiglie in saldo negativo (dal 31% al 30%). Un dato, quest'ultimo, che «segna un'inversione della tendenza al rialzo che durava dal 2010», si legge nell'indagine. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano. Scende lievemente la percentuale degli italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 64% del 2012 al 63%, circa 2 italiani su 3; mentre il 7% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 9% nel 2012). Come dice Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri: «Malgrado la crisi gli italiani hanno ancora una cultura del risparmio».

Tasse sul lavoro: sconto da 100 euro «Premio basso e solo per pochi»

Banca d'Italia e Corte dei conti bocciano la legge di Stabilità: è iniqua

Elena Comelli MILANO PIOVONO critiche sulla legge di stabilità del governo. L'affondo proviene sia dalla Corte dei Conti, che dall'Istat e dalla Banca d'Italia. «Il taglio del cuneo fiscale ha un perimetro limitato e comporta problemi distributivi e di equità poiché esclude dal beneficio 25 milioni di soggetti», ha detto Raffaele Squitieri, presidente designato della Corte, mentre l'Istat conferma che, dato il maggior numero di occupati per famiglia, saranno le famiglie più ricche a trarre maggiori vantaggi monetari in valore assoluto, sottolineando che «su un totale di 12 milioni e 230 mila famiglie beneficiarie stimate, la metà appartiene ai due quinti più alti della distribuzione». «LA LEGGE di stabilità porterà risultati significativi per alcune categorie di lavoratori, ma lascerà sostanzialmente inalterata la posizione dell'Italia nella graduatoria europea sul peso del cuneo fiscale, maggiore solo in Belgio, Francia e Germania», ha aggiunto Squitieri nel corso dell'audizione sulla manovra di fronte alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato. Tali risultati «scontano, in ogni caso, uno sgravio Irpef di portata contenuta (168 euro annui in corrispondenza del livello di reddito più avvantaggiato, pari a 15 mila euro) e dal perimetro limitato (quattro contribuenti su dieci, ossia quelli che dichiarano redditi da lavoro dipendente e assimilati fra gli 8 e i 55 mila euro). Oltre ai lavoratori autonomi, sono esclusi dal beneficio gli incapienti e i pensionati, ossia circa 25 milioni di soggetti che comprendono evidentemente anche le categorie in maggiori difficoltà economiche». Non solo. La Legge di stabilità, che ha regalato un miliardo di euro alle banche, rischia di comportare «ulteriori aumenti impositivi» sul patrimonio immobiliare. Contro la Legge di stabilità è intervenuta anche la Banca d'Italia. Il mare magnum di imposte sugli immobili, ha detto il vice direttore generale dell'istituto, Luigi Federico Signorini, tra vecchia Imu, nuova Service tax, Irpef e quant'altro, «è suscettibile di miglioramenti», ricordando che «l'alleggerimento degli oneri fiscali sulla prima casa è programmato nell'ambito di una complessa riforma della fiscalità immobiliare». La Banca d'Italia rifà poi i calcoli sul beneficio in busta paga in seguito all'intervento sul cuneo, che anche secondo Bankitalia «non è elevato». INSOMMA non è un trionfo per il governo, ma il ministro Saccomanni, intervenuto in Senato nel primo pomeriggio, ha difeso l'impostazione della legge, pur dicendosi disponibile a modificare i capitoli della casa e del cuneo, lasciando naturalmente inalterati i saldi. Sulla prima ha detto che probabilmente torneranno le detrazioni come era l'Imu di Monti (allora c'era una franchigia di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio), mentre sul cuneo fiscale si è detto d'accordo a modularlo in favore, per esempio, delle famiglie numerose.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Rifiuti Aiuto da Palazzo Chigi

Differenziata, arrivano 28 milioni Ama: via il Cda

Fabrizio Peronaci

Quasi 30 milioni di euro in arrivo dal governo per la raccolta differenziata, nel giorno-clou dell'Ama, che dopo mesi di polemiche azzerò i vertici. Ieri i 4 consiglieri d'amministrazione, in un clima di tensione crescente, mentre il presidente Piergiorgio Benvenuti era a consulto con i suoi collaboratori per tentare un'ultima resistenza, si sono infatti dimessi secondo un timing che a molti è parso singolare: prima i due legati al centrodestra (Gianni De Ritis e Giuseppe Berti), poi quello Udc (Stefano Commini) e infine Teresa Fasoli, area Pd, in minoranza durante la gestione Alemanno.

Il risultato, in serata, è stato inequivocabile: cda decaduto. Salta il consiglio già convocato per domani. Per il Campidoglio, alle prese con l'emergenza rifiuti nella capitale, la priorità adesso è nominare in tempi brevi i vertici per restituire efficienza a un'azienda provata da anni di sprechi e scandali (proprio stamane è prevista a Piazzale Clodio un'altra udienza del processo su Parentopoli contro l'ex Ad, Franco Panzironi).

La notizia arrivata da Palazzo Chigi, comunque, un po' di fiato ai prossimi amministratori lo darà. L'ok è giunto nel consiglio dei ministri su proposta del responsabile dell'Ambiente, Andrea Orlando. Per intensificare la differenziata saranno stanziati 28,5 milioni in 3 anni, e chissà se l'obiettivo di una copertura del 40% della città entro fine 2013 ora si può considerare realistico.

Il commiato di Benvenuti, ieri sera, è arrivato dopo una brusca precipitazione degli eventi. Chi, alla fine, si è assunto l'onere di far decadere il cda, non avendo ancora il Campidoglio deciso la nuova linea di comando? Paradossalmente, la spina è stata scattata dai due esponenti targati pdl, che si sono dimessi nel primo pomeriggio, anche a costo di fare uno sgarbo al «loro» presidente. Con tre consiglieri in auge, l'organismo era tuttavia ancora in vita. E tardavano le dimissioni più scontate, quella della Fasoli. «Perché? Cosa aspetta?», si chiedevano molti in Ama. Forse un disguido, incontri dell'ultim'ora... Di certo Commini l'ha bruciata sul tempo, con il suo addio annunciato dall'agenzia Omniroma alle 20.46. Seguiva, alle 20.53, quello della Fasoli. E, a questo punto, strappava un sorriso Alessandro Onorato, della Lista Marchini, ex Udc, che alle 21.22 tentava di mettere il cappello su un così incerto e affannato rompete le righe. «Ha fatto bene Commini - ha dichiarato Onorato - a mandare tutti a casa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro Orlando

La polemica

Ama, lasciano quattro consiglieri Vertice azzerato. "Ora si riparte"

GIULIA CERASI

AZZERATO il consiglio di amministrazione dell'Ama. Ieri, uno dopo l'altro, i quattro consiglieri della municipalizzata dei rifiuti si sono dimessi, facendo decadere automaticamente l'intero vertice di Via Calderon de la Barca.

DA OLTRE un anno senza amministratore delegato, dopo le dimissioni di Salvatore Cappello, da ieri Ama è rimasta senza vertici. Il primo a dimettersi, in mattinata, è stato Gianni De Ritis, vicino all'ex senatore del Pdl Mauro Cutrufo. Poi l'hanno seguito Giuseppe Berti (uomo del capogruppo alla Pisana Luca Gramazio), Stefano Commini (area Udc ora Lista Marchini) e infine Teresa Fasoli (Cisl in quota Pd). «Ho messo a disposizione il mio incarico per consentire il rilancio dell'azienda alla luce delle linee programmatiche dell'amministrazione» ha fatto sapere Fasoli. «Non conosco i motivi che hanno spinto gli altri consiglieri - ha spiegato Commini - personalmente, non ho esitato al fine di garantire finalmente una discontinuità».

L'unico a non aver rassegnato il suo mandato è il presidente Piergiorgio Benvenuti, esponente rampelliano dei Fratelli d'Italia, che dall'agosto 2011 guida l'azienda controllata al 100 per cento dal Campidoglio. Ma con le dimissioni dei quattro consiglieri anche la sua carica è decaduta.

Al suo posto, o al posto del direttore generale Giovanni Fiscon, da San Francisco potrebbe arrivare Jack Macy. Il responsabile del progetto Rifiuti zero, allettato da un'offerta economica competitiva, potrebbe lasciare il suo incarico di funzionario pubblico e approdare a Palazzo Senatorio per raccogliere una sfida non semplice: quartieri sporchi, bassi livelli di raccolta differenziata e il problema dello smaltimento dei rifiuti che dopo lo stop di Malagrotta resta ancora aperto.

«Ora inizia un nuovo corso - ha commentato l'assessore all'Ambiente Estella Marino - L'obiettivo è individuare un nuovo management in grado di rilanciare i servizi e portare la differenziata ai livelli del Patto per Roma. È necessario mettere in campo tutte le energie per costruire un Piano Industriale che trasformi i rifiuti in risorsa». «Finalmente si chiude una brutta pagina - ha detto il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio - ora serve una svolta radicale». E se il capogruppo FdI Fabrizio Ghera si dice «sorpreso», anche Alessandro Onorato (LM) ora chiede «discontinuità».

A Roma l'addizionale Irpef salirà fino all'1,2 per cento

L'AUMENTO NEL DECRETO SUI DEBITI DELLA CAPITALE IL GOVERNO RIFINANZIA LA SOCIAL CARD

L'AGGRAVIO R O M A Una boccata di ossigeno per i conti di Roma Capitale, che però costerà ai cittadini romani un ulteriore aumento del prelievo Irpef, che è già il più alto l'Italia. Il governo ha approvato ieri un decreto legge con misure in materia di enti locali che permette all'amministrazione capitolina di spostare una parte dei propri debiti sulla gestione commissariale alleggerendo quindi il bilancio. Allo stesso tempo però il Comune incrementerà le proprie entrate e questo obiettivo verrà raggiunto con il passaggio dell'addizionale comunale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento, a partire dal gennaio 2014. Già l'aliquota applicata attualmente è al di sopra del valore massimi consentiti per la generalità dei Comuni (0,8 per cento): un'eccezione giustificata proprio con la difficile situazione finanziaria della Capitale. L'impatto della ulteriore maggiorazione che scatterà dal prossimo anno è tutt'altro che trascurabile: per un contribuente con un reddito imponibile di circa 22 mila euro - più o meno quello medio - il maggior esborso sarà di 66 e il totale arriverà a 264: un prelievo che si aggiunge all'addizionale regionale applicata nel Lazio, pari all'1,73 per cento. Nella stessa riunione del Consiglio dei ministri è stato deciso il rifinanziamento per un importo di 35 milioni della cosiddetta carta acquisti (social card) destinata a sostenere in consumi - in particolare alimentari - della fascia più povera della popolazione.

ROMA

Municipalizzate

Si dimette il cda, azzerati i vertici Ama

Mauro Evangelisti Fabio Rossi

Rivoluzione all'Ama: si è dimesso il consiglio di amministrazione. Il sindaco Ignazio Marino dovrà scegliere il nuovo amministratore delegato e il nuovo presidente, sulla scia di quanto è avvenuto a luglio all'Atac. I primi a presentare le dimissioni sono stati i componenti del cda che fanno riferimento al Pdl. a pag. 41 Ama, si dimette il consiglio di amministrazione. E ora il sindaco Ignazio Marino si prepara a scegliere il nuovo amministratore delegato e il nuovo presidente, sulla scia di quanto è avvenuto a luglio all'Atac. Ma questo epilogo può avere varie chiavi di lettura, tra cui quella che mette all'orizzonte l'ennesimo complicato scenario di scontro tra il sindaco e il Pd. Andiamo per gradi: ieri i primi a presentare le dimissioni sono stati non i componenti del cda in quota Pd, ma quelli che fanno riferimento al Pdl. Si tratta di Giuseppe Berti e Gianni De Ritis. Quest'ultimo, ieri pomeriggio, ha diffuso un comunicato per spiegare: «Ho consegnato al sindaco Ignazio Marino, le mie irrevocabili dimissioni da componente del consiglio di amministrazione della società Ama». LE IPOTESI Come mai questa resa improvvisa? Ci sono diverse ipotesi: la più banale è che dopo il pronunciamento del Tar, che ha dato il via libera alle sostituzioni dei vertici di Assicurazioni per Roma decisa da Marino, i due rappresentanti dell'attuale minoranza in Campidoglio abbiano capito che sarebbe stata una battaglia sterile restare nel cda. La seconda è più colorata ma spesso a colorare quando si parla di Campidoglio si rischia di prenderci - chiama in causa la tregua armata tra il sindaco e il Partito democratico. Sul futuro dell'Ama e sugli organigrammi Marino avrebbe trattato direttamente con una parte del Pdl, facendo innervosire il più forte partito della sua maggioranza. Fatto sta che nel tardo pomeriggio prima sono arrivate anche le dimissioni del consigliere in quota Udc, Stefano Commini. Poi, in serata, quelle di Teresa Fasoli, quota Pd. Un'altra lettura motiva l'accelerazione dei due consiglieri del Pdl come un modo per mettere in difficoltà Marino, che avrebbe voluto affrontare la pratica delle nomine ad Ama dopo l'approvazione del bilancio. Ora, con la decadenza del Cda, termina anche l'esperienza del presidente Piergiorgio Benvenuti, Fratelli d'Italia. Cosa succede ad Ama? Attualmente l'azienda, dopo gli ultimi anni tormentati caratterizzati da dimissioni e indagini su parentopoli, è guidata da un tecnico di grande esperienza, Giovanni Fiscon (direttore generale) che ha gestito la fase molto delicata del trasferimento dei rifiuti al Nord e dell'avvio della raccolta differenziata spinta in altri cinque municipi. IL FUTURO ` Per il ruolo di amministratore delegato circolano tre nomi: in primis il direttore di Federambiente Gianluca Cencia e, subito dopo, Maurizio Magnabosco, attuale presidente di Amiat (l'azienda che si occupa di ambiente per il Comune di Torino) e Raphael Rossi, ex capo della municipalizzata di Napoli. Una consulenza potrebbe essere affidata al «guru» dei rifiuti zero Jack Macy, braccio operativo del sindaco di San Francisco. Prime reazioni al big bang dell'Ama. «Incredibile ma vero: decade finalmente il consiglio di amministrazione di Ama, e non grazie al consigliere espressione del Pd - ironizza Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - Questa è l'ulteriore dimostrazione che nella maggioranza non c'è mai stata la volontà di mettere in campo una reale discontinuità con la gestione Alemanno-Panzironi». Da Fratelli d'Italia interviene il capogruppo Fabrizio Ghera: «Dimissioni in quota Pdl davvero inaspettate, non vorremmo ci fossero accordi sottobanco».

Foto: La sede dell'Ama

Foto: La sede dell'Ama in via Calderon de la Barca

ROMA

MACROSTRUTTURA

Campidoglio, cambio di poltrone stasera la lista dei nuovi dirigenti

LE 326 POSIZIONI APICALI CALCOLATE IN ORIGINE SONO SCESE A 288. ASSUNZIONI ESTERNE AL MASSIMO PER 15 MANAGER

Lorenzo De Cicco

Qualcuno lo chiama spoil system, qualcun altro ricambio. Fatto sta che il vero cambio di passo nella macchina amministrativa del Campidoglio, la giunta Marino lo imprimerà soltanto oggi, con la definizione della Macrostruttura. Il nuovo organigramma dei dirigenti comunali deve essere formalizzato entro stasera, ma già ieri circolavano alcuni nomi. Venerdì scorso la giunta ha stabilito il numero delle caselle da riempire. Le 326 posizioni dirigenziali inizialmente previste nella bozza discussa con i sindacati, dopo il pressing del Pd, sono scese fino a 288. I NOMI Ora però le poltrone vanno riempite. I primi ad essere chiamati in causa saranno i 230 dirigenti interni. Alcuni verranno promossi nei ruoli chiave dell'amministrazione, altri declassati in dipartimenti di minor peso. Poi, da domani, si procederà con l'assunzione di manager esterni, ma non potranno essere più di 15. Alla guida del dipartimento Politiche Sociali dovrebbe arrivare l'ex direttore del I Municipio Walter Politano, per le Biblioteche comunali circola insistentemente il nome dell'attuale vicedirettore Graziella Barrella. Al Decentramento e Formazione è in arrivo Stefano Giulioli. In uscita Maurizio Bianchini, a capo del dipartimento politiche abitative e legato alla vecchia amministrazione. Stesso discorso per Lucia Funari, oggi alla guida delle Periferie, che di Alemanno fu assessore. Al suo posto dovrebbe arrivare Massimo Martinelli. Promossi anche Virginia Proverbio alle Attività Economiche e Roberto Massaccesi ai Lavori pubblici. Alla Scuola rimane Mariarosa Turchi, allo Sport Daniele D'Andrea, ai Trasporti Giovanni Serra. Confermata anche Anna Maria Graziano all'Urbanistica. Anche la Soprintendenza ai Beni culturali dovrebbe restare nelle mani di Claudio Parisi Presicce, finora aveva l'interim. I dipartimenti Turismo e Innovazione saranno affidati ad esterni. E qui si apre un'altra partita. Finora la Giunta ha assunto a chiamata diretta sei dirigenti. Ma sono tutti "extradotazionali", cioè manager per cui sono stati creati ruoli straordinari di natura fiduciaria. I dirigenti a tempo determinato che invece saranno inseriti nella macrostruttura passeranno per una serie di bandi pubblici che potranno essere notificati già a partire da domani.

ROMA

Cronaca di Roma

Metro C, fumata nera tra Improta e sindacati

Ancora un giorno in stato di agitazione, ancora braccia incrociate. Ma almeno sembra esserci uno spiraglio per i lavoratori dei cantieri Metro C, in parte con stipendi arretrati di tre mesi, in parte in cassa integrazione da maggio. Ieri i segretari regionali di Feneal Uil Anna Pallotta, di Filca Cisl Andrea Cuccello e di Fillea Cgil, Mario Guerci sono usciti con il sorriso sulle labbra dall'incontro con l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta. Questo pomeriggio alle 18 l'ennesima riunione, stavolta allargata. Saranno presenti tutti gli attori della partita: Improta, i sindacati, Roma Metropolitane e Consorzio Metro C. Il Campidoglio metterà sul piatto 200 dei 230 milioni di euro da pagare al general contractor pattuite con l'atto attuativo dell'11 settembre: 150 milioni già disponibili da mutuo su delibera Cipe, 20 milioni della Regione Lazio e 30 milioni del Sal di giugno. Quanto basta al Consorzio per coprire i 180 milioni di esposizione con le banche e ottenere una nuova linea di credito. La condizione è che parte di questi soldi finiscano direttamente nei conti correnti dei lavoratori. «Ci auguriamo - ha detto Guerci - che l'incontro sia risolutivo. Altrimenti giovedì andremo tutti in Campidoglio». Vin. Bis.

PALERMO

"La Regione ha sbloccato opere pubbliche e project financing per 501 milioni di euro"

Due le arterie interessate: SS 115-aeroporto di Comiso-SS 114 e viale Gazzi-approdo Fs a Messina

PALERMO - La Giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha approvato tre delibere, proposte dall'assessore alle Infrastrutture Nino Bartolotta, con le quali sono state recuperate o sbloccate risorse finanziarie per un totale di 501 milioni di euro per investimenti nei settori delle opere pubbliche e del project financing. L'occupazione attesa è di 8.500 addetti, di cui 6.000 diretti e 2.500 nell'indotto. Lo ha reso noto ieri il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito, inaugurando a Catania il convegno "Project financing: strumenti e prospettive in Sicilia" organizzato da Ance Sicilia e Ance Catania con il Comune di Catania. In dettaglio sono stati recuperati 241 milioni di fondi statali, cui si aggiunge il 30% di finanziamento regionale disponibile, per un totale di 313 milioni di euro. Con questa delibera è stato approvato il piano di interventi e sono state assegnate risorse alle prime due importanti opere. Si tratta di 115,8 milioni per il collegamento Ss 115 aeroporto di Vittoria-aeroporto di Comiso-Ss 114, che permette di fare rientrare lo scalo fra gli aeroporti di interesse nazionale (con l'Enac che paga gli oneri dell'assistenza al volo e del servizio antincendio) e di 26 milioni di euro per il collegamento viale Gazzi - approdo Fs per via don Blasco a Messina, che risolverà il problema dei Tir che attraversano la città dello Stretto. Una seconda delibera ha sbloccato fondi per 104 milioni di euro del "PO Fesr Sicilia 2007/2013" destinati a opere di risanamento e riqualificazione urbana, approvando lo scorrimento della graduatoria che avvia a realizzazione 56 interventi nei Comuni siciliani. Una terza delibera, dedicata alla riprogrammazione del Fondo di sviluppo e coesione 2007/2013 che non si sarebbe fatto in tempo a spendere, conferma che i 227 milioni di euro dirottati dal completamento della Nord-Sud saranno recuperati con un pari stanziamento all'interno del Contratto interistituzionale di sviluppo. Infine, per quanto riguarda il project financing, è stata stilata la graduatoria del bando che assegna 17 milioni di euro come contributi della Regione ad iniziative miste fra Comuni ed imprese private per il recupero di aree da destinare a social housing ed edilizia sociale e residenziale. Ed ancora, sarà pubblicata a breve la graduatoria relativa a 40 milioni di euro riguardanti opere di riqualificazione urbana nei Comuni con meno di 15mila abitanti. "Adesso ci auguriamo che il governatore Crocetta riesca anche a velocizzare la macchina amministrativa che si occupa degli appalti, come gli Uffici regionali gare - ha dichiarato Salvo Ferlito - . È la condizione indispensabile affinché queste lodevoli iniziative si traducano subito in ricadute economiche ed occupazionali per un comparto da troppi anni nella palude della crisi".